

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

DCCCXLV.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	35146	
Disegni di legge:		
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	35199	
<i>(Trasmisione dal Senato)</i>	35199	
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, concer- nente l'estensione alle imprese com- merciali ed artigiane della legge 21 agosto 1949, n. 638, sulle im- prese industriali danneggiate o di- strutte a seguito di pubbliche cala- mità e integrazioni e modifiche della legge stessa. (2421)	35154	
PRESIDENTE	35154	
MICELI, <i>Relatore di minoranza</i>	35154	
VICENTINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	35155	
CARCATERA, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'industria e il commercio.</i> 35155,	35156	
CAVALLARI	35155	
TREMELLONI, <i>Presidente della Commis- sione</i>	35156	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177)	35156	
PRESIDENTE	35156, 35160, 35163, 35176	
35177, 35179, 35180, 35181, 35184, 35185	35185	
35186, 35195, 35198, 35199,	35202	
PIERACCINI	35156	
GIACCHERO	35158, 35195, 35198, 35199	
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	35159	
35171, 35172, 35200	35200	
CAPPUGI 35161, 35176, 35185, 35193, 35199	35199	
CUTTITTA	35162, 35170	
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad interim del tesoro</i>	35164, 35172, 35200	
		TARGETTI. 35168, 35176, 35177, 35179, 35199
		VIOLA 35170, 35182, 35202
		ROBERTI 35171, 35192
		SANSONE 35172
		PASTORE 35172
		BALDUZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 35172
		35199
		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i> 35172, 35176, 35185
		LEONE . 35175, 35176, 35177, 35179, 35184
		LACONI 35177, 35184, 35200
		SULLO 35180
		AMBROSINI 35182
		COVELLI 35183, 35194
		PAJETTA GIAN CARLO 35182, 35184
		35195, 35198
		MORO ALDO 35185
		CERABONA 35185, 35186
		BELLONI 35186, 35196
		VIGORELLI 35187
		GIULIETTI 35188
		MALAGUGINI 35188
		TOGLIATTI 35189
		CAPUA 35193
		PALENZONA 35193
		GUGGENBERG 35194
		DE MARTINO CARMINE 35194
		BETTIOL GIUSEPPE 35195
		CONCI ELISABETTA 35200
		Proposte di legge (Rimessione all'Assem- blea) 35199
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 35202
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 35146
		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 35146, 35147, 35149

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

	PAG.
SANSONE	35146, 35147
SERBANDINI	35148, 35149
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . .	35150
INVERNIZZI GAETANO	35151, 35152
ARATA	35152
PERRONE CAPANO	35153
LOMBARDI RICCARDO	35153
VIOLA	35154
Votazione per appello nominale	35196
Votazione per scrutinio segreto	35200

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1952.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bosco Lucarelli.

(È concesso).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti del questore di Napoli, che, in violazione a tutte le norme, ha vietato stamane, 9 ottobre 1951, a dei cittadini napoletani di recarsi a Roma in *autopullman*, compiendo così una vera sopraffazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La manifestazione, per le notizie diffuse dalla stessa stampa di sinistra, doveva assumere tutti i caratteri di un corteo con soste e dimostrazioni anche nei centri di transito.

Non essendo stato dato alcun preavviso all'autorità di pubblica sicurezza, la manifestazione non poteva essere consentita.

L'onorevole interrogante non avrà bisogno che io legga qui i titoli dei diversi giornali che annunciavano un vero e proprio corteo: « Un'autocolonna porterà a Roma un messaggio di pace dei napoletani », era il titolo di uno dei giornali; « L'autocolonna della pace partirà domattina alle 11 »; « Parte oggi da Napoli un'autocolonna della pace che con *autopullman*, auto e lambrette porterà a Roma oltre 100 delegati »; « Numerose macchine,

due *pullmans*, molte motoleggere trasporteranno i delegati »; e così via.

Si trattava, in sostanza, di un vero e proprio corteo, e come tale, dato che non era stato autorizzato, fu vietato dall'autorità di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non sono soddisfatto, e dico questo non per ripetere quasi una frase di prammatica, ma perché ciò corrisponde alla realtà delle cose.

Nella mia interrogazione si legge una espressione insolita: io chiedo di conoscere « i provvedimenti che intende adottare nei confronti del questore di Napoli... che stamane, 9 ottobre 1951, ha vietato... ». Tenni ad inserire nella mia interrogazione la parola « stamane », perché la mattina del 9 ottobre, discutendo con il questore dell'episodio del quale ci stiamo occupando, ebbi a significargli che si trattava di tre vetture 1100 e di due *pullmans* che dovevano condurre a Roma i partigiani della pace, 50 per *autopullman*. Il questore disse: « Mi rendo conto che si tratta di 100 persone, però voi non partirete ». Allora io domandai: « Perché cento persone non possono andare in *autopullman* a Roma, quando centinaia di persone vanno a Pompei, a Monte Vergine ed ai vari santuari che circondano la città di Napoli o vanno a San Pietro in Roma? » Ed egli ribatté: « Fate quello che volete, ma a Roma non vi faccio andare ». E l'arbitrio del questore giunse al punto da far piantonare tutti i *garages* di Napoli; per cui non fu possibile far partire gli *autopullmans*. E quando chiesi al questore perché non facesse partire neanche uno o due *autopullmans* egli mi rispose: « Reclamate pure, rivolgetevi a Roma, ma non partirete ».

Quindi non si trattava di un corteo, ma di uno o due *autopullmans*. Ed ella, onorevole sottosegretario, ha letto un titolo di giornale, nel quale si diceva: « Stamani partono i due *autopullmans* che devono condurre i partigiani della pace a Roma ».

Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una delle tante sopraffazioni e violazioni della Costituzione, di fronte ad una delle tante violazioni dei diritti fondamentali e della libertà dei cittadini.

A che pro la mia protesta in quest'aula?

Signor sottosegretario, mi rendo conto che la protesta in quest'aula non ha nessun valore; essa ha soltanto valore storico, ha il valore di rimanere a verbale e serve a sottolineare che voi continuate nella vostra politica. Mai vi siete alzati dal vostro posto, co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1952

me Governo d'Italia, a dire che il questore X o il maresciallo Y ha sbagliato, anche se quel questore o quel maresciallo compie un fatto che si chiama « Egidi ». Voi non lo scagionerete mai; sarete sempre a difendere e a dimostrarvi solidali con questa gente. La ragione è che questa gente esegue i vostri ordini. Questo è tutto.

Perché non si vollero far venire qui, a Roma, cento partigiani della pace? Perché davano fastidio alla vostra politica atlantica, a quella che è la vostra politica estera ed interna. La mia protesta serve unicamente a sottolineare questa vostra politica.

Vi confermo, però, onorevole sottosegretario, che altre centinaia di cittadini hanno ben compreso la vostra politica e sapranno regolarsi al momento opportuno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Più di una volta ho avuto occasione di denunciare alla Camera ed anche al Senato provvedimenti disciplinari adottati a carico di funzionari che avevano mancato al proprio compito. Quindi, non si tratta affatto di un principio generale di salvare la polizia in ogni caso, essendo sempre cura della superiore autorità di esaminare e decidere caso per caso.

Avverto poi che i giornali che ho citato non parlavano soltanto di due *autopullmans*, ma anche di numerose altre vetture; si trattava, perciò, di un vero e proprio corteo.

SANSONE. A parte che a me non risulta quello che ella dice — ma devo crederle... —

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho qui gli estratti dei giornali di estrema sinistra a sua disposizione...

SANSONE. ...nella mia modesta esperienza parlamentare non ho mai sentito il Governo non dichiararsi solidale con questa gente; è stato sempre solidarissimo. Io devo credere a quello che ella ha detto, onorevole sottosegretario; ma provvedimenti per il caso da me denunciato ne avete presi? Perché 100 cittadini non possono venire in *autopullman* a Roma?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che non si trattava di un *autopullman*, ma di un corteo vero e proprio; comunque, gli interessati non furono affatto ostacolati nel loro viaggio individuale.

SANSONE. Comunque, resta acquisito che in Italia il questore può violare il diritto dei cittadini di muoversi liberamente nel proprio paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Serbandini, Pessi e Faralli, al

ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza che il questore di Genova ha vietato la diffusione di un « pieghevole » contenente nella prima pagina la fotografia di un bimbo che scrive sul quaderno la parola « pace », nell'ultima una pubblicità di articoli scolastici e nell'interno il seguente « Augurio per l'inizio dell'anno scolastico » firmato dal comitato genovese della pace: « Buon anno scolastico, cari alunni ed alunne delle elementari, studenti e studentesse delle medie, speranze delle famiglie e della patria. Buon anno alla intera famiglia della scuola, che dal provveditore ai maestri, ai direttori, ai presidi, ai professori, al personale tecnico, ai bidelli — con intelligenza e sacrificio scarsamente ricompensato — si adopera perché quella speranza divenga certezza. Oggi c'è una fresca energia in tutti voi: nel guardarvi ogni padre e ogni madre, ogni cittadino sente « la poesia della scuola » e vi ama e vi stima. L'augurio vi viene rivolto quest'anno con una preoccupazione particolare. Esso significa, prima di tutto, che l'anno scolastico possa compiersi nella pace, che le nubi di guerra addensate all'orizzonte siano ricacciate lontano dalla vostra scuola e dalla patria. Tale augurio esprimiamo in nome dei 560.000 cittadini genovesi che già hanno firmato l'appello per un incontro e un patto di pace fra le grandi potenze, aperto a tutti i paesi del mondo; ma sappiamo di interpretare un sentimento più vasto ancora. Questo augurio di pace, vigile e operante, difenderà il vostro anno scolastico e saprà manifestarsi attraverso una gara di iniziative tra enti e privati perché ogni trimestre siano premiati con libri, giocattoli, viaggi, ecc., le pagelle più belle e i più bei temi o disegni o poesie sull'argomento della pace. In modo che questa grande parola — cristiana, civile e patriottica — possa essere serenamente appresa sui banchi della prima elementare e con più profonda comprensione nelle classi più alte attraverso il cammino della storia e i canti dei poeti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il questore ha negato l'autorizzazione, oggetto dell'interrogazione, per motivi di ordine pubblico, nella certezza che la distribuzione dei volantini, di cui è riportato *in estenso* il testo dell'interrogazione, avrebbe disturbato il regolare andamento delle lezioni trattandosi di bambini.

Tale parere veniva condiviso dal locale provveditore agli studi. L'autorità giudiziaria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

ha respinto il ricorso con cui è stato impugnato il provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Serbandini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERBANDINI. Signor Presidente, non dirò di non essere soddisfatto; dirò che nemmeno l'onorevole sottosegretario credo possa davvero dirsi soddisfatto del magro pretesto che il questore di Genova gli ha fornito.

Di che cosa si tratta? Il questore di Genova ha vietato la diffusione di un « pieghevole » che contiene nella copertina l'immagine di un bimbo che scrive la parola « pace », e nell'interno un candido, deamicisiano augurio di buon anno scolastico agli studenti ed agli insegnanti. Il testo di questo augurio potete leggerlo nella mia interrogazione.

Onorevole sottosegretario, vorrei sapere da lei, come padre e come uomo, che cosa vi può essere in questo manifestino che si allontani da una concezione onesta, umana, cristiana — se vuole — della scuola.

Cosa diceva ai bambini questo « pieghevole »? Vi auguriamo che l'anno scolastico trascorra in pace, senza che scoppi una guerra. Non diceva che la guerra sarebbe scoppiata per colpa di uno Stato o dell'altro. Forse non vi è un pericolo di guerra? Lo stesso pontefice, qualche tempo fa, ha parlato del grave pericolo di un « urto decisivo e fatale ». Voi dite che questo pericolo si scongiura con il riarmo; noi, invece, diciamo che si scongiura con il disarmo. Ma sull'esistenza del pericolo e sulla necessità di fare tutti qualcosa per allontanarlo dalla nostra patria, dai nostri bimbi, dalle nostre scuole dovremmo essere tutti d'accordo, se realmente si vuole la pace. Chi, come me, ha un bambino che va a scuola, cosa ha pensato ai primi di ottobre? Speriamo che possa compiere fino in fondo l'anno scolastico senza che scoppi la guerra. Tali sono le parole del manifestino, che secondo il questore di Genova turbano l'ordine pubblico. Se ciò fosse vero, su che cosa sarebbe fondato quest'ordine? Sull'incitamento alla guerra, dobbiamo credere.

Per quanto mi risulta, questi « pieghevoli » venivano inviati per posta ai professori, ai maestri, agli studenti; venivano anche distribuiti nelle strade. In che modo essi potevano turbare l'andamento della scuola, o creare difficoltà al provveditore? Aggiungo che il rapporto fra me — cittadino — e la scuola, è un problema che riguarda me, il provveditore e la scuola; ma con quale diritto la polizia interviene in questo rapporto? Essa può intervenire soltanto quando venga compiuto qualcosa che violi la legge. Nulla di tutto ciò

risultava dal manifestino. Nel manifestino si rivolgeva l'invito a promuovere delle offerte di giocattoli e di libri per i ragazzi che avrebbero riportato la migliore pagella. Onorevole Bubbio, è questo che turba l'ordine pubblico?

Poco fa ella ha rivendicato al Governo di saper prendere posizione di fronte ad arbitri di questori. Ebbene, perché il Governo non prende posizione di fronte a questo divieto, a questo arbitrio che, oltre a tutto, rende ridicola la questura che lo ha operato?

Capisco che si conduca nel paese una lotta, una polemica accanita sul piano Schuman o sull'inserimento della Grecia e della Turchia nel patto atlantico; capisco — anche se non giustifico — che nel corso di queste lotte si ricorra da parte vostra, contro di noi, all'arbitrio poliziesco. Ma perché volete arrivarvi per un augurio scolastico: forme come queste finiscono con lo scoprirvi e col far capire anche ai bambini e alle madri, che non si intendono di piani Schuman, in quale direzione si orienta la vostra politica, come essa abbia paura della parola « pace ».

Se non erro, in questi ultimi tempi si è operato un certo mutamento nella propaganda « occidentale ». Si è capito che oggi bisogna fare i conti con un'imponente aspirazione dei popoli alla pace e si è cercato di introdurre questo tema nella propaganda atlantica. Così avete presentato la riunione del consiglio atlantico, qui a Roma, con le scritte: « Viva la pace ». E i vostri nuovi manifesti dicono che sono i partigiani della pace a soffocare la colomba, mentre voi la mettete accanto alle bandiere della « Nato », questa colomba fino a ieri calunniata e perseguitata in tutti i modi.

Onorevole sottosegretario, aggiornate dunque i questori su questa metamorfosi, dite loro che dovete barcamenarvi e tener conto — sia pure per eluderla — della pressione di pace che viene dal paese. Siate coerenti.

Vedo che ella scuote la testa. Ma che cosa, d'altro, onorevole sottosegretario, viene detto nel testo del « pieghevole » diffuso? « Auguriamo che la pace questa grande parola cristiana, civile e patriottica, possa essere serenamente appresa sui banchi della prima elementare e con più profonda comprensione nelle classi più alte attraverso il cammino della storia e i canti dei poeti ». Almeno su questo dovremmo essere tutti d'accordo. Forse non è giusto creare in Italia un'atmosfera di pace, insegnare l'amore per la pace? Si deve forse insegnare che la guerra è « l'igiene del mondo »?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Onorevole sottosegretario, che cosa penseranno i bambini di Genova, divenuti grandi, di queste azioni? Noi abbiamo fiducia in un avvenire di pace e di serenità per l'Italia e per il mondo. Che cosa, dunque, penseranno domani di lei, dell'attuale regime, dell'intervento poliziesco all'apertura dell'anno scolastico, che cosa penseranno domani questi bambini, i quali — tra l'altro — quella mattina hanno assistito al fermo di alcune donne sorprese a distribuire gli auguri di pace, e che poi sono state condotte in questura?

Serberanno un ricordo simile a quello che non si cancellò mai dalla mente di Giuseppe Mazzini da quando giovinetto vide per le strade di Genova i patrioti perseguitati. Che ricordi possono conservare questi bambini se non gli stessi ricordi di Giuseppe Mazzini giovinetto? Sono azioni, queste, che non vi portano vantaggio, che vi discreditano, sono azioni vili e ridicole. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella fattispecie può forse essere discutibile se sia stato conveniente intervenire piuttosto in una forma che in un'altra; comunque penso che i bambini hanno bisogno di altre pubblicazioni...

SERBANDINI. Ha letto il «pieghevole»?

BUBBIO *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho letto e ho potuto constatare che avete anche parlato dei professori e dei maestri che sono mal ricompensati. La pace è nei nostri cuori, ed essa è fermissima: non abbia su ciò dubbio alcuno l'onorevole interrogante. Noi siamo per la pace come lo sarete voi. Aggiungo soltanto che l'autorità giudiziaria ha convalidato il sequestro, e di fronte a questa convalida non credo che si possa oltre discutere sulla legittimità dell'operato del questore. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. L'onorevole sottosegretario dice che egli ha nel cuore la pace: non lo dubito, però i fatti sono di altra natura.

Circa l'appunto che l'onorevole Bubbio ha mosso all'inciso che riguarda gli scarsi stipendi dei bidelli e dei professori, io mi limito a leggere — senza commento — quanto è scritto al riguardo nel «pieghevole»: «Buon anno scolastico, cari alunni ed alunne delle elementari, studenti e studentesse delle medie, spe-

ranze delle famiglie e della patria. Buon anno all'intera famiglia della scuola, che dal provveditore ai maestri, ai direttori, ai presidi, ai professori, al personale tecnico, ai bidelli» (non dice democristiani o comunisti) «— con intelligenza e sacrificio scarsamente ricompensato —» (lo dite anche voi!) «si adopera perché quella speranza divenga certezza». E basta, non dice altro.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E neppure io ho detto di più, essendomi limitato a richiamare quella frase.

SERBANDINI. Quale è la sostanza, onorevole sottosegretario, di quanto ho letto? È un augurio rivolto agli alunni, ai professori, ai bidelli. Che cosa vi è di più candido e di più umano?

Vorrei dire, infine, che molte di queste frasi sono riportate, tali e quali, dal *Cuore* di De Amicis.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Invernizzi Gaetano, Montelatici e Sacchetti, al ministro dell'industria e commercio e al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per creare le condizioni necessarie alla composizione della vertenza in corso, per cui i lavoratori panettieri di tutte e tre le organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero generale per il 4 febbraio 1952. Questi provvedimenti sono resi indispensabili dal riconoscimento unanime della giustizia delle richieste dei lavoratori panettieri, sia da parte dei datori di lavoro che da parte delle pubbliche autorità. La rinnovata e motivata decisione dei datori di lavoro di non accogliere l'invito del Ministero del lavoro di partecipare ad una ennesima riunione in sede ministeriale fino a quando non siano intervenuti fatti nuovi, rende urgentissima una soluzione che possa dare soddisfazione alle categorie interessate e ai consumatori»;

Arata, Giavi e Cavinato, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere se, di fronte alla grave agitazione dei lavoratori panettieri con la già avvenuta proclamazione dello sciopero per il 4 febbraio 1952 e, particolarmente, se in considerazione del buon fondamento di tale agitazione, universalmente riconosciuto, il Governo non ritenga di intervenire con quella azione da lungo tempo e da più parti invocata, necessaria perché possano essere contemporaneamente soddisfatte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

le rivendicazioni dei lavoratori e tutelati gli interessi dei consumatori »;

Perrone Capano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se e quali intese sono in corso per evitare lo sciopero dei panettieri deciso per il 4 febbraio prossimo »;

Lombardi, De Martino Francesco e Matteucci, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se e come intendono intervenire nella vertenza insorta fra lavoratori panettieri e datori di lavoro: vertenza aggravatasi per la annunciata proclamazione dello sciopero per il giorno 4 febbraio 1952 e che non sembra possa essere evitato per il persistente rifiuto dei datori di lavoro di partecipare a trattative promosse dal Ministero del lavoro »;

Viola, Nitti, Sciaudone, Basile, Di Fausto e De Caro Gerardo, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se non intendano intervenire con azione immediata ed efficace per risolvere l'agitazione dei lavoratori panettieri, la quale si basa su ragioni sindacalmente fondate ma non può, d'altra parte, gravare sui datori di lavoro; e se non intendano intervenire tempestivamente per evitare lo sciopero già annunciato per il 4 febbraio 1952 »;

Di Vittorio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « sulle ragioni per le quali non sia stata ancora composta la vertenza relativa ai panettieri, per cui il paese è esposto ad uno sciopero che preoccupa tutta la popolazione, per cui le organizzazioni sindacali hanno compiuto ogni sforzo per evitarlo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come gli onorevoli interroganti sanno, la vertenza fra i lavoratori addetti alla panificazione e i loro datori di lavoro ha origini relativamente remote. Essa concerne la richiesta dei lavoratori di conseguire la rivalutazione dei loro salari e l'incremento della indennità di contingenza in relazione all'aumentato costo della vita. Trattasi di richieste già avanzate e conseguite da altre categorie di lavoratori, e che sono fondamentalmente accettate.

Questa vertenza si è protratta per un lungo lasso di tempo. Ad un dato momento, si

arrivò alla soglia della stipulazione dell'accordo; senonché, esso non fu sottoscritto per il fatto che da parte dei datori di lavoro fu richiesta prima la revisione dei dati di panificazione nelle province, impegnandosi soltanto successivamente alla stipulazione di un accordo a carattere nazionale, mentre, ovviamente, si sarebbe dovuto prima sottoscrivere un accordo di carattere nazionale, la cui traduzione in realtà avrebbe dovuto essere condizionata alla avvenuta revisione dei dati di panificazione nelle province.

Non essendosi conseguito l'accordo, la vertenza si trascinò sino al punto in cui da parte dei datori di lavoro fu eccepita la impossibilità di continuare nelle discussioni per il fatto che la loro organizzazione sindacale era entrata in crisi e pertanto non aveva la possibilità di essere rappresentata. Insistendo i lavoratori nella presentazione delle loro richieste, continuando la loro agitazione ed essendo stato proclamato per il 4 febbraio uno sciopero, il Governo non poteva non preoccuparsi di questa situazione di cose.

Pertanto, nell'assenza di una legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro che potesse obbligatoriamente determinare le categorie dei datori di lavoro a partecipare a Roma alla continuazione delle trattative, il Governo non poté se non invitare la categoria dei datori di lavoro ad intervenire ad una riunione separata nella quale sarebbero state prese (come infatti sono state prese) in considerazione le loro richieste, valutando i problemi di carattere economico-tecnico della categoria con particolare riferimento alle richieste dei lavoratori.

Questa riunione venne effettuata due giorni fa. Ad essa parteciparono il sottosegretario per l'interno, il sottosegretario per l'industria ed il commercio, il sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale e il direttore generale per l'alimentazione. In questa riunione i rappresentanti del Governo dichiararono di essere disposti a considerare positivamente le richieste di carattere economico-tecnico dei datori di lavoro, rimanendo per fermo che non si sarebbe mutata la direttrice di politica generale del Governo, e cioè non si sarebbe inteso per nessuna ragione procedere all'aumento indiscriminato del prezzo del pane. Da parte dei rappresentanti del Governo vennero fornite queste garanzie ai datori di lavoro: presentazione al Parlamento di un disegno di legge mediante il quale si dà luogo ad una disciplina nella concessione delle licenze, in maniera da evitare l'eccessiva concorrenza ed in maniera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

anche da eliminare la panificazione clandestina arbitrariamente diffusa in molte province, soprattutto del Mezzogiorno. Inoltre da parte del Governo venne assunto l'impegno di autorizzare, e se necessario in determinate province di sollecitare, le autorità prefettizie alla revisione dei dati di panificazione.

La contropartita che il Governo richiese e domanda oggi ancora ai datori di lavoro consiste nella assunzione dell'impegno da parte dei datori di lavoro di intervenire per l'8 febbraio a Roma per la continuazione delle discussioni su scala nazionale tra essi e i lavoratori, in modo da dar luogo alla stipulazione di un accordo in cui siano accolte e valutate positivamente le fondate richieste dei lavoratori. Noi siamo stati avvertiti che entro questa sera dovremmo ricevere la risposta definitiva dei datori di lavoro, risposta che noi, come è ovvio, auspichiamo positiva, così come auspichiamo positiva la conclusione della vertenza, sottolineando che da parte degli organi di Governo si è fatto ogni possibile sforzo per eliminare la controversia corrispondendo alle richieste fondate dei lavoratori e dei datori di lavoro. Sia lecito a questo punto da parte del Governo, auspichando come ho già detto la conclusione positiva della vertenza, rivolgere un appello alle categorie interessate perché, sia pure nella difesa legittima delle loro rivendicazioni e dei loro interessi, antepongano a questi il sentimento della solidarietà nazionale e non privino per il 4 febbraio il popolo italiano di un così fondamentale alimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaetano Invernizzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GAETANO. Voglio iniziare il mio dire dalle ultime parole del sottosegretario con cui egli ha fatto appello al sentimento di solidarietà dei lavoratori.

DEL BO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ho detto: delle categorie interessate.

INVERNIZZI GAETANO. Io voglio dire qui — giacché, parlando qui, so di parlare al paese — che i lavoratori panettieri, da 18 mesi, non da 18 giorni, attendono di risolvere il problema dell'estensione alla categoria degli accordi interconfederali sulla rivalutazione salariale e della scala mobile. Da allora a tutti i lavoratori italiani, oltre alla rivalutazione salariale sono stati applicati tre scatti di contingenza e da oggi, 1° febbraio, entra in vigore un quarto scatto, mentre ai lavoratori panettieri, per il semplice fatto che essi hanno

la disgrazia di produrre del pane, tale diritto non è stato ancora riconosciuto.

Essi perdono così 250-300 lire al giorno, pari complessivamente a circa 150 milioni al mese (oltre 2 miliardi nel corso dei 18 mesi trascorsi). Ebbene, voi sapete che in questi 18 mesi non è mai stato fatto uno sciopero. Le tre organizzazioni sindacali — della C. G. I. L., della C. I. S. L. e della U. I. L. — che si battono per ottenere ai lavoratori panettieri giustizia, hanno fatto tutti i tentativi possibili e immaginabili per risolvere pacificamente la vertenza sia in sede strettamente sindacale che in sede ministeriale, senza però riuscire mai a concludere positivamente. Ed è per questo motivo che le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero per il 4 febbraio; 20 giorni prima, cioè, proprio per lasciare il tempo ai datori di lavoro ed alle autorità di trovare una soluzione al problema.

Oggi siamo al 1° febbraio; mancano solo tre giorni e la soluzione ancora non l'abbiamo. In giornata, le organizzazioni si riuniranno per udire quale sia la risposta dei panificatori. Se la risposta dei panificatori sarà positiva, ciò vorrà dire che esistono le condizioni per risolvere la vertenza; in caso contrario le organizzazioni sindacali decideranno il da farsi. Non posso tuttavia non sottolineare come anche del Governo noi non siamo soddisfatti. Da parte dei datori di lavoro noi ci siamo sentiti sempre dire che è giusto quello che si domanda; ce lo siamo sentito dire dalle organizzazioni confederali, dalle autorità, dalla stampa, da tutti. Si è anche certamente pensato, però, che i panettieri avendo sviluppato il senso della solidarietà nazionale continueranno a soffrire, a ricevere un sottosalario senza scioperare. E, visto che i lavoratori non si decidevano a fare lo sciopero, i datori di lavoro ne hanno inventata un'altra: in qualche caso hanno deciso addirittura di denunciare i contratti in vigore e di ridurre la paga ai lavoratori. Essi hanno pagato l'aumento delle tasse, dell'affitto, della farina e tutti gli altri aumenti dei costi di produzione; solo ai lavoratori hanno negato i loro diritti. La loro decisione di ridurre i salari mirava a un solo scopo, quello di sospingerli allo sciopero.

Ci sono stati addirittura dei datori di lavoro che hanno detto a dei lavoratori: quanto denaro hanno preso i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali per non far fare lo sciopero? Dicevano che i dirigenti sindacali erano d'accordo con il Governo!

Non siamo dunque per nulla contenti dei datori di lavoro; benché essi non siano dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

capitalisti monopolisti, noi non siamo tuttavia contenti di loro. Noi avremmo voluto che i datori di lavoro avessero messo il lavoro dei panettieri almeno sullo stesso piano degli altri costi di produzione, salvo poi a risolvere la propria vertenza con il Governo. Invece essi non l'hanno fatto; anche del Governo non siamo soddisfatti; perché non si dovevano impiegare 18 mesi per risolvere questa questione.

Le confederazioni del lavoro hanno fatto tutto il possibile per aiutarci. La C. G. I. L., ad esempio, attraverso la persona dell'onorevole Di Vittorio, inviò ben 8 mesi fa una lettera al Consiglio dei ministri, con la quale si diceva di essere d'accordo che non debba essere aumentato il prezzo del pane, suggerendo però una soluzione per soddisfare le legittime richieste dei lavoratori e dei panificatori. Ebbene, da allora, 8 mesi sono trascorsi senza che il problema abbia trovato la sua soluzione. Ora sembra che il Governo voglia assumere alcune iniziative. Ci auguriamo servano a creare le condizioni favorevoli all'accordo.

È tuttavia necessario che gli italiani sappiano che i lavoratori panettieri non possono continuare a sopportare da soli, sulle sole loro spalle, il prezzo politico del pane per 46 milioni di italiani. È impossibile pretendere che in Italia si venda pane al di sotto del costo e che il sacrificio sia sopportato esclusivamente dai lavoratori panettieri. Se prezzo politico vi deve essere, sia sopportato dall'intera comunità nazionale, perché altrimenti va a finire che quei lavoratori che hanno la disgrazia di dover fabbricare il pane o di lavorare il latte, a causa del loro delicato lavoro saranno gli eterni sacrificati.

Stamane un giornale accenna al progetto di legge che prevede il preavviso di una settimana per la proclamazione dello sciopero dei servizi pubblici. Sono 18 mesi che dura la vertenza e il preavviso è stato di 20 giorni. Altro che una settimana. Se si vuole evitare lo sciopero bisogna dare soddisfazione ai panettieri!

Concludo: Le organizzazioni oggi decideranno. Comunque, sia chiaro a tutto il paese che i lavoratori panettieri vogliono mangiare come tutti gli altri lavoratori. Se si continuerà a negare i loro diritti essi faranno lo sciopero non soltanto per 24 ore, ma per tutto il tempo necessario, fino a quando avranno ottenuto soddisfazione.

PRESIDENTE L'onorevole Arata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARATA. Prendo atto di due dichiarazioni esplicite del rappresentante del Governo e di

una dichiarazione implicita. Le due dichiarazioni esplicite sono, la prima, quella secondo la quale il Governo si preoccupa vivamente di questa agitazione; e pertanto a me non rimarrebbe altro che augurarmi che questa preoccupazione continui sempre più intensa fino a dare qualche frutto, quel frutto che fino ad oggi è mancato, tanto che siamo arrivati alle soglie dello sciopero.

L'altra dichiarazione esplicita è che il Governo ha riconosciuto che l'agitazione è di antichissima data. È infatti da 18 mesi che i lavoratori panettieri hanno impostato questa nuova agitazione. Essi hanno dato una prova magnifica di consapevolezza, di responsabilità, di cosciente valutazione della situazione e della delicatezza della loro posizione, rimandando fino all'estremo possibile la dichiarazione di sciopero e, comunque, proclamando lo sciopero con un preavviso di 20 giorni. Pertanto, il Governo non può dire che è stato sopraffatto nella sua buona volontà da una improvvisa dichiarazione di sciopero.

C'è poi una dichiarazione implicita nella risposta del Governo, ed è questa: che in sostanza si riconosce la bontà della causa dei panettieri. Poche volte una categoria di lavoratori è scesa in agitazione col conforto di una causa così buona e onesta e giusta come quella dei lavoratori panettieri. Ecco perché il Governo è tenuto anche sotto questo aspetto a continuare a spingere al massimo il suo intervento pacificatore e regolatore, che però deve avere questa finalità: di far riconoscere dei diritti sacrosanti dei lavoratori. No so, invece, se altrettanto può dirsi delle categorie dei datori di lavoro, i quali, tra l'altro non vorrebbero ammettere che violano la legge allorché in molte regioni d'Italia fanno svolgere il lavoro in ore notturne, che è proibito ai panificatori.

Non aggiungo altro. Soltanto ripeto il mio incitamento al Governo affinché esso intervenga sempre più intensamente in questa situazione, non soltanto per la difesa delle giuste e sacrosante rivendicazioni di questi lavoratori, ma anche per la difesa dei diritti dei consumatori.

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Voglio ripetere, onorevole sottosegretario, una richiesta fatta in sede sindacale: è bene che sia ripetuta qui. Non sappiamo oggi quale sarà la risposta dei datori di lavoro. Se essa sarà positiva tanto meglio per tutti; ma, se non lo fosse, le faccio questa richiesta formale:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

se i datori di lavoro dovessero motivare il rifiuto di venire a firmare l'accordo con noi con l'inesistenza di un consiglio direttivo in regola, noi chiediamo al Governo che in sede nazionale, provinciale e locale, si rifiuti di trattare con loro fino a quando non abbiano una rappresentanza qualificata non solo per chiedere al Governo, ma anche per dare ai lavoratori quanto loro spetta.

Se entro la giornata doveste ricevere la risposta negativa che dica: « il nostro direttivo non è autorizzato », ecc., fino a quando il direttivo stesso non è autorizzato a trattare con i lavoratori non deve neanche essere autorizzato a trattare con voi.

Questo vi chiediamo a nome dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Io dichiaro di essere soddisfatto con qualche riserva. Soddisfatto per l'avvenuto interessamento del Governo e per i passi da esso compiuti ai fini di una soluzione della grave vertenza. Le riserve sono giustificate invece dalla preoccupazione del tempo che stringe; dalla necessità che la causa dei panettieri, degna della massima considerazione, abbia la sua soddisfazione, e dall'urgenza che si addivenga al più presto ad una definizione della vertenza che sia possibilmente onorevole per entrambe le parti interessate, evitandosi così uno sciopero che sarebbe di notevole pregiudizio per tutto il paese.

Poiché la mia interrogazione è stata seguita da numerose altre di colleghi più edotti di me nel merito della questione, per questo ultimo mi rimetto a ciò che è stato detto e che sta per essere ancora detto, augurandomi vivamente che attraverso le trattative tuttora in corso si addivenga a quella conclusione che realizzi appunto un soddisfacente risultato.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Se sarò soddisfatto dipenderà dalla risposta che l'onorevole sottosegretario si ripromette di dare oggi in sede di trattative.

Nessuno può mettere in dubbio che in un servizio pubblico — e quindi soggetto a remore e limitazioni, senza bisogno di alcuna legge, perché dettate dalla coscienza dei lavoratori — l'autolimitazione nell'uso dello sciopero non può diventare un'arma per limitare l'acquisizione di diritti diventati comuni. Pertanto diventa scandaloso il fatto (non ne do colpa al Governo) che la categoria dei panettieri, che sindacalmente è una delle più

forti, quella che tradizionalmente ha una vecchia e risoluta organizzazione, che ha fatto le ossa attraverso eventi memorabili, sia una di quelle contrattualmente in stato di maggiore arretratezza per la mancanza di fruizione perfino della scala mobile da ben 18 mesi, come ha ricordato l'onorevole Invernizzi.

Non vi è dubbio però che l'onere comportato dalla necessità e dall'interesse pubblico di non aumentare il prezzo del pane non può essere sopportato da una sola categoria di lavoratori. Vorrei però rivolgere una domanda all'onorevole sottosegretario, dato che egli ha accennato, sia pure di sfuggita, al problema di fondo, cioè a quello dei costi: è proprio certissimo che l'accanimento dei fabbricanti di pane in materia di dato di panificazione sia effettivamente motivato? Ella sa benissimo che proprio in fatto di fabbricazione di pane, la graduazione dei costi è una delle più suddivise; si tratta di una delle fabbricazioni che consente una maggiore differenziazione dei costi, il che consente rendite differenziali assai elevate. Quando immediatamente dopo la liberazione venne discusso il dato di panificazione in provincia di Milano, si addivenne a differenze che arrivavano al 50 per cento, tra le richieste da una parte e quello che noi facemmo accertare e che si rivelò giusto. Certo i fabbricanti panettieri portano avanti il costo massimo per poter giustificare la richiesta di un prezzo medio che consenta vantaggi a una parte certamente importante della categoria.

La soluzione di limitare per legge la concorrenza non so se sia la più idonea. Probabilmente è la più facile. Non so se sia la più pericolosa, in quanto cristallizzerebbe una situazione che non credo sia di gran beneficio per i costi di fabbricazione; impedirebbe, cioè, il ridimensionamento di una serie di attività marginali in fatto di panificazione, che conviene mantenere ma mettendole in condizioni di migliorare il proprio apparato produttivo. Una facilitazione maggiore per l'ammodernamento dell'attuale struttura dei forni, una facilitazione per l'associazione anche in sede regionale mediante cooperative, per arrivare a una diminuzione del costo di fabbricazione e quindi al miglioramento del dato di panificazione, potrebbe avere un effetto più immediato e di più larga portata di una limitazione della concorrenza.

Noi aspettiamo l'esito di questo intervento. Però vogliamo essere sicuri, ove l'esito non fosse quello che tutti speriamo, cioè ove vi fosse una intransigenza, comunque motivata,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

da parte dei fabbricanti panettieri, vogliamo essere sicuri che il Governo faccia il necessario. Del resto, trattandosi di un servizio pubblico così importante e necessario esso ha dei mezzi a disposizione. Si deve cercare di non arrivare a uno sciopero, che certamente non sarebbe gradito dalla popolazione. E non si addivenga alla rinuncia della scala mobile da parte dei lavoratori. Si giunga ad una sistemazione, che tenga conto delle richieste dei lavoratori panettieri e consenta il diritto alla scala mobile. È qui che il Governo deve impegnarsi, non già come parte passiva, ma come parte attiva. Esso deve prendere l'iniziativa per evitare un danno certo al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Le intenzioni del Governo, annunziate testé dall'onorevole sottosegretario, sono, secondo me, soddisfacenti.

Non altrettanto soddisfacente è la condotta tenuta dal Governo fin qui, perché in 18 mesi vi era tutto il tempo per presentare quel disegno di legge che è stato preannunziato e per trovare una soluzione fra panettieri e panificatori. Noi potremo discutere il disegno di legge preannunziato, ma intanto io devo far osservare che, trattandosi di prezzo politico del pane, il Governo è in un certo senso datore di lavoro. Non si può dire, in coscienza, che i datori di lavoro siano i panificatori, specie quando essi dimostrino che non possono, con i loro introiti, soddisfare le esigenze dei lavoratori, in dipendenza del prezzo politico del pane.

Ecco quindi la necessità che il Governo intervenga per una soluzione pronta e soddisfacente della vertenza. Intanto, anche in considerazione del tempo inutilmente perduto, il Governo ha l'imperioso dovere di fare in modo che il 4 febbraio sia evitato lo sciopero. È chiaro che se ciò non facesse sarebbe corresponsabile dello sciopero stesso.

Il paese si attende che in questa vertenza i sacrificati non siano i panificatori e tanto meno i panettieri, ma si attende soprattutto che possa essergli evitata la iattura di uno sciopero che condurrebbe alla impossibilità materiale di confezionare il pane.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Di Vittorio non è presente, il Governo gli comunicherà la risposta per iscritto.

Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, concernente l'estensione alle imprese commerciali ed artigiane della legge 21 agosto 1949, n. 638, sulle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità e integrazioni e modifiche della legge stessa. (2421).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, concernente l'estensione alle imprese commerciali ed artigiane della legge 21 agosto 1949, n. 638, sulle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità e integrazioni e modifiche della legge stessa.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

MICELI, Relatore di minoranza. Sostanzialmente mi rimetto a quanto è scritto nella mia relazione di minoranza, aggiungendo pochissime considerazioni.

Il disegno di legge che ci viene proposto per l'approvazione riguarda alcune provvidenze a favore delle ditte commerciali, artigiane ed industriali colpite dalle alluvioni. Queste provvidenze si concretano in prestiti di favore praticamente senza interessi per una certa categoria di colpiti, ed in contributi a fondo perduto per altre categorie.

Dall'esame della relazione di minoranza che ho avuto l'onore di presentare, si deduce che una vasta categoria di colpiti, cioè le piccole e le medie aziende, resta praticamente al di fuori di queste provvidenze. Ora, mentre in altri disegni di legge approvati è stato sancito il principio che lo Stato deve intervenire con un aiuto efficiente per permettere la ripresa produttiva di queste piccole e medie aziende (ciò è tanto vero che in agricoltura siamo arrivati fino al 67 per cento di contributo per le piccole e medie aziende), in questa legge, praticamente, non è previsto niente di tutto questo.

Né si dica che il contributo del 90 per cento per le perdite inferiori alle lire 200 mila viene incontro alle piccole e medie aziende, perché ai tempi d'oggi si sa che i danni per un simile ammontare in attrezzature e scorte rappresentano perdita addirittura marginale: qualsiasi piccolo dettagliante o venditore ambulante che abbia perduto parte della sua merce, naturalmente, supera questa cifra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Per questi motivi noi abbiamo ritenuto che questa legge non possa essere approvata, così come essa è stata presentata, per non ledere gli interessi di queste categorie. Noi ci riserviamo poi, nel corso della discussione dei singoli articoli, di proporre pochi emendamenti che soddisfino a questa esigenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

VICENTINI, Relatore per la maggioranza. Mi rimetto alla relazione scritta per quanto riguarda la illustrazione del disegno di legge. Soltanto voglio precisare che tre sono le provvidenze che sono state istituite a favore delle aziende danneggiate dalle alluvioni.

La prima è rappresentata dal concorso da parte dello Stato a favore delle aziende minime, degli artigiani, delle cooperative e similari che condizionano la ripresa di ogni attività economica e civile della zona. Questo provvedimento è stato introdotto proprio per venire incontro tempestivamente a queste piccole aziende; e gli onorevoli colleghi vedranno come gli articoli siano stati formulati in modo da consentire la massima speditezza nell'intervento statale, in modo che questo sia il più possibile tempestivo ed efficace. È un errore parlare di identità tra danno ed entità dell'attività aziendale: qui si è voluto risarcire fino al 90 per cento il danno non superiore alle 200 mila lire sia per rendere spedito, ripeto, l'intervento dello Stato sia per risarcire i danni che non hanno riferimento all'ampiezza delle industrie o della attività economica, in modo che anche le piccole e le medie industrie siano comprese.

La seconda provvidenza è quella di favorire, attraverso la garanzia statale, il credito alle industrie alluvionate. Tale garanzia è stata elevata da 3 a 5 miliardi in modo da evitare gli ostacoli in rapporto alla liquidità delle banche e da fronteggiare le richieste che dalle aziende alluvionate verranno presentate.

In terzo luogo è stato concesso un contributo del 20 per cento che rappresenta poi la somma degli interessi per 4 anni a favore di quelle aziende che hanno la possibilità di autofinanziarsi le opere di ricostruzione e di riattivazione dei loro impianti.

Questo è il profilo della legge: la maggioranza della Commissione la ritiene ispirata alle necessità che l'hanno determinata e la ritiene anche capace di evitare le lungaggini in modo da arrivare tempestivamente e direttamente a soddisfare i bisogni degli interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

CARCATERRA, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio. Alle osservazioni fatte dal relatore di minoranza opporrò soltanto pochi argomenti.

Le aziende che hanno subito un danno maggiore delle lire 200 mila hanno una consistenza per il fatto stesso che il danno è superiore alle lire 200 mila; per avere questa consistenza nell'attrezzatura, è chiaro che saranno in grado di rivolgersi agli istituti bancari ed avere il finanziamento previsto dalla legge.

D'altra parte, a carico degli istituti finanziari è posto soltanto il 20 per cento del rischio dell'operazione stessa, il che significa, poiché di solito il rischio degli istituti bancari è del 100 per cento, e questa volta è ridotto al 20 per cento, che gli istituti saranno larghi nella valutazione delle singole operazioni e vorrei dire saranno addirittura generosi perché non disporranno di denaro proprio ma disporranno di denaro messo a disposizione dallo Stato.

Per le aziende piccole e medie e per gli artigiani i quali hanno subito un danno inferiore alle 200 mila lire o che raggiunge il limite di 200 mila lire, lo Stato ha provveduto col dare un contributo che è pari al 90 per cento del danno effettivamente subito dalle singole ditte, il che significa che è lo Stato che si accolla l'onere quasi totale del danno subito dai singoli operatori. Quello che la legge si è voluto proporre con quest'ultimo emendamento — che, del resto, è stato concordato dal relatore della Commissione e dal Governo — è di stimolare subito le attività economiche che più interessano le zone colpite dalle alluvioni.

D'altra parte mi permetterei osservare al relatore di minoranza che il suo atteggiamento in Commissione è stato almeno alquanto diverso da quello che risulta dalla relazione: perché in Commissione non si dimostrò così contrario al progetto di legge come invece risulta dalla sua relazione scritta.

Il Governo si attende la approvazione di questo disegno di legge perché con questa sua iniziativa ha dato la dimostrazione di voler venire incontro alle zone attualmente colpite dalle alluvioni e dalle calamità.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. La inserzione nell'ordine del giorno della seduta odierna del disegno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

di legge in discussione è venuta a conoscenza di tutti solo ieri sera verso le ore 22.

Non è stato possibile pertanto predisporre degli emendamenti. Chiedo quindi che la discussione degli articoli sia rinviata ad altra seduta, possibilmente a quella di martedì prossimo.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Cavalari, il disegno di legge è urgente: stanno per scadere i termini costituzionali della conversione in legge, che dovrà essere esaminata anche dal Senato, che noi porremmo, col rinvio, nelle condizioni di dover accettare il disegno di legge così come noi glielo trasmettiamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

TREMELLONI, *Presidente della Commissione*. La Commissione si rimette alla Camera, purché il rinvio eventuale non superi la giornata di martedì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Cavallari di rinviare la presente discussione a martedì prossimo.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (2177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Come la Camera ricorda, ieri è stata respinta l'eccezione di improponibilità dello schema di risoluzione proposta alla Camera dall'onorevole Giuseppe Bettiol. Occorre ora esaminare nel merito la proposta, così formulata:

« La Camera, considerata l'urgenza di provvedere nell'interesse degli statali, deferisce ai sensi e per gli effetti dell'articolo 85 del regolamento i restanti articoli del disegno di legge alla competente Commissione, la quale dovrà uniformarsi alle seguenti direttive:

1°) somma globale non superiore ai 61 miliardi, al di là della quale mancherebbe la necessaria copertura a norma dell'articolo 81 della Costituzione;

2°) preferenza degli stanziamenti relativi ai carichi familiari ».

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. A me pare che la proposta Bettiol sia da respingere integralmente.

L'articolo 85 del regolamento dice che la Camera può rinviare alla Commissione un disegno di legge per motivi di urgenza. I motivi di urgenza certamente esistono per il disegno di legge in esame. Il rinvio alla Commissione dovrebbe pertanto accelerare la procedura, renderla più rapida, più snella, più elastica, in modo che, se la discussione in Assemblea richiede un determinato periodo di tempo, la discussione in Commissione ne richieda di meno.

Ora, io credo che sia stato reso palese dai fatti stessi, senza bisogno di lunga discussione, che la proposta Bettiol non risolve questo bisogno di urgenza, ma anzi pone un ostacolo, che aggrava e ritarda l'applicazione del disegno di legge; quindi conduce ad uno scopo diametralmente opposto a quello che l'articolo 85 indica.

Invito gli onorevoli colleghi a considerare che, se l'onorevole Bettiol ieri non avesse posto il richiamo all'articolo 85, la Camera avrebbe continuato a votare gli articoli del disegno di legge con notevole rapidità. Ricordate che alla fine della seduta precedente noi avevamo approvato all'unanimità una serie di tabelle. C'erano moltissimi articoli, su cui la discussione non sarebbe neppure sorta, ma ve ne erano alcuni, per esempio l'articolo 14, su cui la discussione evidentemente doveva sorgere. Ma su questi articoli la discussione non potrete evitarla.

Cosicché, la proposta Bettiol è stata ed è tuttora una proposta ritardatrice, non una proposta che va incontro all'urgenza che gli statali hanno. La proposta Bettiol porta una serie di questioni di fondo, politiche ed economiche che, evidentemente, dovendo essere affrontate e superate, ritardano l'approvazione del disegno di legge.

Non potete dare a noi la colpa di svolgere una tattica di ritardo, perché, evidentemente, noi abbiamo diritto di risolvere i punti controversi della questione con una decisione chiara. E lo stesso articolo 85 lo richiede, quando dice che i criteri informativi, che la Commissione deve seguire, devono essere stabiliti dall'Assemblea.

Evidentemente, il motivo di urgenza invocato dall'articolo 85 non è soddisfatto dalla proposta Bettiol.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Ma l'onorevole Bettiol ha prospettato un altro motivo. E leggo le dichiarazioni dello stesso Bettiol, perché sono interessanti e svelano la natura della sua manovra. Egli, che ha accusato noi di svolgere una manovra, ha detto che qui bisognava evitare una manovra, che ha alla base « uno spirito di disintegrazione della finanza pubblica ». Ed ha soggiunto che, siccome anche successive votazioni di altri emendamenti potrebbero portare a turbamenti dell'armonia della legge, la Camera, considerato che la spesa massima che il bilancio può sopportare — secondo dichiarazioni di organi responsabili — non può superare i 61 miliardi, oltre i quali mancherebbe la copertura, e considerata altresì l'urgenza del provvedimento nell'interesse stesso degli statali, dovrebbe deliberare di rinviare il disegno di legge alla Commissione finanze e tesoro.

Come vedete, dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Bettiol, il motivo di urgenza, che è l'unico motivo regolamentare richiesto dall'articolo 85, diventa un motivo secondario; il motivo principale e vero è di evitare quella che egli chiama la « manovra di disintegrazione della finanza pubblica ».

Anzitutto mi consenta l'onorevole Bettiol di affermare che è veramente ridicolo pensare alla disintegrazione della finanza pubblica per una divergenza, sia pure grave, ma che è sempre una divergenza relativa a 10 miliardi. Non credo che lo Stato italiano sia arrivato a questo punto, cioè non ritengo che, se la Camera votasse una spesa superiore di 10 miliardi a quella accettata dal Governo, si disintegrerebbe la finanza pubblica. Se questo fosse vero, saremmo arrivati realmente ad un ben difficile momento. La situazione è delicata, ma a questo punto nessuno di voi — a qualunque settore appartenga — può sostenere che siamo giunti.

A parte questo e senza voler polemizzare, perché abbiamo a lungo dimostrato come le nostre posizioni, al contrario, partano da una esigenza di tener fede ai bisogni elementari delle masse popolari italiane e di potenziare l'economia del nostro paese anziché disintegrarla, a parte questo — dicevo — il motivo fondamentale della proposta dell'onorevole Bettiol è questo: bloccare la spesa a 61 miliardi. Si tratta, cioè, di un motivo assolutamente estraneo allo spirito dell'articolo 85 del regolamento.

L'onorevole Bettiol dice: se noi superiamo la spesa di 61 miliardi, mancherebbe la copertura. Orbene, seguiamo questo singolare ragionamento. In primo luogo è molto strano che l'onorevole Bettiol ci dica: « Poiché anche

successive votazioni di altri emendamenti potrebbero turbare l'armonia della legge, la Camera dovrebbe deliberare il rinvio del provvedimento alla Commissione finanze e tesoro ». Con questo l'onorevole Bettiol confessa chiaramente che l'Assemblea vorrebbe votare altri emendamenti. Però — aggiunge — mancherebbe la copertura. E allora, dato che manca la copertura, noi (dice l'onorevole Bettiol) poniamo un blocco. Ma chi lo autorizza a pensare in questo modo?

Noi non siamo ancora giunti all'esame dell'articolo che riguarda la copertura. La Camera deciderà in merito nella sua piena sovranità. Il nostro è un organismo che, quando decide una cosa, la decide a ragion veduta; non è un organismo composto di ragazzi o di incoscienti o di pazzi che dicano delle cose che poi non possono sostenere. Evidentemente, se la Camera ha votato gli emendamenti dell'onorevole Cappugi, e se, votando quegli emendamenti, aveva presente — poiché si discuteva sul testo della Commissione — anche gli altri emendamenti (che ieri abbiamo citato uno ad uno al ministro Vanoni) accettati dal Governo e dalla Commissione, questo significa che la Camera si è posto indubbiamente anche il problema della copertura. Chi autorizza l'onorevole Bettiol ad affermare che la Camera non si è posto questo problema?

Onorevoli colleghi della maggioranza, noi stessi siamo pronti a studiare il problema della copertura. Vi sono due vie per affrontarlo. Una è quella della riduzione delle spese in altri vasti settori del bilancio statale. (*Commenti al centro e a destra*). Non voglio dire in quale settore; possiamo discutere insieme al riguardo. Voi dite che questo settore per noi è quello del riarmo. Effettivamente per noi può essere quello del riarmo, ma possiamo studiare la riduzione di spese anche in altri settori. Dieci miliardi non rappresentano una cifra irreperibile in un bilancio la cui spesa è ormai oltre i duemila miliardi.

La seconda strada è anche quella, si dice, di colpire i cittadini con nuovi tributi. La Camera può vedere quali cittadini possano essere colpiti. Per esempio, perché non colpire i grandi patrimoni? Perché non colpire i patrimoni dai 10 milioni in su, correggendo per esempio l'aliquota della complementare, oppure i patrimoni dai 5 milioni in su? Possiamo dunque studiare, esaminare a fondo la questione; ma chi vi autorizza a dire che è necessario rinviare alla Commissione finanze e tesoro il disegno di legge perché non c'è la copertura? Ritenete davvero che la Camera legiferi così alla leggera? Ritenete

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

davvero che i voti sugli emendamenti Cap-pugi siano stati dati da uomini ciechi, che non sapevano quel che facevano? Ma questo, onorevoli colleghi, è offensivo anche per voi, per tutti voi che appartenete alla maggioranza, mentre affermate di voler tutelare la dignità del Parlamento! Voi non potete sostenere che la Camera abbia votato una cosa assurda! Il Parlamento ha votato nella sua maggioranza quegli emendamenti, e non potete certo sostenere che anche i vostri colleghi di gruppo, che hanno votato con noi, e così gli ex vostri alleati, i socialdemocratici o i liberali, e infine i repubblicani, i vostri colleghi al governo, siano tutti animati dalla stessa volontà di disintegrazione. È indubbio che dobbiamo respingere tutti quanti l'impostazione data alla questione dall'onorevole Bettiol, perché basata su un fondamento offensivo per l'Assemblea, e cioè che l'Assemblea abbia deliberato delle spese senza tener presente la necessaria copertura con altre entrate. Dobbiamo, inoltre, respingere il motivo dell'urgenza che l'onorevole Bettiol ha portato, perché se noi respingeremo la sua proposta potremo procedere con la massima rapidità all'approvazione della legge.

Per quanto riguarda i criteri direttivi posti dall'articolo 85, essi, evidentemente, — lo hanno detto ieri gli onorevoli Targetti e Di Vittorio ed altri colleghi di tutti i settori — non possono essere rappresentati dal limite dei 61 miliardi.

Il limite di 61 miliardi, è stato detto ieri, è un criterio negativo al di là del quale non si va. Ma come si spendono, ammesso che ci si fermi su questi 61 miliardi? A chi toglierli, a chi darli? Ricordo che in questo disegno di legge vi è una serie di problemi importantissimi e gravi che riguardano vaste categorie di cittadini. Per esempio, il problema dei pensionati. Ad essi che cosa daremo? Abbiamo anche affrontato, in quel settore del disegno di legge, il problema dell'assistenza sanitaria. Tutte questioni su cui si può essere anche in disaccordo, ma sulle quali è necessario un criterio direttivo. Che cosa farà la Commissione finanze e tesoro? Negherà tutto ai pensionati e riverserà tutto sugli assegni familiari? Anche qui è necessario un criterio direttivo. Poi, all'articolo 14, voi lo sapete, vi è il problema dei parastatali, dei dipendenti dagli enti locali, il problema dell'« Enpas », che la Commissione ha già approvato. La Commissione finanze e tesoro, poi, si troverebbe in una strana situazione, perché il relatore, impegnato fino ad oggi a sostenere una serie di emendamenti accettati dalla Commissione

e dal Governo, dovrebbe domani dichiararsi contrario agli stessi emendamenti, perché non vi è copertura. Qual'è lo spirito della legge? Quali sono i criteri direttivi che la legge richiede? Ditecelo, spiegatecelo.

Sicché, onorevoli colleghi, da qualunque lato esaminiamo la questione, sia da quello giuridico che da quello morale, sia dal lato sostanziale che da quello della proposta Bettiol, noi ci troveremo di fronte ad una serie di difficoltà tali che consigliano, per la dignità del Parlamento, e per lo stesso motivo di urgenza affacciato dall'onorevole Bettiol, di respingere la proposta di rinvio alla Commissione del disegno di legge.

Io invito, perciò, l'onorevole Bettiol e la maggioranza a ritirare la proposta. Si dice che il Governo vuole porre la questione di fiducia. Non so se lo farà; però, onorevole ministro Vanoni e onorevole Presidente del Consiglio, se voi volete porre la questione di fiducia, potete porla sull'articolo 14, ad esempio, oppure su di un punto essenziale di dissenso: la potete porre in un qualunque altro momento, quando appunto una ulteriore spesa minacci veramente di rompere l'equilibrio; ma non potete porla in questo momento. Perché volete imporre al Parlamento di non discutere più questa serie di emendamenti? Se ella ci pensa bene, onorevole Vanoni, vedrà l'inopportunità di porre la questione di fiducia su questo problema. Noi — ella ce ne può dare atto — in tutta la discussione abbiamo sempre detto: non vogliamo qui fare una battaglia politica, vogliamo insieme occuparci e preoccuparci di agire nel migliore interesse degli statali e di tutto il popolo italiano.

Quindi, onorevole ministro, ascolti le parole che da tutte le parti le sono venute (anche l'onorevole Corbino ieri invitava alla moderazione). Vediamo di considerare tutte le questioni che sono state esposte e sgomberiamo il terreno da quegli irrigidimenti che non sono utili a nessuno; insieme vediamo — ritirata la proposta di rinvio alla Commissione — di giungere rapidamente ad una conclusione, senza fare questioni politiche o di fiducia, ma animati tutti insieme, seriamente, come abbiamo fatto fino all'altro ieri, dall'intento di trovare la strada che possa risolvere finalmente, sia pure con un compromesso, questa annosa vertenza degli statali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIACCHERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Io mi fermerò solo su due punti delle argomentazioni dell'onorevole Pie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

raccini per dimostrare così, anche con il metodo, che noi vogliamo risolvere in fretta la questione.

Il primo è rilevabile nella contrapposizione che l'onorevole Pieraccini ha tentato di trovare fra la prima parte e la seconda parte della proposta Bettiol, vale a dire che mentre nella prima parte si invoca l'applicazione dell'articolo 85, giustificandola con dei motivi di urgenza, nella seconda parte si segue e si suggerisce un procedimento che questa urgenza verrebbe a neutralizzare.

Ora, il ragionamento è solo superficialmente vero, onorevole Pieraccini, perché ella i due aspetti del problema li ha presi distintamente. L'urgenza esiste, ma esiste in un certo quadro, che è quello della responsabilità e delle possibilità che il disegno di legge comporta. È in questi termini che va vista l'urgenza e non in senso assoluto. E se ella considera inoltre che nel quadro delle possibilità finanziarie noi dobbiamo ottenere di risolvere questo problema nel minor tempo possibile, allora deve concordare con noi che la Camera si deve pronunciare sulle possibilità che le finanze nazionali hanno di sopportare l'onere e quindi di trovare in questo quadro la maniera di risolvere il problema il più rapidamente possibile.

PIERACCINI. Questo si può fare nell'esame della legge.

GIACCHERO. E quindi non userò i termini che ella ha voluto usare, non certamente indirizzandoli direttamente; chè qui non vi sono dei pazzi, degli incoscienti, degli irresponsabili. Ma io mi domando in quale rapporto si trova la Commissione con la Camera, quando all'articolo 34 del progetto che ci è venuto dalla Commissione noi leggiamo una spesa di 45 miliardi, e ieri abbiamo già sentito il ministro del tesoro che ci ha parlato di 55 miliardi approvati (e con l'aggiunta andiamo sui 62-63 miliardi). Ora qui si tratta di un problema di responsabilità, di un rapporto di responsabilità tra Commissione ed Assemblea.

Mi pare che sia legittimo per l'Assemblea, quando si trova di fronte ad uno spostamento di questo genere sulle proposte della Commissione, di rinviare il disegno di legge alla Commissione perché lo riesami e venga con un progetto che sia perlomeno aderente alle volontà già espresse da questa Assemblea. Questo mi sembra coscienza parlamentare, rispetto della Commissione e nello stesso tempo sodisfacimento di quelle esigenze di urgenza che noi sul serio sentiamo. (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ieri la Camera ha ammesso la proponibilità della proposta Bettiol. Entrando nel merito, io ritengo che almeno un punto della proposta non sia discutibile, ed è il primo punto; quello che pretende di fissare il limite massimo dell'onere finanziario entro il quale la Commissione e quindi la Camera possono operare sui vari articoli della legge. Io ritengo che le decisioni precedentemente prese dalla Camera sono andate al di là di questo onere; perciò la proposta Bettiol equivale a chiedere alla Camera di tornare sulle decisioni prese.

Mi è parso di comprendere dalla discussione di ieri che siamo tutti d'accordo sul principio che la Camera non deve ritornare sulle decisioni prese. Lo stesso onorevole Bettiol e lo stesso ministro del tesoro ieri hanno detto di non pretendere affatto che la Camera rinneghi le decisioni già prese, che sono ormai acquisite, non più discutibili. Se questo è vero, bisogna trarne tutte le conseguenze logiche.

La Camera, a mio giudizio (e spero di poterlo dimostrare con chiarezza), ha già dimostrato di portare l'onere a 71 miliardi, non a 61 miliardi. Permettetemi di ricordare brevemente come sono andate le cose. Il primitivo progetto governativo prevedeva un onere di 45 miliardi. Poi la Commissione, esaminando il progetto, approvava una serie di emendamenti accettati anche dal Governo.

Una voce al centro. In sede referente.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. In sede referente, sissignori: ma questo è un aspetto puramente formale della questione. (*Commenti*).

Una voce al centro. Ella vuole spogliare la Camera dei suoi diritti.

PIERACCINI. E allora decida la Camera.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io sto rivendicando appunto i diritti della Camera. La Commissione, dunque, ha approvato una serie di emendamenti, accettati anche dal Governo.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Non tutti accettati.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Quasi tutti: la differenza è irrilevante, e perciò non vale la pena di parlarne.

Questi emendamenti rappresentavano un onere complessivo di 10 miliardi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. No, 5 miliardi, almeno per il Governo. (*Commenti — Interruzioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Va bene: per il Governo 5 miliardi, per la Commissione 10 miliardi.

Siamo arrivati così, con le decisioni della Commissione, accettate parzialmente dal Governo, a 55 miliardi. Quando la questione è venuta alla Camera, tutti abbiamo ascoltato con interesse il discorso dell'onorevole Vannoni, il quale ci ha detto — e del resto noi lo avevamo appreso dai giornali, in seguito ai malcontenti, ai contrasti che erano sorti in seno al gruppo democristiano — che questo onere era stato elevato, giacché il minimo dell'aumento a favore degli statali era stato portato a lire 1.500 mensili, per cui l'onere complessivo era salito a 59 miliardi.

Dopo questo, che cosa è avvenuto alla Camera? Che cosa ha deciso la Camera? Ha approvato la prima e poi la seconda parte dell'emendamento Cappugi all'articolo 1. L'onorevole ministro è intervenuto nella discussione e ha detto: il Governo non può accogliere questo emendamento, perché esso comporta un onere di 11 miliardi e 800 milioni; poiché il Governo ha già portato l'onere complessivo a 59 miliardi e rotti, non può accettare quest'altro emendamento che lo porterebbe a 70-71 miliardi.

Beni sapeva dunque la Camera a questo punto che l'approvazione dell'emendamento Cappugi comportava un onere (lo aveva detto l'onorevole ministro del tesoro) di 11 miliardi e 800 milioni e che pertanto l'onere complessivo sarebbe salito a 71 miliardi. La Camera allora, votando l'emendamento Cappugi, nonostante l'opposizione del Governo, sapeva in piena coscienza, in piena consapevolezza, che elevava l'onere a 71 miliardi. Questo ha votato la Camera: se vi sono contestazioni, rileggiamo tutti i resoconti stenografici dei discorsi per ristabilire la verità: ma credo che contestazioni non ve ne saranno.

Due giorni dopo dunque che la Camera aveva preso questa decisione con piena cognizione di causa, ci si presenta una proposta in cui si dice: no, l'onere bisogna contenerlo entro il limite di 61 miliardi. Ma no, signori! Allora bisogna annullare le decisioni precedenti; bisogna annullare l'emendamento Cappugi.

Ma siccome si è detto che siamo tutti d'accordo nel rispettare il principio che la Camera non può ritornare sulle decisioni prese, e se questo è un principio giusto ed accettato da tutti, signor Presidente, io mi affido alla sua saggezza giuridica per trovare il modo più appropriato per farlo rispettare,

perché non è ammissibile che si ripresenti alla Camera una proposta tendente a fare annullare una decisione che, sullo stesso argomento, con piena cognizione di causa, la Camera ha già preso due o tre giorni prima.

Perciò ritengo che la Camera debba pregiudizialmente eliminare dalla proposta Bettiol il punto primo, che tende a fissare la cifra.

Onorevole Presidente, io sollevo formalmente una questione pregiudiziale su questo punto: la Camera ha portato chiaramente l'onere a 71 miliardi. Non si può, senza costringere la Camera a prendere una decisione contraria a quella già presa, ridurre questo onere, che, invece, è suscettibile, dal punto di vista formale, di essere aumentato.

Resterebbe la questione dell'articolo 81, cioè della copertura. Ma io sono d'accordo con quanto ha già proposto l'onorevole Pieraccini e, siccome questo articolo non costituisce un *tabù*, e siccome non solamente il Governo ha il diritto di indicare la copertura, noi riteniamo che anche la Camera possa prendere una decisione, possa cioè colpire certi redditi di ceti molto ricchi, con la coscienza che nessuno dei signori appartenenti a questi ceti, anche pagando un supplemento di imposte, morirebbe di fame o lascerebbe denutriti i propri bambini. Quindi, potremmo benissimo trovare la copertura ed eliminare tutti gli inconvenienti di carattere giuridico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, le devo fare osservare che la questione è stata già sollevata ieri dall'onorevole Togliatti, con la richiesta al ministro del tesoro di precisare l'ammontare del gravame per lo Stato in seguito agli emendamenti già approvati, e qualora la legge, nel testo ministeriale, non fosse ulteriormente modificata. Il ministro rispose che l'onere lordo complessivo era di miliardi 56,480 e al netto di miliardi 55,450. Quindi, sulla base di queste cifre, la sua tesi, onorevole Di Vittorio, non è sostenibile.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ella si è riferita alla dichiarazione resa ieri dall'onorevole ministro del tesoro, in risposta alla richiesta dell'onorevole Togliatti. Ma io mi sono riferito ad altre dichiarazioni rese precedentemente dal ministro, che erano qualche cosa di più di quella risposta: erano impegni del Governo per migliorare la legge in altri articoli, diversi dall'articolo 1.

PRESIDENTE. Ella potrà discutere se per un ministro sia opportuno o meno che non mantenga esattamente, per avvenimenti sopravvenuti, ciò che egli ha detto quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

questi avvenimenti non poteva prevedere: ma non si tratta di impegni presi dalla Camera con deliberazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Mi permetta, signor Presidente. Io non faccio una questione puramente formale ed astratta. Io faccio una questione di sostanza e pongo questo preciso quesito: vi è qualcuno in questa Camera il quale possa affermare di non aver votato l'emendamento Cappugi dopo che il ministro del tesoro aveva ufficialmente dichiarato che questo emendamento, comportante 11 miliardi e 800 milioni di nuovo onere oltre i 59 miliardi che comportavano le proposte da esso già avanzate, non poteva essere accettato dal Governo? Dopo di ciò la Camera ha deciso. Ora, quando la Camera ha deciso sapeva o non sapeva, in seguito a questa dichiarazione, di portare l'onere a 71 miliardi e non a 61 miliardi? (*Commenti al centro e a destra*). Questo è chiaro ed incontestabile. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*). Sentite, si può sofisticare quanto volete, ma questo è un punto incontrovertibile. Io escludo che chichessa possa in buona fede e in piena lealtà affermare il contrario. Non si può affermare il contrario.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Credo sia mio preciso dovere esporre alla Camera il punto di vista mio e dei miei amici sindacalisti sulla proposta Bettiol.

Le ultime parole dell'onorevole Di Vittorio mi impongono, per dovere di lealtà, una esatta precisazione sul punto fondamentale dei miei due emendamenti.

Quando si è votato il secondo comma del mio emendamento lo si è fatto in alternativa con l'emendamento Bettiol, che era, come l'onorevole Presidente ebbe chiaramente a mettere in evidenza, sostitutivo del secondo comma del mio emendamento all'articolo 1 del disegno di legge.

Occorre tener presente che, allo stato attuale delle votazioni, la Camera ha impegnato un onere finanziario di 55 miliardi e 450 milioni. Le votazioni fino ad ora effettuate hanno infatti raggiunto questa somma, poiché si sono votati soltanto i due commi del mio emendamento all'articolo 1, che comportano un onere di 11 miliardi 450 milioni. Orbene, tutto ciò è esattissimo, onorevole Vanoni, ma è anche vero questo: poiché il secondo comma fu votato in alternativa con l'emendamento sostitutivo Bettiol (che,

qualora fosse passato, avrebbe effettivamente bloccato l'impegno finanziario complessivo a 61 miliardi), è evidente che la Camera, accogliendo il secondo comma del mio emendamento, non ha votato concretamente l'onere di 70 miliardi relativo ai miei due emendamenti, ma ha aperto la strada alla possibilità di giungere all'accoglimento di entrambi e quindi a tale onere. A me pare che questa precisazione sia di carattere fondamentale. La Camera, essendosi lasciata aperta la via per l'approvazione di un secondo importante emendamento (altri emendamenti di carattere secondario, comportanti qualche piccolo onere, potrebbero essere anche trascurati), non lo ha ancora accolto, tanto che fino a questo momento avrebbe la possibilità anche di respingerlo. Ma il punto fondamentale, quello che concerne un ulteriore effettivo aumento che si può ancora concedere agli statali, dopo avvenuta la votazione dell'articolo 1, si chiama articolo 14. Ora io dico: quando la Camera, con l'approvazione della proposta Bettiol, blocca l'impegno finanziario complessivo a 61 miliardi, richiude quella porta che essa stessa si era lasciata aperta votando il secondo comma del mio emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra e alla estrema destra*). Affermo questo con senso di profonda responsabilità e perché sono uso a dire quello che profondamente sento e penso, indipendentemente dal fatto che ciò mi possa portare utile o danno. La verità deve essere affermata di fronte agli amici come di fronte agli avversari. Ora, la situazione è questa. La Camera deve tener presente che, votando la proposta Bettiol, in definitiva preclude a se stessa la possibilità di votare l'emendamento all'articolo 14, cioè la concessione dell'aumento di mille lire sull'assegno perequativo.

Io devo mettere in evidenza anche una altra cosa: nell'ipotesi che l'onere complessivo debba essere bloccato effettivamente a 61 miliardi, sarebbe stato molto meglio per gli statali che la Camera, nella citata votazione alternativa, avesse accolto l'emendamento Bettiol in luogo del secondo comma del mio emendamento.

Perché dico questo, onorevoli colleghi? La materia è squisitamente tecnica, ma siccome ha riflessi finanziari e quindi anche politici di larga portata, è bene che tutti i colleghi cerchino di entrare anche nel vivo della questione tecnica per poter votare veramente con piena conoscenza dell'argomento. Ebbene, quando si è votato il secondo comma del mio emendamento, si è dato agli statali un aumento minimo di duemila lire. La dif-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

ferenza fra il trattamento tabellare previsto dal disegno di legge e la somma minima di duemila lire oscilla, *grosso modo*, fra 1.500 e 800 lire. Questa è la portata dell'aumento che garantisce il minimo di duemila lire riferito al trattamento tabellare. Qui effettivamente mise un punto fermo l'onorevole Castelli Avolio rilevando che, per la legge vigente, gli assegni personali sono riassorbibili con aumenti normali di scatti di stipendio e con aumenti derivanti dalle promozioni. Per questo, onorevole Gava, io avevo presentato un emendamento inteso a limitare tale efficacia di riassorbimento al solo caso di aumenti di carattere generale.

Questa era la ragione per la quale avevo incluso nel mio emendamento quella frase che fu oggetto di critica da parte dell'onorevole Corbino.

Orbene, questo assegno personale è dunque riassorbibile. Ecco il danno che si provoca bloccando a 61 miliardi l'onere complessivo della legge, danno grave per gli statali, onorevoli ministri. Se 1000 lire del minimo di 2000 lire fossero state trasferite, come prevedeva l'emendamento Bettiol, sull'assegno perequativo, tale aumento di 1000 lire sarebbe rimasto fisso. Per di più, per quegli impiegati che hanno una differenza — per giungere alle 2000 lire — di sole 800 lire, l'aumento effettivo sarebbe sempre rimasto di 1000 lire, perché conferito a titolo di aumento fisso sull'assegno perequativo.

Ora, la Camera, votando il mio emendamento, si è lasciata aperta la possibilità per l'approvazione dell'emendamento all'articolo 14, ma ha altresì creata l'impossibilità legislativa di trasferire, in tutto o in parte, la differenza fra il trattamento tabellare e le 2000 lire sull'assegno perequativo.

Se limitiamo l'aumento alla differenza tra il trattamento tabellare e le 2000 lire, senza poterlo trasferire fino alla concorrenza di 1000 lire sull'assegno perequativo, noi creiamo, lo ripeto, un gravissimo danno per gli statali.

Per questo, onorevoli colleghi, non vorrei che attraverso questioni di procedura e di forma si perdesse d'occhio il punto focale della discussione che è questo: intende o meno la Camera garantire, in aggiunta al minimo di 2000 lire, le 1000 lire sull'assegno perequativo?

La Camera può fare quello che crede, può anche rimandare tutto alla Commissione finanze e tesoro; ma nelle direttive che noi diamo alla Commissione stessa occorre sia detto esplicitamente che l'onere potrà es-

sere contenuto al minimo tenendo conto di due necessità. In primo luogo del mantenimento di tutti gli emendamenti votati dalla Commissione finanze e tesoro con il consenso del Governo. Questi emendamenti consistono prevalentemente nell'aumento delle quote complementari di carovita in ragione di 500 lire a partire dal primo figlio anziché dal secondo, come prevedeva il disegno di legge, e di 1000 lire a partire dal terzo figlio in avanti. Questi emendamenti approvati dalla Commissione finanze e tesoro col consenso del Governo ed altri di minore entità che, per non tediare la Camera, ometto di elencare, comportano un onere di 5 miliardi e qualche centinaio di milioni.

CASTELLI AVOLIO. 600 milioni.

CAPPUGI. Per cui, se si considera l'onere che deriva dai 45 miliardi previsti dal disegno di legge e dai 5 miliardi che rappresentano il carico degli emendamenti votati dalla Commissione finanze col consenso del Governo, arriviamo a 50 miliardi. L'emendamento all'articolo 1, già votato dalla Camera, comporta un onere di 11 miliardi e 450 milioni, per cui si raggiunge un totale di 61 miliardi e 450 milioni.

Ora, onorevole ministro del tesoro, occorrerebbe fare, anche secondo lo spirito dell'umanissimo discorso pronunciato dall'onorevole Corbino, uno sforzo per reperire altri 6 miliardi, tanti quanti ne occorrono per accogliere il mio emendamento all'articolo 14. Sulle altre questioni potremo anche discutere, ma riteniamo, onorevole ministro del tesoro, che le 1000 lire di aumento sull'assegno perequativo debbano essere concesse, perché, se non formalmente, certo moralmente, questo è stato l'intendimento della Camera quando ha votato il secondo comma del mio emendamento. (*Applausi*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Modestamente cercherò di portare il mio contributo perché la Camera possa uscire dall'incaglio nel quale è arenata e che è stato determinato dall'emendamento proposto dall'onorevole Cappugi all'articolo 1 e approvato dalla Camera, pur conscia dell'onere che ne sarebbe derivato. Intanto faccio notare che il Governo avrebbe dovuto comportarsi in altro modo. Dal momento che la Camera ha ritenuto di approvare quell'emendamento, nonostante la recisa opposizione governativa, avrebbe fatto meglio a prendere atto della decisione parlamentare, magari pensando che i deputati erano stati dei cattivi ragazzi e che avevano fatto una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

spesa azzardata con troppa leggerezza, ed a provvedere in proposito. Questa sarebbe stata una condotta democratica non a parole ma a fatti. Al contrario, il Governo ha cercato di annullare quella votazione, pure adottata dalla Camera nella sua piena sovranità. Che il Governo volesse fare una cosa del genere lo abbiamo capito la sera stessa del nostro voto. Invece, a mezzanotte, nel corso delle ultime notizie, sentii che la Camera aveva deciso di rinviare all'indomani la discussione sull'interpretazione da dare all'emendamento Cappugi.

Ma che cosa si doveva interpretare, di grazia? L'emendamento Cappugi era chiarissimo ed evidentemente il Governo, attraverso la radio da esso controllata, cercava di confondere le idee dell'opinione pubblica italiana. Francamente, io mi sono sentito un poco offeso da quella notizia, che faceva passare noi deputati come gente che aveva approvato un emendamento non ancora chiaro nella sua interpretazione. Guardino i colleghi a quali mezzucci ricorre il Governo per informare, a suo modo, l'opinione pubblica nazionale. La Camera non aveva approvato gli undici miliardi di spesa a favore degli statali: la Camera aveva rinviato all'indomani per vedere come interpretare questo emendamento Cappugi!...

Non è così che si vive in regime parlamentare democratico. Ciò che noi abbiamo approvato il Governo deve eseguire, anche se contro voglia, perché noi siamo il potere legislativo, e voi siete il potere esecutivo, cioè eseguite il nostro mandato. Qui invece si vogliono rovesciare le posizioni.

E ritorniamo alla proposta Bettiol, esaminandola con i numeri alla mano. Rifacciamo la strada che abbiamo percorso. Scusate se sono costretto a ripetere ciò che è stato detto, ma è necessario perché qui si tenta sempre di confondere le lingue.

La legge, così come è stata partorita dal cervello di Giove — cioè il ministro Vanoni — vale a dire il disegno di legge n. 2177 comportava una spesa di 45 miliardi. Successivamente, discutendosi questa legge nella Commissione finanze e tesoro ed avendo concordato — Commissione e Governo — gli emendamenti suggeriti per migliorare il trattamento economico agli statali, la spesa è salita a 55 miliardi (edizione 2177-A). Votando la proposta dell'onorevole Cappugi (emendamento all'articolo 1) noi abbiamo elevato questo importo, pare, fino a 71 miliardi.

In questo punto, quel tale Governo cosiddetto democratico, che non si vuole rasse-

gnare a subire la volontà (chiamiamola così) della Camera, escogita un altro mezzo, e viene fuori la proposta Bettiol.

Io rispetto tutti, ma non mi posso prestare a credere che la proposta sia stata fatta con lo spirito cristiano e caritatevole di rendere più rapida questa nostra discussione. È un'ipocrisia voler insistere per far credere questo! Si è voluto, invece, escogitare un modo di ritornare ancora sulla questione, e per fare ciò, è venuta fuori la proposta dell'onorevole Bettiol, uomo della maggioranza, il quale, secondo quanto ha comunicato il giornale radio, è stato presente a quella discussione angosciosa che l'altra sera è durata tre ore, alla quale hanno partecipato quasi tutti i ministri, ed alcuni sottosegretari. Una volta, andava Starace, in rappresentanza del partito fascista, adesso va l'onorevole Bettiol, in rappresentanza del partito di maggioranza, e prende parte ad un Consiglio dei ministri. Fate un ministero anche per lui, ed allora nel Consiglio dei ministri egli entrerà come eccellenza, e così torniamo all'antico!... (*Proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Ma non era un Consiglio dei ministri! Dica la verità dei fatti e non faccia certi confronti!

CUTTITTA. Io faccio quello che credo e la libertà non me la leva nessuno. Ella non mi può proibire niente. A questo ancora non siamo arrivati...

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, ella può esprimere tutte le opinioni che vuole ma nei limiti e nelle forme dovute.

CUTTITTA. Comunque, siamo di fronte alla proposta Bettiol, la quale rappresenta chiaramente un tentativo del Governo per farci rimangiare la nostra votazione sull'emendamento Cappugi. La cosa è chiara, lineare. Se noi approvassimo la proposta Bettiol, la quale impone una limitazione ai 61 miliardi, noi avremmo ripudiato la votazione che dovrebbe considerarsi inalienabile, intangibile, fatta sull'articolo 1 emendato dall'onorevole Cappugi, ed avremmo buttato a mare il lavoro preparatorio che con tanta passione e con reciproca comprensione è stato fatto dalla Commissione finanze e tesoro col rappresentante del Governo, e che ha portato a quel testo n. 2177-A che si potrebbe dire concordato fra Governo e rappresentanza qualificata della Camera.

Questo non ci si può chiedere, per lo stesso prestigio del Parlamento.

Se noi abbiamo commesso un errore, reciteremo il *mea culpa* in altra circostanza, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

questa volta il Governo li trovi i soldi. I risparmi si potranno fare su altre cose. E qui mi fermo, perché potrei citare io le fonti del risparmio, laddove il pubblico denaro viene apertamente dissipato.

Per non accendere la polemica, non accennerò neanche alla Cassa per il Mezzogiorno, laddove per impiegare un centinaio di miliardi all'anno per dieci anni successivi, si è sentito il bisogno di creare quest'organo pesante e costoso, dove si pagano stipendi mensili... (*Proteste al centro e a destra*).

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella non sa quello che dice!

PIETROSANTI. Onorevole Cuttitta, ella è meridionale!

CUTTITTA. ...si è creato un organo burocratico, pesante e costoso, laddove bastava il Ministero dei lavori pubblici, per provvedere alle opere che si fanno eseguire dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Ma — torno a dire — i soldi, i mezzi, li trovi il Governo: la Camera ha preso una decisione: bisogna rispettarla; non possiamo ripudiarla, senza compromettere il prestigio del Parlamento e la nostra serietà.

Per questi motivi io vi propongo di non accogliere la proposta del Governo. Evorrei dire ai rappresentanti del Governo: vogliamo chiudere onorevolmente questa partita che si è ingaggiata sulla questione dei dipendenti statali?

Guardate, i dipendenti statali aspettano; queste nostre discussioni non sono sempre favorevolmente commentate. Il rinvio alla Commissione, secondo la proposta Bettiol, non rappresenta altro che un tentativo di inversione, in quanto riduce quello che noi abbiamo dato. Non possiamo. Usciamone qua, in aula. Il Governo faccia quel piccolo sforzo che ha chiesto un momento fa l'onorevole Cappugi ed al quale ha accennato ieri autorevolmente anche l'onorevole Corbino; il Governo ci venga incontro.

Una volta stabilita questa intesa, allora faremo la corsa. Non vi è bisogno di rinviare alla Commissione.

Avete visto? L'altro giorno avevamo incominciato assai bene: approvato l'emendamento Cappugi, l'articolo 1 che è molto, molto complesso, è passato in un quarto d'ora.

Una volta che ci saremo messi d'accordo su quest'ordine di idee, in una seduta avremo chiusa la discussione sulla questione degli statali, e quello si sarebbe un lavoro veramente costruttivo e redditizio: salveremmo il prestigio del Parlamento e la serietà di tutti noi che ne facciamo parte.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevoli deputati, ieri l'onorevole Di Vittorio, prendendo la parola su questa proposta, ha detto che egli non invidia la posizione degli uomini di governo e, in particolare, quella del ministro del tesoro; devo dire che neppure io invidio la posizione del ministro del tesoro. Però, fino a che siamo a questo posto, fino a che portiamo questa responsabilità, noi dobbiamo compiere tutto il nostro dovere, vale a dire il dovere della difesa del bilancio di tutte le famiglie italiane, del pane e del lavoro di tutti gli italiani.

Ora, è troppo facile chiedere ed estremamente difficile negare, quando dietro le richieste ci sono uomini, ci sono famiglie, ci sono situazioni che interessano tutti noi, dal punto di vista morale, affettivo e — perché no? — abbiamo il coraggio di dirlo — dal punto di vista elettorale; perché molte delle discussioni, che si sono fatte qua dentro, sarebbero state, per lo meno, più garbate, se non aleggiasse sopra di noi questa atmosfera elettorale, che complica e rende difficili anche i problemi umani. (*Applausi al centro e a destra*). Ma noi abbiamo la responsabilità del Governo e, finché siamo a questo posto, intendiamo compiere il nostro dovere, impostando le questioni nei loro termini esatti in modo che ognuno assuma la propria responsabilità ed ognuno possa trarne le conseguenze politiche.

Io mi permetto qui di chiarire, secondo il mio punto di vista, le questioni più importanti che sono emerse intorno alla proposta Bettiol: e, per prima, quella della cosiddetta preclusione morale, visto che di preclusione giuridica ormai non si può più parlare.

Credo che nessuno possa affermare che con la votazione di un articolo o di un emendamento ad un articolo si è votata tutta la legge, si è impegnata tutta la legge, in tutte le sue modalità. È stato approvato il primo articolo, con emendamenti il cui onere è stato dichiarato in oltre 11 miliardi Arriviamo, così, a quel complesso di carico netto — tenuto conto del testo ministeriale e degli emendamenti già approvati — di 55 miliardi e 450 milioni che ho sottolineato ieri all'onorevole Togliatti. L'onorevole Di Vittorio considera acquisiti anche quegli emendamenti ai quali il Governo ha dato la sua adesione in Commissione e le altre prospettive che il Governo ha portato innanzi dopo la chiusura della discussione generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Onorevole Di Vittorio, mi permetta di dirle che questo suo ragionamento non ha fondamento tecnico, né politico, né morale. Il rappresentante del Governo ha preso atto che si insisteva da diverse parti a che fosse assicurato a tutti gli statali un aumento minimo, salvi gli aumenti tabellari che avessero a risultare maggiori dell'aumento minimo. Il Governo accettò questo punto di vista e si propose, attraverso la successiva accettazione di emendamenti già proposti al disegno di legge, di raggiungere questo risultato, sulla base di un aumento minimo di 1.500 lire per alcune categorie e di 1.800 per tutte le altre.

La Camera ha ritenuto che questa offerta del Governo non fosse sufficiente e ha votato che l'aumento minimo fosse di 2 mila lire; ma ciò non significa che alle 2 mila lire si debbano sommare tutti i benefici che deriverebbero da altri emendamenti che la Camera non ha ancora esaminato e non ha ancora approvato.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Che cosa significava, allora, l'emendamento Bettiol?...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Abbia pazienza, e lo spiegherò.

Si è accusato il Governo di fare continuamente macchina indietro. Dirò, nella parte conclusiva di questo mio intervento, quale sia la linea del Governo e quale la responsabilità del Governo. Ma, dal punto di vista tecnico, quando si vota un aumento minimo di una certa cifra, sorge, prima di tutto, il problema di sapere dove si colloca questo aumento minimo. La questione è così sottile e complicata che persino l'onorevole Cappugi — che è un tecnico in materia — formulando il primo testo del suo emendamento, aveva errato, redigendo una formula così larga che, se il Governo l'avesse preso in parola, praticamente avrebbe fatto raggiungere e sorpassare gli scopi limitativi che l'emendamento Bettiol si proponeva.

Almeno formalmente, l'onorevole Cappugi nel suo emendamento aveva detto che gli aumenti minimi erano comprensivi di tutti i benefici recati dalla legge; poi, nella esposizione orale, chiari che intendeva riferirsi soltanto all'articolo in esame.

Quali voci portare nel computo di questo aumento minimo? La questione non è oziosa, onorevole Di Vittorio, perché, se la Camera approverà la proposta Bettiol, e rimanderà l'ulteriore studio tecnico di questo disegno di legge alla Commissione, dove sarà possibile vedere le cose con maggiore tranquillità ed

obiettività, io potrò documentare, con cifre alla mano, che in alcune zone si determinerebbe, con l'aumento delle duemila lire, un appiattimento non giustificabile. Il Governo, inoltre, darà suggerimenti opportuni per correggere l'appiattimento. Ma, per far questo, non si deve continuare per la strada degli aumenti indiscriminati applicabili a tutte le categorie, quando, come potrò dimostrare, attraverso le duemila lire di aumento minimo, gran parte delle categorie più basse hanno sorpassato quei nove punti di rivalutazione che sono stati accettati dalla Confindustria e che entrano in vigore oggi, 1° febbraio, per tutti i dipendenti dell'industria.

Perché, dunque, si accusa oggi il Governo di insensibilità, di maltrattamento nei confronti delle categorie più umili, quando siamo arrivati allo stesso livello di rivalutazione, per le categorie più basse, per gli operai comuni, al quale si è arrivati con i punti della scala mobile nel settore privato?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se diamo gli stessi aumenti, siamo d'accordo.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ho esposto, dunque, il primo motivo per cui, prese le determinazioni che sono di netta competenza dell'Assemblea plenaria, il Governo gradirebbe il ritorno del disegno di legge alla Commissione, per poter porre in un ambiente opportuno tutte le minori, ma importantissime questioni di sistemazione della scala delle retribuzioni, corrispondentemente alla scala delle responsabilità dei singoli dipendenti.

Ma, ritornando al punto della « preclusione morale », era evidente che il Governo, per arrivare a garantire ad ognuno un minimo, indicasse la strada che voleva seguire. Ad un certo momento, la Camera votò il primo comma dell'emendamento Cappugi: le duemila lire per tutti. Sorse dunque la questione dove collocare queste duemila lire. Tesi dell'onorevole Cappugi: assegno *ad personam* aggiunto al trattamento tabellare; tesi del Governo: aumento comprensivo altri possibili miglioramenti, specialmente di quello relativo all'assegno dell'articolo 14.

Ciò non è soltanto uno sforzo per mantenere l'aumento nei limiti — che, come dirò poi, il Governo ritiene, nella sua responsabilità, non superabili nelle attuali condizioni — ma è anche una preoccupazione di carattere tecnico, come ha detto l'onorevole Cappugi molto chiaramente questa mattina, perché, questi assegni *ad personam*, diversi da individuo ad individuo, che si perpetuano per un certo periodo di tempo nella carriera dei sin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

goli funzionari, rappresentano un elemento di disordine nell'amministrazione e sono anche elemento di discontinuità nel trattamento economico degli individui, a parità di funzione e a parità di grado. Infatti, l'incidenza dell'assegno *ad personam* dipende dalla posizione attuale dei singoli funzionari e le carriere future hanno un'influenza soltanto indiretta sull'andamento dell'assegno stesso. Ecco il valore dell'emendamento Bettiol: duemila lire come minimo, distribuite attraverso le voci fondamentali delle retribuzioni, stipendio, premio di presenza, assegno perequativo.

La Camera non ha accettato questo punto di vista, ma il punto iniziale del Governo, di muoversi per garantire a tutti un minimo, la Camera lo ha soddisfatto in una forma tecnica diversa. Non è possibile oggi assumere la proposta del Governo per andare al di là del minimo che la Camera stessa, fin qui, ha voluto garantire ad ogni statale. Quando arriveremo all'articolo 14, la Camera deciderà tutto ciò che vuole; ma, in questo momento, dire che il Governo si è già impegnato sull'articolo 14 è un errore tecnico, politico e morale, perché, come confido di avere dimostrato, la posizione del Governo è stata sempre chiara e precisa fin dall'inizio. Il Governo non ha detto: il minimo più l'assegno perequativo; ma ha detto: anche l'assegno perequativo, per arrivare a garantire a tutti il minimo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma la Camera ha detto il contrario!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. La Camera non ha ancora votato l'articolo 14: quando lo voterà, dirà ciò che vuole dire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, io sono veramente addolorato quando vedo questioni così gravi, così delicate ed importanti per la nostra vita politica e amministrativa, trattate con troppo impeto politico. Dobbiamo essere molto chiari e positivi nelle cose che facciamo, perchè gli errori che si seminano spesso volte in queste leggi, sotto la spinta di una opportunità momentanea, di una conciliazione momentanea, si scontano poi a distanza di tempo nella irrequietudine di una categoria che si vede ingiustamente trattata rispetto ad un'altra categoria, o nelle richieste di continui spostamenti che alterano l'equilibrio generale della situazione di tutti i dipendenti statali.

Tornando al punto primo importante, posso con tranquillità affermare che non vi è, dal punto di vista politico e da quello morale — allo stesso modo come non vi è dal punto di vista giuridico — alcuna pre-

clusione al problema che pone il Governo, questa mattina, con assoluta precisione e chiarezza.

Il problema è questo: noi abbiamo un impegno di 55 miliardi e 450 milioni fino a questo momento; abbiamo preso in considerazione in sede di Commissione finanze e tesoro — alcuni con l'adesione del Governo, altri senza l'adesione del Governo — una serie di emendamenti. Eccone l'esatta incidenza di spesa: emendamento all'articolo 3 per lo aumento del premio di interessamento al personale ferroviario e a quello postelegrafonico, 600 milioni; emendamento all'articolo 7 per la maggiorazione delle quote complementari per i figli minorenni, in aggiunta a quanto è già contenuto nel disegno di legge, tre miliardi e 900 milioni; emendamento all'articolo 10, per l'assegno integrativo al personale fruente dell'indennità di caropane maggiorato, 500 milioni; emendamento all'articolo 27 per la riliquidazione dell'assegno mensile agli ufficiali e sottufficiali sfollati, 600 milioni.

Questo gruppo di emendamenti, di cui il Governo consiglierebbe tuttora, anche nell'attuale situazione, l'accoglimento al Parlamento rappresenta un carico di 5 miliardi e 600 milioni, che porta l'onere complessivo a 61 miliardi e 50 milioni.

Restano fuori da questa possibilità di copertura l'emendamento all'articolo 7 concernente l'abolizione del requisito della convivenza dei genitori a carico, ai fini della corresponsione degli assegni familiari: spesa 1.100.000.000; resta anche fuori l'accollo allo Stato, che la Commissione aveva suggerito, dello 0,50 per cento a carico dell'« Enpas » (e qui eventualmente potrà anche darsi che la Camera decida di non aumentare di un 1 per cento il contributo all'« Enpas »).

CAPPUGI. Quello bisogna mantenerlo!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. La Camera deciderà. Eventualmente, si potrebbe decidere di aumentare solo dello 0,50 per cento l'onere che è già previsto nella legge, e non disporre l'aumento dello 0,50 per cento a carico dei dipendenti statali. Vi è la maggiorazione dell'assegno perequativo per tutte le categorie civili, prevista dall'onorevole Cappugi, che comporta una spesa di 6 miliardi, nei limiti contenuti nell'emendamento Cappugi; ma poiché io so che la Camera è animata dallo stesso spirito di giustizia da cui è animato il Governo, io non posso non sottolineare che sarà probabilmente difficile limitare questo assegno perequativo soltanto alle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

categorie elencate dall'onorevole Cappugi, ma bisognerà estenderlo ad altre categorie, per le quali l'importo maggiore sarebbe di 2 miliardi e 700 milioni.

Quindi, solo con gli emendamenti di cui si è discusso, su cui si è maggiormente richiamata l'attenzione, trascurando altri che, pure, quando verranno in discussione, saranno fortemente appoggiati dall'una o dalla altra parte della Camera, vi sono 12 miliardi e 500 milioni di maggior carico che, ad avviso del Governo, non possono essere sopportati e finanziati in questo momento. Mi pare di aver posto molto chiaramente, senza alcun artificio, onorevole Cuttitta, senza nessuna manovra obliqua, quello che è il problema del Governo, che poi è il problema del Parlamento, perché l'equilibrio del bilancio è un problema del Governo e del Parlamento insieme.

Fino al limite di 61 miliardi il ministro delle finanze può coprire la spesa; la copre fino al limite di 50 miliardi con la prima nota di variazione che sta davanti al Senato; la copre fino al limite di altri 11 miliardi attraverso una ulteriore rivalutazione delle entrate in corso, portata al limite estremo effettivo del loro valore e attraverso un provvedimento che riduce la quota industriale lasciata alla amministrazione dei monopoli dei tabacchi, aumentando così la parte fiscale del gettito di queste entrate. Al di sopra di questa cifra il ministro delle finanze dichiara di non essere capace di andare, con i suoi mezzi, con le sue forze, con la sua scarsa capacità tecnica e politica.

Questo è il problema che deve risolvere la Camera: questo è il problema sul quale il Governo deve richiamare decisamente l'attenzione e la responsabilità di tutti i settori del Parlamento. Quando il Governo ha presentato la nota di variazione al bilancio 1951-1952 contenente 50 miliardi per gli statali, ha computato anche un maggior gettito di 20 miliardi già su questo esercizio per quattro leggi fiscali che aveva portato davanti alla attenzione della Camera. Ma di queste quattro leggi fiscali, ad oggi, primo febbraio 1952, io non sono ancora riuscito ad avere l'approvazione definitiva di una sola. Sono note le difficoltà che la Camera oppose all'esame della legge per l'aumento delle tasse automobilistiche. I membri della Commissione finanze e tesoro fecero difficoltà per dare l'approvazione della legge di aumento delle tasse sulle concessioni governative; questi due disegni di legge, già approvati dalla Camera, sono dinanzi al Senato: e anche gli altri due tro-

vano notevole difficoltà ad essere approvati da questa Camera, non per difetto di diligenza da parte dei membri della Commissione finanze e tesoro, ma perché è diffusa la sensazione fra i componenti di questa che tali due leggi possano suscitare preoccupazione di eccessiva pesantezza fiscale in determinati settori.

Io faccio quindi chiaramente, onestamente questa confessione di incapacità, di impossibilità a superare la cifra di 61 miliardi. Ed è così che noi abbiamo portato il problema chiaramente in sede politica davanti alla Camera. Dovrà dire la Camera se questo ministro delle finanze e del tesoro, che non è capace di elevare la somma al di sopra dei 61 miliardi, che non ritiene di avere altra possibilità, nell'attuale equilibrio, di ulteriore reperimento, goda ancora la fiducia della Camera e possa continuare questo suo lavoro, o non meriti la fiducia della Camera e debba, quindi, essere sostituito. Non è, evidentemente, una questione di persona, onorevoli deputati, una questione di ostinazione o di infatuazione del ministro del tesoro. La disgrazia o la fortuna vuole che questo ministro del tesoro sia nel seno del Consiglio dei ministri uno dei due o tre statali che vi appartengono; e quindi dovrebbe avere interesse ad un certo andamento di questa legge; ma l'interesse di categoria deve sparire di fronte a una posizione nettamente tecnica e finanziaria, su cui richiamo l'attenzione della Camera.

È stato presentato ieri il bilancio di previsione 1952-53. La Camera lo esaminerà, e può darsi che nell'esame di esso trovi possibilità di spostamenti di spese; ma, onorevoli colleghi, quando voi date un'impostazione politica con cui negate al Governo persino la possibilità di manovrare entro questa legge, nei riguardi di spese non ancora approvate dalla Camera, quali speranze si possono avere nella manovra interna delle spese contenute nel bilancio? Questa è, comunque, una possibilità che starà davanti alla Camera, quando esaminerà il bilancio. Però noi vi diciamo, nella nostra responsabilità: abbiamo presentato il bilancio che rappresenta l'attuale equilibrio che, secondo la valutazione politica che il Governo e, in particolare, il ministro del bilancio e il ministro del tesoro hanno fatto, esprime la nostra situazione economica, la conciliazione delle multiple possibilità che si affacciano al bilancio dello Stato, la conciliazione delle infinite sofferenze di coloro che sono chiamati a rinunciare a parte delle loro legittime aspirazioni, o a sopportare il carico tributario.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Voi dovete esprimere il vostro giudizio politico; voi dovete dire che, non oltrepassando i 61 miliardi per confessata incapacità del ministro delle finanze, questo ministro non gode più della vostra fiducia, della vostra stima, e deve essere sostituito. Io dirò che, come persona privata, sarò grato a chi mi vorrà dare questo giudizio; ma vi dirò anche, come uomo politico, come responsabile della situazione economica del nostro paese, che veramente il Governo ha fatto uno sforzo, il maggiore sforzo possibile, per tener conto delle esigenze delle categorie degli statali.

Noi vi abbiamo portato davanti, a carte scoperte, tutta la nostra posizione: giudicate voi, dite voi se v'è un limite valicabile, se vi è una questione di capacità o di incapacità tecnica. Vi diciamo ancora: quello che il ministro del tesoro può mettere a disposizione, distribuitelo con quei criteri che vorrete. Vi daremo i nostri suggerimenti, perchè abbiamo il dovere di farlo per la nostra responsabilità, e perchè siamo convinti che la distribuzione debba rispondere a certi criteri tecnici e di giustizia che sembrano a noi opportuni. Ma la Camera distribuisca come crede questi mezzi. Questo rientra nella sua piena facoltà, come è nella sua piena e libera discrezionalità allontanare il ministro delle finanze che non dà quello che la Camera ritenesse essere dovuto. Ma non ci dica l'onorevole Cuttitta che, perchè egli desidera che si diano agli statali 70 o 80 miliardi, il Governo ha il dovere di trovarli. Il Governo fa la politica finanziaria che, in un certo momento, ritiene opportuna e possibile, nell'interesse di tutto il paese. La Camera o appoggia questa politica, o la rigetta. Questi sono i termini democratici del problema che sta davanti a voi. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Onorevoli deputati, io ho la coscienza di aver fatto veramente tutto ciò che era possibile. Le accurate insistenze dei miei amici politici che rivestono responsabilità di organizzatori sindacali mi hanno veramente spinto fino all'estremo delle situazioni che io ritenevo compatibili con la mia responsabilità di ministro delle finanze e del tesoro. Ma, come sempre avviene in tutte le situazioni, v'è un limite di rottura, un punto che non può essere sorpassato, anche se, in situazioni come queste, la valutazione non è data da uno strumento di misura, ma da una sensazione o sensibilità psicologica. Almeno fino a che sarò a questo posto, devo parlare con tutto il senso di responsabilità che deriva dalle mie funzioni: non posso qui ricordare

tutti i segni premonitori i quali denunciano che siamo arrivati ad un punto massimo di equilibrio; ma devo confermare che questi segni persistono. Noi abbiamo presentato un bilancio coraggioso dal punto di vista degli investimenti, coraggioso dal punto di vista del carico tributario aggiuntivo che si chiede al nostro paese; ma tutto ciò si fonda su una politica seria ed energica del Governo. Questa è la conclusione del mio intervento.

La Camera assuma le sue responsabilità. Il professore Vanoni sarà grato a coloro che l'aiuteranno a liberarsi da questo peso; il ministro Vanoni sarà grato alla Camera se, riconfermando la fiducia in una linea di politica economica e finanziaria che ha permesso al nostro paese di progredire negli ultimi anni, gli consentirà di continuare per questa strada verso ulteriori rafforzamenti della situazione economica e finanziaria del paese. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati alcuni emendamenti allo schema di risoluzione proposto dall'onorevole Bettiol. Gli onorevoli Targetti, Amadei, Carpano Maglioli, Costa, Ghislandi, Corona Achille, Capacchione, Guadalupe, Sansone e Ferrandi propongono di aggiungere, dopo le parole: «degli statali», le altre: «riserva all'esame e discussione dell'Assemblea gli articoli 14 e 34 del disegno di legge, e»; nonché di sopprimere il n. 1°. Subordinatamente, sostituire alla cifra di 61 miliardi quella di 71 miliardi.

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TARGETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giacché deve essere un desiderio comune di non prolungare questa discussione oltre i limiti strettamente necessari, data l'effettiva urgenza che vi è di provvedere finalmente a questi poveri statali senza abusare ancora di una pazienza che ha superato tutti i limiti del concepibile, io mi limiterò a brevissime osservazioni, tanto più che le ragioni di questi emendamenti si possono ritrovare anche nella discussione che da questa parte della Camera è stata fatta nella seduta di ieri.

Come gli onorevoli colleghi fanno, per una norma regolamentare, gli emendamenti devono essere presentati almeno un'ora prima della seduta in cui si discute l'articolo o la proposta di legge cui si riferiscono.

Evidentemente, io ho dovuto presentare questi emendamenti prima di avere il piacere di sentire la parola, sempre così chiara e così limpida, del ministro Vanoni. Se li avessi pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

sentati dopo, direi che il ministro Vanoni me ne ha dato lo spunto.

Noi abbiamo sentito, onorevole ministro, dalla sua bocca, dire pochi istanti or sono, con un tono che voleva dare rilievo alla cosa, che la Camera discuterà l'articolo 14, perché tutta la questione si residua, in gran parte, quasi totalmente, nell'articolo 14.

È vero anche che gli articoli 7, 10, 27 ed altri importano la determinazione di dati oneri, ma poiché l'importanza di questi oneri è relativa, tutti si conviene che l'importanza decisiva della discussione sta nell'articolo 14. Su questo siamo tutti d'accordo. Ed ella, onorevole ministro, ella che in questo momento è allontanato dalla professione, ma che quando ha esercitato la professione ha dimostrato di essere un maestro di acume e di essere uno dei più esperti dei nostri professionisti, sa anche questo: che delle volte a noi avvocati, anche ai migliori, capita di non potere esattamente controllare l'espressione. Delle volte, cioè quando il nostro convincimento è tale da vincere qualsiasi accorgimento, sicché si palesa anche contrariamente alle nostre intenzioni. E quando ella con tanto calore ha messo in rilievo l'importanza della disposizione dell'articolo 14, e questa importanza l'ha dimostrata accennando che l'aggravio che questo articolo porterà non sarà di 6-7 miliardi, ma, dovendo estendere questo beneficio anche ad altre categorie (mi pare che l'onorevole ministro voglia alludere alle forze di polizia ed ai militari) andremo sui 9-10 miliardi. Ma questa, onorevole Vanoni, è la migliore giustificazione di questo emendamento. Noi dichiariamo, prescindendo dalle nostre opposizioni pregiudiziali, basate sull'interpretazione del regolamento: se la Camera vuole deferire alla Commissione, in base all'articolo 85 del regolamento, l'articolazione di quasi tutta questa legge, lo faccia pure, però riservi alla libera ed ampia discussione dell'Assemblea plenaria la decisione del punto fondamentale. Se voi, signori del Governo, siete i primi a riconoscere che il punto decisivo è quello dell'articolo 14, che il grave divario che esiste tra il vostro e il nostro atteggiamento è rappresentato dall'articolo 14 e dalla sorte che avrà l'emendamento Cappugi a tale articolo, perché disconoscere che, anche ricorrendo all'articolo 85, si deve far salva alla competenza dell'Assemblea plenaria l'esame e l'approvazione di questo articolo? Io mi riferisco a dei precedenti. La Camera ricorderà che siamo ricorsi all'applicazione dell'articolo 85 del regolamento in due o tre casi: se non erro, non solo nella questione delle locazioni, ma anche nella

questione dell'ordinamento regionale e in un'altra occasione che ora non ricordo. Che cosa abbiamo fatto? Quando ci siamo trovati dinanzi la legge sull'ordinamento regionale, dopo ampia discussione dei criteri generali, abbiamo deciso di deferire alla Commissione l'articolazione e l'elaborazione della legge. Però, quando abbiamo fatto questo, ci siamo cautelati nel senso di riservare alla discussione della Camera gli articoli 4, 6, 9, 10, 55 e 69.

Per questo semplicissime considerazioni, io credo che il nostro emendamento dovrebbe essere approvato anche da coloro che ritengono che, arrivati al momento della votazione dell'articolo 14, la Camera debba allontanarsi dall'orientamento che sembrava dover avere e debba respingere l'emendamento Cappugi.

Mi si permetta una piccola aggiunta, che sono imbarazzato a esporre perché non vorrei venisse male interpretata: è un'anticipazione. Onorevoli colleghi, io credo che l'opposizione debba sempre mettersi da un punto di vista che le ricordi quale potrebbe essere la sua posizione in un cambiamento di situazione. Quando si è all'opposizione bisogna sempre sforzarsi di considerare quali possono essere le esigenze dei partiti che sono al Governo. Ora, si sente dire che per le sue necessità, dinanzi alle quali gli apprezzamenti possono essere diversi, il partito che è al Governo sente il bisogno di porre la così detta questione di fiducia. Ebbene, senza entrare oggi in merito a questa pretesa, io mi permetto di dire ai membri del Governo e ai colleghi della maggioranza: se avete interesse a perseguire questo proposito, non vi è alcuna necessità di ricorrere all'espedito dell'articolo 85, contro la cui applicazione stanno — credetelo pure — delle ragioni fondamentali. Se voi ammettete che si possa proporre la questione di fiducia sulla proposta dell'onorevole Bettiol oppure sulla votazione dell'articolo 14 (questione di fiducia che per noi sarebbe una aberrazione tanto nell'un caso che nell'altro), e se la ragione che vi orienta verso l'articolo 85 del regolamento è proprio questa della questione di fiducia, io vi invito a riflettere che voi potete rinunciare a far ricorso all'articolo 85 del regolamento, senza rinunciare a nessuno di quelli che possono essere, dal vostro punto di vista da noi contrastato, i vostri diritti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Viola, Caramia, De Caro Gerardo, Di Fausto, Covelli, Almirante, Cuttitta, Sciaudone, Giavi, Cucchi, Bonino e Latanza hanno proposto di aggiun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

gere all'emendamento Targetti, dopo le parole: «riserva all'esame e discussione dell'Assemblea gli articoli 14 e 34 del disegno di legge», le altre: «fermi restando gli oneri derivanti dalle modificazioni già approvate dalla Commissione con il consenso del Governo».

L'onorevole Viola ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro del tesoro ha fatto delle dichiarazioni serie, e, per quanto concerne la sua persona, anche umili. Gliene va dato atto.

Egli ha dichiarato che non si sente capace di trovare i mezzi necessari per far fronte alle deliberazioni che la Camera ha già preso e a quelle altre che eventualmente potesse prendere, avendo già avuto il suo parere favorevole in sede di Commissione.

Egli ha parlato per sé, ma la Camera ha inteso che parlava anche a nome del Governo, in quanto il Governo è stato sempre solidale col ministro del tesoro. In altri termini, il ministro del tesoro ha lasciato intendere che il Governo intende porre la questione di fiducia o sulla proposta Bettiol o sull'articolo 14 della legge.

Io considero che il ministro del tesoro avrebbe potuto porre la questione di fiducia sull'emendamento Cappugi, ma non lo ha fatto. Avrebbe, poi, potuto porre la questione di fiducia sui successivi emendamenti approvati dalla Camera, ma non lo ha fatto. Nego perciò al Governo il diritto di porre il voto di fiducia (*Commenti al centro e a destra*) su un qualsiasi emendamento o articolo di legge sui quali esso si è già espresso favorevolmente in sede di Commissione e di votazione.

Il ministro del tesoro potrà prendere le sue decisioni dopo che la Camera avrà approvato o respinto il disegno di legge, ma non ha il diritto di sbarrare ora, con un voto di fiducia, il normale cammino che i legislatori intendono percorrere; tanto meno può annullare quello che è già stato deciso. Il mio emendamento alla proposta Targetti vuole dire semplicemente questo: nel caso che il disegno di legge fosse rinviato alla Commissione, questa non potrà discutere ciò che è già stato oggetto di votazione, ed il Governo non potrà più ritirare i pareri dati. Non è tanto una questione di regolamento quella che io faccio, quanto una questione di prassi e di morale. Se poi il Governo, come ha avvertito l'onorevole Vannoni, non sa come trovare i fondi per coprire il maggior onere, solleciti l'aiuto della Camera: penso, tra l'altro, che non sarà eccessivamente difficile fare qualche risparmio sulle spese improduttive.

Concludo riaffermando che non si può tornare su una regolare decisione presa, se non altro per ragioni di dignità.

Una voce a destra. Bisognerà imporre nuove tasse.

VIOLA. Io ho parlato di spese improduttive e non necessarie. Per esempio, tutti quei manifesti con i quali si insudiciano le contrade d'Italia.

PAJETTA GIAN CARLO. Io vorrei sapere come spende i soldi l'onorevole Tupini...

VIOLA. Il Governo ha il dovere di non intralciare i lavori della Camera, ma di farsi aiutare a superare le maggiori difficoltà, specie quando queste sono di ordine finanziario. Insisto perciò affinché sia messo in votazione il mio emendamento nel caso che la Camera decida di rinviare alla Commissione il disegno di legge secondo la proposta Bettiol.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cuttitta, Sciaudone, Almirante, Di Fausto, Covelli, Caramia, Latanza, Viola, Bonino e Azzi hanno proposto di aggiungere l'articolo 21 agli articoli da riservare all'esame e discussione dell'Assemblea.

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questo emendamento alla proposta Bettiol.

CUTTITTA. L'articolo 21 del disegno di legge in esame si riferisce alla complessa questione dei pensionati statali.

Il redattore di questo articolo 21 si è preoccupato di attenuare sensibilmente gli aumenti che sarebbero derivati alle pensioni dai corrispondenti aumenti degli stipendi, di cui è oggetto il presente disegno di legge.

È noto che la legge precedente stabilisce che la base pensionabile è costituita dallo stipendio aumentato del 20 per cento, al quale poi si aggiunge, in via straordinaria, una somma fissa di 60 mila lire; su questo complesso, si prendono i nove decimi se l'impiegato ha raggiunto i 40 anni di servizio, od un'aliquota minore se questo massimo di servizio il funzionario, l'impiegato, non ha compiuto.

Ora — e di ciò abbiamo parlato molte volte — poiché la remunerazione mensile del dipendente statale in servizio non è costituita dal solo stipendio, ma anche, per più della metà, da indennità varie, ne consegue che, se si lasciasse lo stipendio come base pensionabile, questa verrebbe ad essere calcolata su meno della metà del complesso della remunerazione che il dipendente percepisce.

Per porre riparo a tale mostruoso errore, io ho sempre sostenuto, modestamente, la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

necessità di conglobare in unica voce stipendio ed indennità; di modo che si avrebbe una correlazione costante fra il trattamento di servizio ed il trattamento di quiescenza. Questa necessità è stata riconosciuta anche dal Governo nella relazione al disegno di legge. Ma, siccome questa unificazione costerebbe molta fatica ed alcune decine di miliardi, il Governo l'ha scartata per il momento, rinviandone la realizzazione. Ma l'esigenza rimane; ed è una esigenza giusta.

A' termini della legge 29 aprile 1949, abbiamo detto che la base pensionabile è costituita dallo stipendio più il 20 per cento, più 60 mila lire come quota fissa. Liquidando la pensione su questa base, il pensionato, in effetti, invece dei nove decimi, viene a percepire i sei decimi della remunerazione complessiva di servizio.

Ora, siccome con questo disegno di legge il Governo concede dei lievi aumenti sugli stipendi, si è preoccupato di evitare la ripercussione di questi aumenti anche sulle pensioni. Ecco un atto poco cristiano, poco riguardoso, poco comprensivo per la categoria dei pensionati. Con l'articolo 21, infatti, si stabilisce che la base pensionabile, dopo questi aumenti, rimane lo stipendio, che è sempre basso, e che la maggiorazione del 20 per cento non operi sullo stipendio aumentato, ma sulle prime 250 mila lire. Sicché il pensionato non potrà fruire di un aumento corrispondente all'aumento concesso al dipendente in servizio.

Mi pare, pertanto, che la questione meriti un esame approfondito in Assemblea. Per questo io ho proposto — per il caso che, malauguratamente, la proposta Bettiol dovesse essere approvata — di riservare all'Assemblea la discussione dell'articolo 21, che investe tutta la questione dei pensionati.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti propone che siano riservati all'esame diretto dell'Assemblea anche gli articoli 19 e 20.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento alla proposta Bettiol.

ROBERTI. Questi due articoli del disegno di legge non importano oneri diretti nei confronti del bilancio dello Stato, ma riguardano due categorie molto estese: quella dei dipendenti dagli enti locali (articolo 19) e quella dei dipendenti dagli enti parastatali (articolo 20). Per la delicatezza dei problemi che questi due articoli involgono, ritengo essenziale che su di essi sia portato l'esame diretto dell'Assemblea, nella dannata e subordinata ipotesi che fosse accolta la proposta Bettiol.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, noi, dopo aver fatto tutto il possibile per ottenere a favore degli statali e dei dipendenti pubblici la soluzione che riteniamo equa e relativamente soddisfacente, al punto in cui sono giunte le cose, crediamo sia ancora possibile «sdrammatizzare», in un certo senso, la discussione e compiere uno sforzo per trovare una linea d'accordo prima di passare al voto. Infatti, se ciò fosse possibile, si potrebbe giungere al voto finale della legge anche senza un nuovo esame da parte della Commissione o — nel caso che questo esame si dovesse fare — lo si potrebbe affrontare con molta facilità.

Già ieri l'onorevole Corbino (il quale ha votato contro gli emendamenti da noi sostenuti e ha appoggiato ed appoggia a fondo il Governo) e stamane l'onorevole Cappugi hanno fatto, entrambi, delle proposte che potremmo considerare transattive, intermedie, sulla base delle quali noi riteniamo che si possa raggiungere un accordo che permetterebbe, forse, di arrivare ad un voto unanime su una questione di così grande e generale interesse come quella che stiamo esaminando.

Desidero aggiungere un'altra considerazione. Un accordo significa, sostanzialmente, che la vertenza, dal punto di vista sindacale, si considererebbe — salvo qualche dettaglio — generalmente risolta e questo rappresenterebbe un non piccolo vantaggio per il paese, per il Governo e per la stessa maggioranza parlamentare, cosa che invece non avverrebbe se non si giungesse ad una intesa che possa, entro certi limiti, soddisfare le esigenze più urgenti, pressanti ed importanti delle varie categorie dei dipendenti pubblici.

Stando così le cose, e dato l'interesse preminente del paese e dello stesso Parlamento di giungere ad una soluzione di compromesso — soluzione la cui possibilità io avevo già prospettato anche nel mio discorso durante la discussione generale — io chiedo al Governo se, prima di passare alle votazioni, non ritenga opportuno accedere alla proposta intermedia espressa sia dall'onorevole Corbino che dall'onorevole Cappugi, e trovare così una linea sulla quale potremmo trovarci d'accordo. In tal caso si potrebbe o votare all'unanimità un emendamento in questo senso, o un emendamento alla proposta Bettiol, dando incarico alla Commissione finanze e tesoro di presentare martedì o mercoledì, al più tardi, le sue conclusioni all'Assemblea. Le conclusioni, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

questa ipotesi, sarebbero tali che la Camera potrebbe facilmente giungere all'approvazione dei vari articoli del disegno di legge e alla votazione del disegno di legge stesso nel suo complesso. Anche dal punto di vista dell'urgenza, questa soluzione mi pare conveniente per tutti.

Io chiedo, dunque, al Governo se ritenga di poter accedere a questa proposta intermedia. Proporrei, se del caso, di sospendere la seduta per pochi minuti onde consentire al Governo di prendere in considerazione la proposta.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Il Governo preferirebbe continuare la discussione, perché mi pare che ormai le questioni siano sufficientemente chiare, e sia opportuno giungere ad una definizione della posizione, anche per accelerare i successivi lavori, ove essi dovessero essere continuati.

La proposta dell'onorevole Di Vittorio mi pare sia nel senso di aumentare i 61 miliardi. È questo il contenuto della sua proposta, onorevole Di Vittorio?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Fra la nostra proposta, che è di 71 miliardi, e quella del Governo, di 61 miliardi, bisognerebbe trovare un punto intermedio, sul quale fissare l'accordo.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Per le ragioni da me poc'anzi esposte, il Governo non può accogliere questa posizione. Se la Camera accetterà la proposta di rinviare il disegno di legge in Commissione, potremo vedere meglio nei suoi dettagli l'organizzazione di tutta la legge, e cercare di risolvere alcuni problemi che stanno a cuore ai sindacalisti, ed altri problemi particolarmente gravi che investono anche la nostra responsabilità di Governo.

Ma, per quanto riguarda la spesa, onorevole Di Vittorio, non credo che essa possa essere oggetto di patteggiamenti. Se il Governo avesse ritenuto di poter superare i 61 miliardi, lo avrebbe fatto senza discussioni.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Bisogna fare uno sforzo ulteriore!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. È una questione di situazione obiettiva.

SANSONE. Poiché il Governo non accetta la proposta Di Vittorio, propongo di sospendere la seduta per un'ora. (*Commenti al centro e a destra*).

PASTORE. Chiedo di parlare contro la proposta Sansone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. A questo punto della discussione, mi pare che non si giustifichi una sospensione, dal momento che il Governo ha confermato la sua posizione sull'onere. Il rinvio sarebbe possibile se, spostandosi l'onere, si potesse pervenire ad un accordo sul modo del suo utilizzo, da parte della Commissione; ma se il Governo conferma che l'onere rimane di 61 miliardi, ritengo inutile qualsiasi sospensione dei nostri lavori.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è del parere di continuare nella discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta testé formulata dall'onorevole Sansone.

(*Non è approvata*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio, dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Farò alcune brevi osservazioni in aggiunta alla chiarissima esposizione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, al quale devo esprimere la mia gratitudine non solo per questa esposizione, ma soprattutto per la cura degli interessi pubblici svolta sempre con affetto, anche per le categorie interessate, cioè per gli statali, cura che egli ha dedicato al problema per parecchi mesi. Credo che tutti coloro che hanno trattato con lui, anche se dissentono sulle conclusioni, siano d'accordo nell'associarsi al mio ringraziamento e riconoscimento.

Mi ha colpito specialmente il riferimento, ripetuto dall'onorevole Di Vittorio, alla parola «vertenza». È questo veramente l'errore fondamentale del punto di partenza: qui non vi è una vertenza sindacale, né non vi è una qualunque vertenza, perché il Governo non è semplicemente il datore di lavoro, ma è altresì emanazione del Parlamento e suo organo esecutivo in quanto amministra la struttura statale, rappresentando gli interessi della comunità. Rappresentiamo qui non l'altra parte, bensì gli interessi di tutta la comunità. V'è una certa necessità, naturalmente, di coordinazione, di subordinazione a questi interessi collettivi. Ma quello che rappresenta il Governo rappresenta anche il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Parlamento, rappresenta anche la Camera. Quindi, in realtà, siamo sullo stesso piano, e se vi fosse vertenza dovremmo essere tutti e due dalla stessa parte. Ma non vedo questa vertenza: vi può essere una valutazione diversa dell'interesse, ma non esiste una vertenza fra datore di lavoro e statali. E qui è l'errore fondamentale, per il quale lentamente scivoliamo dal concetto democratico di un Parlamento al concetto di un Parlamento corporativo che rappresenti interessi di categorie in contrasto con altre categorie. Guai a noi se questo concetto si diffondesse, perché con ciò la democrazia parlamentare sarebbe perduta.

Di questa sintesi di interessi a cui ho accennato e di cui il Governo è, direi, amministratore per procura da parte del Parlamento, è esposizione contabile il bilancio. Ora, il Tesoro durante tutta questa discussione ha evidentemente sempre avuto dinanzi l'articolo 34, cioè ha fatto o non ha fatto concessioni, con riguardo sempre alla meta finale, alla conclusione finale, all'articolo 34, cioè alla copertura della spesa. Ed è semplicemente una costruzione paradossale che il punto di partenza più importante, cioè la disponibilità dei mezzi, sia posto alla fine del disegno di legge invece che inizialmente. Se fosse stato posto nel primo articolo, evidentemente la questione si sarebbe fatta lì, si sarebbe fatta con tutta responsabilità; ma, anche se non è stata posta al primo articolo, so bene che i membri della Commissione finanze e tesoro, che sono preoccupati delle finanze dello Stato, ma soprattutto i rappresentanti del Governo hanno avuto sempre questa meta chiara, che è uno dei concetti fondamentali per dirimere e deliberare sopra le possibilità.

Vorrei osservare che anche il Parlamento, quando decide, ha la stessa responsabilità sintetica, integrale, che ha il Governo. Non è possibile opporre il Governo al Parlamento da un punto di vista di principio. Questa differenza può esistere sulla misura, sulla valutazione, ma non è possibile ammettere senz'altro il punto di partenza diverso, come può accadere in una vertenza fra datori di lavoro e dipendenti aziendali.

Non v'è dubbio che il Governo (specialmente il Governo, ma anche il Parlamento) deve avere una visione sintetica, integrale, globale del problema economico, e che la considerazione di una legge che riguarda una data categoria non può essere fatta al di fuori del quadro generale dell'economia; quadro generale che, come ho detto prima, è fissato contabilmente nei bilanci.

Il problema è anche di ripartizione: vi sono gli alluvionati, i disoccupati, le possibilità di lavoro per coloro che sono meno occupati o che rischiano di essere licenziati; vi sono l'artigianato, la piccola industria, l'agricoltura. Ed i problemi del costo dell'amministrazione vanno inquadrati in questo complesso, in questa visione.

Mi sembra di dire cose banali, note a tutti. Ma bisogna, ad un certo momento, richiamarle per comprendere il senso di responsabilità che il Governo manifesta nel sostenere certe tesi, e per poter esprimere la sicura attesa che anche il Parlamento considererà la cosa non da un punto di vista particolare, ma responsabilmente, nel suo complesso.

Nessuno, evidentemente, può essere contrario a riconoscere all'uomo che lavora la possibilità di vivere più agiatamente; ma, a mano a mano che il reddito nazionale crescerà, bisognerà fare ulteriori passi: e li abbiamo fatti anche in passato. Se non erro, da che sono al Governo, mi pare sia la quinta legge di regolamento statale che è intervenuta; né credo sarà l'ultima. L'onorevole Di Vittorio ha detto eufemisticamente che « si liquida » la vertenza, perché le vertenze si chiudono, ma si trova poi il modo di riaprirle, perché è fatale che si riaprano, e perché l'economia è in continuo movimento. Disgraziatamente v'è la questione dei prezzi, del caro-vita; è l'incremento stesso della rendita aziendale che porta a riproporre la questione. Vediamola, quindi, dinamicamente, come è la dinamica della vita.

Non possiamo precludere agli impiegati la speranza di nuovi miglioramenti a mano a mano che i progressi della nazione si manifestano. Ma è chiaro come il sole che l'obiettivo principale deve appunto essere quello di assicurare un costante incremento della ricchezza generale. Altrimenti, siamo sempre di fronte a ripieghi.

Non è, dunque, che siamo oggi di fronte ad una tragica decisione che chiuderà le saracinesche per l'avvenire. Non solo non lo credo perché non lo spero; ma non lo crederei neanche *contra spem*, giacché sarà sempre aperta la via a nuove proposte, a nuovi interessamenti. Vi sarà però sempre il problema di reperire i mezzi per coprire le richieste, a parte il contemperamento di queste con altri problemi più urgenti, nei confronti di altre categorie, dato che Parlamento e Governo, come ho già detto, rappresentano tutte le categorie, in una visione unitaria degli interessi di tutti.

E con ciò, avendo dato rilievo alla necessità di collaborazione tra Parlamento e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Governo (*Commenti all'estrema sinistra*), passo ad un'altra considerazione, di ordine politico.

In questi ultimi istanti, specialmente stamane, vi è stata una corrente pacifista, ironica, specie nelle ultime parole dell'onorevole Di Vittorio, il quale, da buon negoziatore di vertenze, sente ad un certo momento che forse è arrivata l'ora in cui si possa fare appello a certi impulsi sentimentali. Ma prima d'ora, ma durante questa discussione, non si è forse considerato come un problema politico questo che sembrava un problema tecnico, che, almeno, abbiamo sempre considerato come tecnico?

Per mesi e mesi, per settimane e settimane, sino agli ultimi giorni, sino agli ultimi minuti, abbiamo trattato di questi aumenti, il ministro del tesoro ha fatto sino all'ultimo notevoli concessioni specie nei confronti delle proposte Cappugi, della approvazione delle quali i nostri rappresentanti dei liberi sindacati possono menar vanto, perché è stato un grande sforzo che ha fatto il Governo nell'aggiungere un ulteriore onere di 9 miliardi.

Ora, accanto a questo, vi è sempre il problema politico, che voi riassume in forma gentile quando gridate all'indirizzo del Governo: « Andatevene, dimettetevi! ». E, difatti, le dimissioni sono una necessità quando si sente che manca la base della maggioranza governativa, che manca una base parlamentare nel Governo e quando, soprattutto, viene meno la fiducia.

Noi abbiamo matematicamente una maggioranza, ma la maggioranza matematica è operante solo se tutti sono presenti o se la grandissima parte è presente e si può presumere che i presenti rappresentino anche gli assenti in quanto costituiscono di per sé, per la loro designazione, per il loro colore, per la loro origine elettorale, la maggioranza. Tanto è vero che in certi parlamenti si vota per procura. Noi non abbiamo questo istituto. Ma non potete dedurre da ciò che qualunque maggioranza che si manifesti in un certo momento sia, moralmente parlando, la stessa maggioranza che si manifesta in altri momenti. Bisogna quindi temperare la valutazione (parlo in termini politici) dal punto di vista della maggioranza matematica, oltre che da quello della maggioranza operante in un determinato momento.

Però il Governo ha il dovere di essere, a questo riguardo, molto rigido con se stesso. Il Governo ha bisogno della fiducia della maggioranza parlamentare e ha bisogno che venga espressa francamente, che venga palesata a viso aperto; perché non è semplice-

mente della questione degli statali che ora si tratta: si tratta di una questione che, se è particolare in sé, si inserisce però essenzialmente in un quadro economico generale, in una politica economica, e una politica economica si inserisce in una politica interna e internazionale.

Tutto, per il Governo, nel suo programma e nella sua attività, si unisce e si collega. Perciò non possiamo partire dal punto di vista di una fiducia mancata, o alternata, o eventualmente condizionata. Dobbiamo sapere, ad un certo momento, quando importanti decisioni vengono prese, se questa fiducia ci vien data per il nostro programma, per il modo con cui cerchiamo di attuarlo, per il lavoro che in comune dobbiamo fare. Ecco perché non è un ripiego o una manovra politica se — posto che voi (*Indica l'estrema sinistra*) avete stampato su tutti i giornali e avete detto a tutta voce: « Governo, non avete maggioranza, andatevene! » — domando un'ultima grazia, prima di andarmene: che sia accertata la maggioranza su cui domani potrà proseguire il futuro Governo. Questo è lo scopo fondamentale della fiducia, questa è la evoluzione di una crisi parlamentare: nell'atto stesso in cui si licenzia un Governo, è necessario indicare quale potrà essere il suo successore.

So bene che nella nostra prassi la cosa non è facile. Vi possono essere difficoltà formali, perché non siamo ancora arrivati alla prassi — direi — « a rotazione », come in altri paesi, dove i voti di fiducia vengono chiesti su qualunque argomento e subito, per spingere innanzi il dibattito. Io mi auguro che non sia mai necessario in un Parlamento come quello italiano ricorrere a simili sistemi, che sono fatali dove non esistono organizzazione, solidarietà di gruppi, situazioni chiare, bensì continue alternative. Mi auguro che ciò non avvenga, perché ciò, anziché rafforzare la democrazia, la metterebbe in pericolo. Mi auguro, invece, che una maggioranza sia organica e tale da poter avere eventualmente, per ragioni di contraddittorio e dal contraddittorio, una successione altrettanto organica.

Io credo, in sostanza, di avere dimostrato che la mia conclusione non è un ripiego politico, ma una necessità.

Del resto, leggendo i giornali e interrogando l'opinione pubblica, le cose si riducono a semplici formule. È vero che v'è di mezzo la questione degli statali; ma, nella considerazione del problema, inserita, come ho detto prima, nel quadro economico, vi è una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

concezione di sintesi di direttiva economica, e dietro a questo v'è tutto un programma di lavoro che significa anche direttiva politica.

Ad ogni modo, il Governo non può e non vuole sfuggire; quindi, chiedo che il voto della Camera sia considerato alla stregua del voto di fiducia.

La Camera risponderà nel senso che ad essa parrà migliore, liberamente, indipendentemente, francamente: il Governo trarrà dal voto della Camera le necessarie conseguenze. (*Applausi al centro e a destra*).

LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, riferendomi all'intervento dell'onorevole Targetti, mi pare che vada messo per primo in votazione l'emendamento Targetti, limitatamente alla richiesta di soppressione del n. 1 della proposta Bettiol. E ciò per due ragioni. Anzitutto perché mi è sembrato chiaro, dall'intervento sia del ministro del tesoro che del Presidente del Consiglio, che la questione di fiducia è posta sul n. 1 dell'ordine del giorno Bettiol, perché attiene al limite della spesa. Ed allora dobbiamo rifarci alla prassi, ribadita anche nella seduta del 6 marzo 1951: cioè, nella concorrenza di più ordini del giorno (si disse allora; oggi diremo: nella concorrenza di più emendamenti), quello che importa la fiducia deve avere la precedenza, nell'ordine delle votazioni, sugli altri, che non importano la fiducia. Il che, d'altronde, mi sembra ovvio, per il fatto che l'eventuale accoglimento dell'emendamento Targetti, che suona sfiducia per il Governo, paralizzerebbe subito l'attività legislativa, in quanto il Governo dovrebbe immediatamente presentare le dimissioni.

Ma, anche per una seconda considerazione a me pare che vada posto prima in votazione l'emendamento Targetti soppressivo del n. 1 della proposta Bettiol; ed è perché mi sembra che la votazione sul n. 1 della proposta Bettiol può essere preclusiva degli altri emendamenti del collega Targetti e di altri colleghi. Infatti, ove l'emendamento Targetti fosse accolto, preclusione non vi sarebbe, in quanto la Camera potrebbe deferire il disegno di legge alla Commissione, a norma dell'articolo 85, salvo alcuni articoli, in quanto l'accoglimento dell'emendamento soppressivo Targetti significherebbe non accettazione di qualsiasi limite della spesa. Se l'emendamento Targetti fosse rigettato, ciò significherebbe — mi sembra ovvio — accoglimento del n. 1 della proposta Bettiol.

TARGETTI. Ma no. Vi è un mio emendamento subordinato.

LEONE. Anche sull'emendamento subordinato al n. 1 dovremo votare prima. Prima sulla soppressione e poi sulla subordinata, ma non sugli altri emendamenti. Ma gli altri emendamenti concernenti la riserva di mantenere alla cognizione della Camera alcuni articoli non possono più essere posti in votazione, se la Camera, respingendo l'emendamento soppressivo del n. 1 della proposta Bettiol e quindi anche quello sostitutivo, dimostra di approvare il n. 1 così come proposto dall'onorevole Bettiol.

Il mio concetto è questo: bisogna votare, per essere concreti, prima sull'opportunità di fissare un limite della spesa e, poi, eventualmente, sull'ammontare di questo limite.

La procedura dell'articolo 85 si sostanzia in ciò: deferire alla Commissione la formulazione degli articoli in osservanza ai criteri direttivi che la Camera fissa nell'ordine del giorno, o risoluzione di deferimento; questo può fare solo se adotta la procedura dell'articolo 85. La procedura della determinazione preliminare di criteri direttivi ai quali bisognerà ispirare la formulazione degli articoli è una procedura che vale normalmente solo per le Commissioni, nel caso preveduto dall'articolo 85 del regolamento. Il che significa che, se noi oggi fissiamo un criterio direttivo (limite della spesa), questo criterio direttivo potrà valere solo per la Commissione, ma non potrà valere per la Camera; perché non esiste in rapporto all'articolo 85 del regolamento questo strumento del nostro ordinamento parlamentare, che cioè, la Camera, ad un certo momento, fissi dei limiti ai quali poi debba obbedire nel successivo sviluppo del disegno di legge. Allora, potrebbe accadere questo: se, per esempio, noi approviamo l'emendamento Targetti concernente la riserva all'Assemblea di alcuni articoli, e successivamente approviamo il n. 1 della proposta Bettiol concernente il limite dello stanziamento, l'Assemblea si troverà ad aver fissato un criterio direttivo in tema di limite di stanziamento vincolante soltanto per la Commissione che dovrà procedere a norma dell'articolo 85, ma non vincolante per l'Assemblea, la quale non può incontrare vincoli in una proposta di remissione alla Commissione a norma dell'articolo 85.

Peggio ancora, se l'emendamento Targetti concernente la riserva all'Assemblea di alcuni articoli fosse accolto e fosse invece respinta la proposta Bettiol di deferimento alla Commissione a norma dell'articolo 85; in tal caso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

avremo una riserva senza il presupposto del deferimento alla Commissione.

Questo assurdo, cioè questa prospettiva di una contraddizione in cui l'Assemblea potrebbe trovarsi, valga a stabilire l'incompatibilità fra l'accettazione del numero 1 della proposta Bettiol e la riserva all'Assemblea di tutti quegli articoli che, indicando una qualsiasi spesa, possono avere conseguenze sul limite dello stanziamento.

Per questa duplice ragione, cioè per il fatto che il Governo ha posto chiaramente la fiducia sul limite dello stanziamento (questo è il nocciolo della questione), e per il fatto dell'incompatibilità di una eventuale approvazione degli emendamenti riferentisi alla riserva di alcuni articoli all'Assemblea con l'approvazione del n. 1 della proposta Bettiol, io ritengo che ella, signor Presidente, debba porre in votazione prima l'emendamento Targetti riferentisi alla soppressione e poi quello relativo al mutamento del limite dello stanziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone fa appello, in sostanza, all'articolo 79 del regolamento, per la priorità delle votazioni.

Il desiderio del Governo di porre la questione di fiducia sul primo punto della proposta Bettiol solleva una questione di priorità, che già risolvemmo nel senso di riconoscere nella votazione la precedenza a quella qualsiasi proposta sulla quale il Governo ponga la questione di fiducia.

Vi è però anche una ragione logica, sulla quale io inviterei l'onorevole Targetti a riflettere; ed è che anche il suo primo emendamento (primo nell'ordine con cui gli emendamenti sono stati stampati, ordine che segue la formulazione della proposta Bettiol) presuppone che non sia fissato alcun limite di cifra, ed è quindi subordinato sia all'emendamento suppressivo sia a quello sostitutivo del n. 1 della proposta Bettiol.

Non sono del parere dell'onorevole Leone, che vi sia preclusione per gli altri emendamenti, in quanto l'Assemblea, appunto perché, in sede di procedura abbreviata di cui all'articolo 85 del regolamento, pone direttive e limiti alla Commissione ma non a se stessa, rimane cioè libera di riservare al proprio esame questo o quell'articolo del disegno di legge.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, non vorrei che il mio silenzio potesse significare assenso al suo rispettabile pensiero, che non condivido.

Quindi non riterrei risolta, per ora, la questione della preclusione.

PRESIDENTE. Lo vedremo a suo tempo.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Vorrei pregare l'onorevole Targetti di ritirare il suo emendamento suppressivo del n. 1 della proposta Bettiol e di far votare soltanto la subordinata, in quanto si è verificato il fatto che tutti gli interventi che si sono succeduti in questa discussione hanno dimostrato che la richiesta di maggiorazione dell'onere non ha mai esorbitato dal limite massimo di 70-71 miliardi. Il non mettere alcun limite mi pare eccessivo. Occorrerebbe quindi che l'onorevole Targetti, anche per evidenti ragioni pratiche, limitasse la sua richiesta a 70-71 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti?

TARGETTI. Signor Presidente, io avevo presentato l'emendamento che chiedeva la omissione di ogni limite alla somma complessiva da erogare, in coerenza alla eccezione di improponibilità della proposta Bettiol che avevo ieri avanzato nel presupposto che, versandosi in materia finanziaria, era assurdo, secondo me, prefissare dei limiti alla Commissione per la determinazione dell'onere, dopo che la Camera aveva già in gran parte provveduto in merito.

In coerenza con questo mio concetto, avevo proposto in linea principale di non dare alcuna indicazione di limite massimo. Non ho niente in contrario, però, ad accedere all'invito del collega Cappugi, per le considerazioni che egli stesso ha espresso. Quindi ritiro il mio primo emendamento e insisto per la subordinata. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Presidente del Consiglio, il Governo intende porre la questione di fiducia sulla votazione dell'emendamento sostitutivo Targetti?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Dal momento che sarebbe bene concentrare la fiducia in un voto solo, domando all'esperienza del Presidente se non si possa votare direttamente l'inciso dell'ordine del giorno Bettiol che riguarda la cifra. Ciò anche in base all'articolo 130 del regolamento secondo il quale, se l'emendamento è aggiuntivo, si pone ai voti prima della mozione principale, se suppressivo si pone ai voti il mantenimento dell'inciso; se invece è sostitutivo (e questo è il caso che interessa) si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, l'articolo 130 del regolamento disciplina soltanto le mozioni, stabilendo una eccezione alla regola generale per cui si votano prima gli emendamenti e poi il testo base.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Francamente io non credevo, presentando i miei emendamenti, di dare occasione a tanta fatica da parte della Camera nel campo dell'applicazione del regolamento. Inoltre non pensavo neppure lontanamente che la mia modesta proposta avesse potuto rappresentare uno strumento per una manifestazione di grande importanza nella vita parlamentare e governativa qual è quella di accordare o negare la fiducia ad un Governo. Pertanto, sorpreso di questa sorte insperata toccata al mio emendamento sostitutivo, dichiaro di ritirarlo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione dell'onorevole Targetti occorrerà evidentemente considerare come fondamentale, agli effetti del voto di fiducia, il primo punto della proposta Bettiol, che è quello che fissa l'onere finanziario complessivo della legge. Occorre pertanto votare prima il punto primo della proposta Bettiol e successivamente i vari emendamenti riguardanti gli articoli della legge da riservare all'esame dell'Assemblea.

Avverto che sul primo punto della proposta Bettiol è stata chiesta, dal prescritto numero di deputati, la votazione a scrutinio segreto.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Con il ritiro degli emendamenti Targetti viene a mancare alla Camera ogni possibilità di alternativa, per fissare altro limite di cifra che non sia quello di 61 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ciò non toglie che vi sia una elasticità di circa cinque miliardi, chiarita anche dall'onorevole ministro del tesoro, tra la cifra di 61 miliardi e l'onere che comportano gli emendamenti fino ad ora approvati dalla Camera. La cifra di 61 miliardi rappresenta l'onere massimo complessivo. È appunto in merito alla utilizzazione del margine disponibile di circa cinque miliardi che la Camera può riservarsi l'esame di qualche articolo del disegno di legge. Pertanto debbo ripetere a lei quanto ho già detto in riferimento alle osservazioni fatte dall'onorevole Leone, e cioè che, a mio giudizio, la approvazione del primo punto della

proposta Bettiol non costituisce preclusione alla votazione degli emendamenti diretti a riservare all'esame dell'Assemblea alcuni articoli del disegno di legge.

MICELI. Noi intendevamo proporre la cifra di 67 miliardi.

PRESIDENTE. Si può sempre avanzare una siffatta proposta.

Ho già annunciato alla Camera che è stata chiesta, sul primo punto della proposta Bettiol, la votazione a scrutinio segreto.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, presento questo mio intervento sotto un duplice aspetto: come richiamo al regolamento a norma dell'articolo 79, ove non voglia ella stessa decidere la questione; ove ella la decidesse, signor Presidente, ed eventualmente — cosa che non mi auguro — in senso contrario, come appello alla Camera, per non intervenire successivamente avverso un suo provvedimento che rigettasse la mia istanza.

A mio modesto avviso, noi dobbiamo votare, in questa come in altra recente occasione, esclusivamente per appello nominale.

Il problema sorse già nella seduta del 6 marzo 1951 quando, in sede di approvazione della legge: « Autorizzazione alla spesa straordinaria per il Ministero della difesa per il potenziamento della difesa del paese », ad un certo punto il Governo dichiarò di porre, su un ordine del giorno a firma dell'onorevole Bettiol e di altri colleghi, la fiducia. Ed in quella occasione sorse una duplice questione: se fosse ammissibile discutere la questione di fiducia mediante un ordine del giorno, o non dovesse invece, secondo una interpretazione restrittiva della Costituzione, la fiducia essere solo oggetto di una mozione; successivamente si discusse con quale metodo di votazione si dovesse procedere per un ordine del giorno sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia.

In quell'occasione risolvemmo favorevolmente ambedue le questioni, e per quanto attiene alla seconda, che è l'unica che in questo momento ci interessa, la Camera decise si dovesse votare soltanto per appello nominale.

È ciò perché, indubbiamente, noi ci troviamo alla presenza di un ordine del giorno sul quale il Governo mette la fiducia, il quale ordine del giorno, avuto riguardo alla sua sostanza, ed alle conseguenze giuridiche e politiche che produce, ha la stessa natura (senza ripetere tutte le argomentazioni allora svolte) della mozione di fiducia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Il modo di votazione di un ordine del giorno di fiducia non è previsto né dalla Costituzione, né dal nostro regolamento. Ecco perché il mio è un richiamo al regolamento. Mi permetto di sottolineare la natura del mio intervento sia per contenere la mia e la discussione di altri colleghi nei limiti fissati dal regolamento, sia perché penso che su questo richiamo, ove si dovesse votare, si debba votare per alzata e seduta, trattandosi, appunto, di un richiamo al regolamento.

A norma dell'articolo 79, infatti, i richiami al regolamento, come gli appelli alla Camera avverso provvedimenti del Presidente (articolo 94), si votano esclusivamente per alzata e seduta.

Ora, questo mio richiamo al regolamento si incentra proprio sulla norma dell'articolo 131 del regolamento, la quale è dettata, sì, per la mozione di fiducia al Governo; ma deve applicarsi, così come noi ritenemmo nella seduta del 6 marzo 1951, anche agli ordini del giorno di fiducia, perché l'ordine del giorno di fiducia ha la stessa essenza, la stessa natura, lo stesso contenuto della mozione di fiducia, cioè dichiarazione, da parte dell'Assemblea, di mantenere la fiducia nel Governo, una fiducia già precedentemente accordata.

Unica differenza fra l'ordine del giorno di fiducia, adottato nella nostra vita parlamentare, e la mozione prevista dalla Costituzione è che la mozione disciplinata dalla Costituzione si riferisce soltanto all'iniziativa della Camera verso il Governo; l'ordine del giorno di fiducia, invece, è qualsiasi ordine del giorno, sul quale, in qualunque momento, il Governo può porre la questione di fiducia di sua iniziativa. Sicché, noi nella Costituzione troviamo risolta la prima ipotesi — iniziativa delle Assemblee nei confronti del Governo — con alcune garanzie che sono garanzie per il Governo: cioè la garanzia della presentazione in un certo termine e la garanzia della motivazione; mentre l'ordine del giorno, sul quale il Governo pone la questione di fiducia, attiene alla iniziativa del Governo nei confronti dell'Assemblea.

Nella seduta del 6 marzo 1951 noi avemmo anche un intervento autorevole — non solo per la finezza del pensiero di questo nostro collega, ma anche per la posizione che egli occupa nel suo gruppo — dell'onorevole Laconi, il quale dichiarò, a proposito della presentabilità dell'ordine del giorno di fiducia, che, in qualsiasi momento, anche su emendamento, il Governo può porre la questione di fiducia.

Le differenze tra mozione ed ordine del giorno di fiducia riguardano soltanto l'iniziativa; perché, invece, il contenuto è lo stesso: dichiarazione di fiducia nell'opera, nella direttiva, politica, economica o tecnica, del Governo; ed uguali sono le conseguenze, per quanto queste non possano refluire sul problema del modo di votazione. Per quanto riguarda le conseguenze, infatti, mentre per la mozione la Costituzione stabilisce che la mozione di sfiducia importa obbligo del Governo di dimettersi, per l'ordine del giorno questo non è detto, perché l'ordine del giorno non è ipotizzato né nella Costituzione né in altre leggi; è un istituto che ci viene tramandato dalla prassi parlamentare.

RUSSO PEREZ. Siamo d'accordo.

LEONE. Se tutti fossero d'accordo sulla mia ipotesi, io sacrificerei volentieri l'ulteriore mio intervento. Se fossimo tutti d'accordo di votare per appello nominale, ci affretteremmo subito; ma v'è una richiesta in senso opposto.

Dunque, le conseguenze sono le stesse, perché, per quanto l'ordine del giorno di fiducia non sia previsto nella Costituzione — non perché sia stato escluso; considerato dalla prassi, esso è rimasto in vita, in quanto la Costituzione non l'ha voluto sopprimere — la mancata approvazione, per tradizione parlamentare, importa, come la mozione, l'obbligo di dimissioni da parte del Governo.

Questo, signori, viene largamente provato; e mi è caro ricordare un acuto articolo di un valoroso funzionario della Camera, il dottor Cosentino, il quale, occupandosi nella rivista *La politica parlamentare* di questi problemi, dava atto che in Italia dal 1848 al 1922 vi è stata una ininterrotta tradizione di ordini del giorno di fiducia anche soltanto su problemi tecnici, in seguito ai quali la eventuale sfiducia ha portato dimissioni automatiche del Governo.

Quindi, onorevoli colleghi, anche le conseguenze dei due istituti sono identiche. Ma, se, in astratto, noi volessimo dubitarne per un istante, in sede politica, nel caso concreto, l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro del tesoro ci hanno dichiarato che eventuale sfiducia significherebbe per essi, per il Governo, dovere di dimettersi.

Noi ci troviamo di fronte ad una questione di fiducia con le conseguenze già predeterminate, non soltanto per effetto della norma e della tradizione, ma per effetto di dichiarazioni e di un impegno del Governo annunciati alla Camera.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Ciò posto, poiché i due istituti sono identici e poiché il concetto della Costituzione (riprodotto dalla tradizione parlamentare) è che la fiducia si vota soltanto per appello nominale, sia perché la fiducia importa assunzione di responsabilità, sia perché significa — in caso di sfiducia — segnalazione per il Capo dello Stato, io chiedo, signor Presidente, che non solo per questi principi, ma in questo caso in esecuzione di una prassi parlamentare adottata nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1951 con specifica votazione, ella faccia valere il principio che la fiducia va votata con appello nominale e, ove ella ritenesse di non decidere, inviti la Camera a decidere nel senso da me proposto. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Esprimerò a suo tempo il mio pensiero, perché questo mi sembra doveroso, come maggiore e più responsabile rappresentante dell'Assemblea. Per ora debbo limitarmi a fare due osservazioni.

La prima è che non si tratta, nel caso in esame, di un ordine del giorno. In precedenti occasioni la proposta di deferire alla Commissione la formulazione definitiva degli articoli di un disegno di legge, previa approvazione dei criteri informativi, è stata chiamata « schema di risoluzione »; può darsi che questa denominazione non sia la meglio indicata; comunque è certo che non si tratta di un ordine del giorno.

La seconda osservazione è che non è possibile, a mio giudizio, considerare come un richiamo al regolamento la questione posta dall'onorevole Leone. Siamo di fronte ad un problema di interpretazione della Costituzione, poiché la risoluzione che sarà adottata importerà conseguenze notevoli per i rapporti odierni e futuri tra legislativo ed esecutivo.

Non ritengo pertanto di poter applicare l'articolo 79 del regolamento, che limita, nei casi di richiamo al regolamento, il numero degli oratori.

Mi sembra che la questione, che si presenta per la prima volta, trascenda i limiti di una interpretazione del regolamento e meriti di essere esaminata con larghezza.

LEONE. Chiedo di parlare per un appello alla Camera.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato.

LEONE. Chiedo di appellarmi alla Camera a norma dell'articolo 94 del regolamento. Si tratta di una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, mi scusi, qual è la sua pregiudiziale? La enunci schematicamente.

LEONE. La enuncerò come credo. Abbia la cortesia di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Ella non può enunciarla come vuole, ma nel modo richiesto dal regolamento: devo essere io a giudicare se si tratta di una pregiudiziale o no.

LEONE. La enuncerò nel modo che mi insegna il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, mi sorprende che ella, membro dell'ufficio di Presidenza, adoperi questo linguaggio e questo atteggiamento irrispettoso...

LEONE. Ella non ha pazienza con me.

PRESIDENTE. Lasci andare e venga alla sostanza. Le do la parola perché formuli la pregiudiziale.

LEONE. Ella, signor Presidente, ha testé dichiarato che il mio non sarebbe un richiamo al regolamento, e quindi non ritiene di applicare l'articolo 79 del regolamento. Io ritengo, invece, che lo sia, e poiché la sua decisione è contraria alla mia richiesta, e questa è suscettiva di un appello alla Camera, avvalendomi dell'articolo 94 le chiedo di sottoporre alla Camera il quesito se la mia proposta è materia di un richiamo al regolamento oppure di interpretazione della Costituzione.

PRESIDENTE. Questa non è una pregiudiziale, ma un richiamo al regolamento, né più né meno. Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Leone insiste nel chiedere che la questione sul metodo di votazione sul primo punto della proposta Bettiol sia considerata materia di richiamo al regolamento, in opposizione al punto di vista del Presidente, il quale ritiene che si tratti di un problema di interpretazione della Costituzione, io pongo in discussione, a norma del regolamento, la richiesta dell'onorevole Leone.

TARGETTI. Chiedo di parlare contro la tesi dell'onorevole Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Faccio grazia alla Camera di tutte le argomentazioni che potrebbero essere addotte dal lato strettamente giuridico contro la tesi sostenuta, con mia sorpresa, dall'onorevole Leone. Le sorprese, si sa, talvolta sono gradite, ma altre volte sono molto sgradite.

Noi ci troviamo di fronte ad una questione che non dovrebbe permettere il ricorso a sottigliezze giuridiche.

Mi basta richiamarmi ai precedenti. Come l'onorevole Leone non può avere per scopo polemico dimenticato, i nostri resoconti parlamentari sono ricchi di precedenti (fin dai tempi della elaborazione della Costituzione, per giungere poi al primo Parlamento della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Repubblica italiana), di deliberazioni prese, senza la minima opposizione da parte di nessun deputato, nel senso di allontanarsi — e in questo caso non sarebbe neppure necessario — della fredda e opaca parola del regolamento quando siano dinanzi all'Assemblea questioni di particolare importanza.

Creda la Camera che questo po' di calore che posso mettere in questa discussione non dipende certo dall'importanza pratica della questione in un senso od in un altro. Sarebbe una esagerazione dire che tale risoluzione ci lasci indifferenti. Ma per quello che possiamo prevedere, dati gli umori della Camera, non sarà certo in questo momento la modalità della votazione che potrà cambiare l'espressione del sentimento e del pensiero della Camera.

Porto un po' di calore perché si tratta di una questione fondamentale. Guai se, quando si agitano questioni di una notevole importanza, ci si dovesse riparare — perché, in genere, si tratta della ricerca di ripari — dietro una formula, che può essere in un modo o nell'altro interpretata, di una norma regolamentare. Per impedire un eccesso, forse un abuso, una possibilità di danno? Io mi domando: quale male può esserci in una discussione su un argomento di notevole importanza? In questi casi lo si è sempre fatto. L'onorevole Presidente, che ha a sua disposizione la collezione degli atti della Camera, me ne può far fede: dal Presidente Terracini, in sede di Costituzione, al Presidente Gronchi, in sede di primo Parlamento repubblicano, lo si è sempre fatto senza nessuna opposizione. Ripeto che tutti i diversi settori della Camera sono stati in questo d'accordo, una volta che si è trattato di questioni di una certa importanza. Tutti abbiamo convenuto che era nell'interesse di tutti cercare di tali questioni la soluzione migliore.

Badate, onorevoli colleghi: l'importanza della questione in esame non è limitata all'episodio di oggi. Oggi può anche non avere una pratica importanza il decidere la formalità del voto, come vi ho accennato. Ma la questione in se stessa ha un'importanza sostanziale, che va oltre l'argomento a cui oggi si riferisce, perché si ricollega ad una interpretazione non solo del regolamento, ma della Costituzione, che potrebbe valere, come per oggi, anche per domani. Tanto che — e credo di interpretare il pensiero concorde di tutti i miei colleghi di questi banchi — se noi ci opporremo oggi alla modalità di votazione richiesta per la proposta Bettiol, sarà, ancora più che in considerazione del presente, in

previsione dell'avvenire. Oggi, l'arbitrio innegabile col quale si impedisce alla Camera di valersi del suo incontestabile diritto di adottare la forma di votazione che ritiene in questo caso preferibile, potrà anche avere conseguenze limitate; ma non dobbiamo dimenticare che noi siamo qui a dettare dei principi e a stabilire dei precedenti che possono esserci rimproverati dai nostri — che potrebbero essere anche piuttosto prossimi — successori in questi banchi.

Credo che si dovrebbe senz'altro dimenticare la richiesta (tutti noi abbiamo momenti più felici o meno felici e questo, onorevole Leone, non è stato certo uno dei momenti più felici della sua attività parlamentare) fatta dall'onorevole Leone e andare oltre nello svolgimento dei nostri lavori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SULLO. Chiedo di parlare a favore della tesi Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che non si possa trattare, per quanto attiene alla questione posta dall'onorevole Leone, che di una interpretazione del regolamento. E che questa questione sia interpretazione del regolamento lo ha detto lo stesso Presidente nella seduta del 6 marzo 1951 in un caso che era analogo, se non del tutto identico.

PRESIDENTE. Sia prudente, onorevole Sullo, perché le dimostrerò che si tratta di un'altra cosa. Non mi creda di così labile memoria da aver dimenticato i precedenti. (*Commenti*).

SULLO. Sommessamente mi permetto di ricordare che, in quella occasione, ella chiarì che la questione era fondata sull'articolo 74 della Costituzione, secondo il quale per la questione di fiducia, sia pure posta nel modo con cui oggi è posta, la votazione avviene per appello nominale, e sull'articolo 91 del nostro regolamento. Cioè ella, onorevole Presidente, dette allora, come adesso, alla questione la importanza che andava data, cioè di una interpretazione del regolamento della nostra Camera che ha dei riflessi (o ne riceve dei riflessi) sull'articolo 94 della Costituzione.

Ci trovammo, anche allora, di fronte ad una questione simile a quella odierna, cioè del rapporto tra la mozione di fiducia e l'ordine del giorno, tra la mozione e le risoluzioni della Camera. Tuttavia ciò non impedì proprio a lei, signor Presidente, più tardi, rispondendo all'onorevole Giannini, di giudicare che la questione andava considerata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

come una interpretazione del regolamento, pur trattandosi di un caso che il regolamento non prevede espressamente. In quella occasione l'onorevole Giannini desiderava che ella decidesse da sé, senza che facesse comunque appello a decisioni della Camera: ella invece affermò che in questioni così importanti, le quali potevano aver riferimento alla Costituzione ma che riguardavano il nostro regolamento, era opportuno che vi fosse una decisione della Camera; decisione che andava valutata come interpretazione del regolamento. E a pagina 26818 degli atti parlamentari si può leggere questa sua frase: « Per l'appunto, nessuna interpretazione del regolamento potrebbe allora farsi da parte della Camera ». Continuava poi dicendo che la votazione per alzata e seduta era proprio una votazione che la Camera doveva fare come interpretazione del regolamento. Ora trovo una analogia talmente stretta tra i due casi in discussione che ritengo senz'altro che la questione posta dall'onorevole Leone sia una interpretazione del regolamento e che, come tale, vada votata per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Spero che la Camera non si sorprenda del calore che io metto nel difendere una certa mia posizione. È evidente che chi dirige le sedute deve avere una coscienza presidenziale, la quale è qualche cosa che sta al di sopra della comune coscienza individuale, perché finisce per rappresentare i diritti e i doveri di uno degli istituti fondamentali della vita democratica. (*Vivi, generali applausi*).

Quanto ai precedenti invocati dall'onorevole Sullo, ricordo che, durante la discussione del disegno di legge sul potenziamento della difesa del paese e a conclusione di una discussione generale, fu presentato un ordine del giorno dagli onorevoli Bettiol Giuseppe, Amadeo ed altri, che approvava, insieme con il passaggio agli articoli, le dichiarazioni del Governo, così riassunte dal Presidente del Consiglio: « ...conferma » — l'ordine del giorno — « anche quella fiducia che prima ho invocato, riguardante soprattutto le basi essenziali della politica internazionale ed interna del Governo ».

Si presentarono allora alcuni problemi.

Il primo fu quello della ammissibilità o meno di una questione di fiducia su di un ordine del giorno in relazione all'articolo 94 della Costituzione, il quale indica che la fiducia sia votata su una « mozione ». In seguito al richiamo al regolamento dell'onorevole Leone-Marchesano — ed io ebbi allora a far notare a quanti desideravano allargare il campo della

discussione che non io avevo scelto la sede, essendo questa stata scelta da quegli stesso che la questione aveva sollevato — rimase stabilita l'ammissibilità della questione di fiducia su un ordine del giorno. La discussione ebbe per oggetto la questione formale se la parola « mozione », nella prassi e nel linguaggio parlamentare, dovesse essere riferita soltanto alle mozioni disciplinate nel capo XIII del regolamento della Camera, oppure essere intesa nel suo significato letterale e comune di proposta che tende a provocare (a « mettere in moto ») una deliberazione. Di fronte alla lettera della Costituzione la Camera ritenne di doversi scostare con una certa cautela dal significato che la parola « mozione » ha nell'uso parlamentare, e si limitò a risolvere il caso allora in esame accettando il punto di vista che, agli effetti del voto di fiducia, l'ordine del giorno di fiducia o di sfiducia fosse « assimilabile » alla mozione di fiducia o di sfiducia, agli effetti del sistema di votazione. Un richiamo al regolamento fu in quella occasione sollevato anche dall'onorevole Laconi, che sostenne la tesi della non assimilabilità. La votazione avvenne pertanto su questo quesito: « essere inammissibile l'assimilazione dell'ordine del giorno di fiducia alla mozione di fiducia, e potersi pertanto ricorrere per il primo anche alla votazione a scrutinio segreto » (seduta del 6 marzo 1951, pag. 26819). La Camera non approvò, dimostrando così di scegliere la tesi opposta.

In questa occasione — ripeto — fu risolto esclusivamente il caso dell'ordine del giorno di fiducia, che contiene le tradizionali parole « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, ecc. ». Fu risolto anche, in senso affermativo, il quesito della priorità della votazione, spettante, tra più ordini del giorno presentati, a quello di fiducia, o indicato come tale dal Governo. In tal modo, d'altra parte, la Camera si riallacciò ad una prassi sempre seguita, e del resto logica e razionale, perché è evidente che l'accertamento della fiducia, quando è formalmente richiesto, è preliminare ad ogni altra manifestazione di volontà della Camera.

Dal precedente che ho richiamato è evidente che l'intenzione della Camera fu di risolvere quel singolo e ben definito caso (la chiarezza del quesito posto in votazione non lascia dubbi su ciò). È del pari evidente che l'ordine del giorno non è la sola via che il Governo può seguire per sapere — quando ritiene di doverlo sapere — se gode la fiducia della Camera. Ed è qui, appunto, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

la questione si allarga, investe in pieno i rapporti tra legislativo ed esecutivo, esula da ristretti confini di forma e di procedura, supera quindi il carattere di un richiamo al regolamento, per assumere un'importanza squisitamente costituzionale. Si tratta di interpretare la Costituzione, di sapere come questa va applicata per una generalità di casi assai più vasta del caso singolo e bene specificato della mozione (o dell'ordine del giorno) di fiducia o di sfiducia. Ed è perciò che la discussione, a mio giudizio, deve essere libera, augurabilmente ampia, considerate l'importanza e la natura dell'argomento.

Il Presidente, accingendosi ad esprimere il suo parere, deve naturalmente spersonalizzarsi, per così dire, preferendo perfino di parlare, piuttosto che di rapporti tra Camera e Governo, di rapporti fra legislativo ed esecutivo. Se si ammette che il potere esecutivo — funzionalmente distinto da quello legislativo — possa, ponendo la questione di fiducia prima di una qualsiasi votazione, ottenere il diritto alla votazione nominale, si arriva alla conseguenza che è in potere dell'esecutivo influire in maniera determinante sul funzionamento interno di un'assemblea legislativa, fino al punto di annullare una delle fondamentali garanzie della libertà di voto, quale è la prevalenza della votazione segreta su quella palese; fino al punto di rendere inapplicabile la votazione segreta perfino laddove essa è tassativamente prescritta dal regolamento, come nel caso delle votazioni finali sui disegni di legge.

Questo vi dice — ed io non mi addentro in altre considerazioni limitandomi a quelle più necessarie — le ragioni per cui considero il problema degno di molta considerazione nonché esorbitante dai confini di una questione puramente procedurale. Né la discussione va portata sul piano della legittimità morale o politica del voto segreto: una siffatta questione esula dal nostro attuale dibattito, perché non potrebbe essere trattata se non in sede di proposte di modifica del regolamento, qualora si ritenesse opportuno, per l'avvenire, seguire l'esempio di quei parlamenti di paesi europei, nei quali non è ammesso in via generale il voto a scrutinio segreto (*Commenti*), oppure non lo è ogni qualvolta il Governo chieda la fiducia. Allo stato del nostro regolamento, del regolamento della Camera dei deputati della Repubblica democratica italiana, la votazione segreta rappresenta una garanzia così fondamentale che a farla di diritto adottare in confronto

a tutti gli altri metodi di votazione è sufficiente la richiesta di una esigua minoranza, cioè di venti deputati. Il problema connesso alla conservazione di questa garanzia non può essere considerato come un comune, incidentale richiamo al regolamento.

Quanto precede ho voluto dire perché non sembri ch'io mi irrigidisca per reazione a certo atteggiamento che nell'onorevole Leone mi è spiaciuto. Le mie parole esprimono la mia profonda convinzione.

La Camera ha dinanzi a sé gli elementi per decidere sulla richiesta dell'onorevole Leone che la questione del sistema di votazione, nel caso in esame, è un richiamo al regolamento e non una questione di interpretazione della Costituzione.

Se la Camera accetta la tesi dell'onorevole Leone, potranno parlare, entrando nel merito, soltanto un deputato pro e uno contro; se la Camera ritiene trattarsi di una questione esorbitante dal regolamento potrà aversi sul merito una discussione ampia quanto la Camera desidera.

Pongo in votazione, per alzata e seduta, la tesi sostenuta dall'onorevole Leone, secondo la quale la questione in oggetto ha carattere e portata di interpretazione del regolamento.

(È approvata — *Vivissime proteste all'estrema sinistra, a sinistra e all'estrema destra*).

Il punto di vista dell'onorevole Leone è condiviso dalla maggioranza della Camera. La questione va pertanto trattata come un richiamo al regolamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Allora non vi è più regolamento, se basta un voto della maggioranza per non applicarlo!

VIOLA. Questo è un abuso della maggioranza! (*Commenti — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego di non suscitare incidenti!

VIOLA. Quando finiranno gli abusi? Allora tanto vale instaurare la dittatura! (*Proteste al centro e a destra — Commenti*).

AMBROSINI. Chiedo di parlare a favore della proposta Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, cercherò di essere brevissimo. Sicuramente, nell'interpretazione delle leggi, ci si può trovare di fronte a disposizioni che possono sembrare discordanti o di fronte a lacune: in quest'ultimo caso specialmente bisogna richiamarsi ai principi generali, ai pilastri dell'ordinamen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

to giuridico. Ora, nella questione che ci occupa io credo debba farsi riferimento a due principi fondamentali.

Il primo principio è che il voto di fiducia deve essere espresso per appello nominale, secondo il disposto generale dell'articolo 94 della Costituzione. Certo non si potrebbe — e il nostro Presidente con il suo intuito giuridico lo ha detto — applicare questo disposto nel caso della votazione finale di progetti di legge, per cui il regolamento della Camera prescrive che debba votarsi a scrutinio segreto; non si potrebbe — dicevo — in tale ipotesi cambiare il sistema di votazione se non dopo avere riformato il regolamento. Ma questo non è il caso che ora ci occupa.

Il secondo principio è connaturato con l'essenza del regime parlamentare: il Governo non può rimanere al potere se non ha la fiducia delle Camere. La Costituzione lo dice espressamente, dando alle Camere il diritto di proporre mozioni di sfiducia, ma circoscrivendo l'esercizio di questo diritto da qualche cautela, intesa — come il Presidente della Camera mi pare abbia in altra occasione rilevato — a salvaguardare il potere esecutivo da colpi impreveduti, da quelli che un tempo si chiamavano gli « assalti alla diligenza ».

Non vi è dubbio adunque che le Camere possono sempre prendere l'iniziativa per voti di fiducia o di sfiducia, e che la votazione debba avvenire per appello nominale. La Costituzione non si occupa espressamente del diritto del Governo di prendere in qualsiasi momento l'iniziativa per chiedere la fiducia. Ma è evidente che debbano applicarsi i principi generali del sistema parlamentare, e che non si possa quindi negare al Governo un tale diritto.

Infatti, stabilito il principio che il Governo non può stare al potere se manca della fiducia delle Camere, e dato che un Governo può sentire da varie avvisaglie che la fiducia è messa in dubbio, o è così incerta da non consentirgli di svolgere i suoi compiti con l'autorità e la tranquillità occorrenti, è evidente che esso debba poter sempre prendere l'iniziativa per chiarire la situazione ponendo la questione di fiducia, anche per un determinato articolo di legge (se non per il voto finale di progetti di legge, per il quale osta una norma espressa del regolamento della Camera).

Orbene, se il Governo ha il diritto di chiedere in qualsiasi momento alle Camere il voto di fiducia, è evidente che debba farsi ricorso alla norma generale dell'articolo 94 della Costituzione, e che all'accertamento della fiducia debba quindi provvedersi con votazione per appello nominale. (*Applausi al centro e a destra*).

COVELLI. Chiedo di parlare contro la proposta Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, basterebbe prendere a base del dibattito le ultime affermazioni dell'onorevole Ambrosini per dare ad esso tutta una impostazione diversa.

L'onorevole Ambrosini non poteva esprimersi più chiaramente e onestamente di come ha fatto. Ed allora, onorevole Ambrosini, se il Governo deve rendersi conto, se il Governo deve sapere di godere la fiducia della Camera, dovrebbe, prima di tutto, sentire il dovere di non discutere sulle modalità della votazione. (*Commenti al centro e a destra*).

Signor Presidente, ho l'impressione che le affermazioni fatte oggi sui riflessi della seduta del 6 marzo dell'anno scorso non solo abbiano portato lumi maggiori in relazione alla interpretazione che si diede, in quella occasione, al richiamo al regolamento, ma abbiano indiscutibilmente, per affermazione sua stessa, fatto considerare in pieno la responsabilità che ci si assume nel conflitto, che già allora esisteva ma che oggi è ormai palese, tra potere esecutivo e potere legislativo. Se noi volessimo accettare per definitiva la interpretazione che fu data alla votazione della seduta del 6 marzo 1951 (secondo cui l'applicazione del regolamento è demandata ad una votazione della Camera, cioè alla volontà della maggioranza), io ripeto qui quel che ebbi a dire in quella occasione, e cioè che il regolamento diventa uno strumento della maggioranza e non del Parlamento.

L'onorevole Presidente ha detto qui — ed è la prima volta che con tanta lealtà e chiarezza egli pone finalmente il problema — che il posto in cui egli siede richiede una coscienza presidenziale. A questa coscienza presidenziale evidentemente si richiamano maggiormente i gruppi di minoranza, che più spesso hanno bisogno di appellarsi *in extremis* alla imparzialità del Presidente, il quale gode l'unanime fiducia di tutti. Ma questa sarebbe evidentemente mal posta se dovesse continuare a prevalere il principio imposto oggi dalla maggioranza, la quale non ha esitato a sopraffare l'imparzialità del Presidente stesso in una questione di interpretazione regolamentare.

Mi sia permesso osservare — senza aver l'aria di dir cose solenni — che le affermazioni fatte oggi dal Presidente della Camera a difesa della intangibilità del regolamento,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

nella sua nobile resistenza contro la proposta Leone, hanno significato per noi, gruppo parlamentare di opposizione, il proposito di erigere un'ultima trincea a difesa delle libertà parlamentari: un atteggiamento come quello tenuto oggi dalla maggioranza potrebbe infatti portare anche alla fine delle libertà democratiche. Ancora una volta noi neghiamo, come negammo il 6 marzo dell'anno scorso, che vi sia la possibilità di interpretare il regolamento attraverso una votazione: questa non potrebbe che essere lesiva della funzione delle minoranze in sede parlamentare. Noi riteniamo pertanto si debba riconfermare l'autorità del Presidente come l'unica possibile fonte di interpretazione del regolamento, facendo sì che questo episodio, in cui si è visto un deputato appellarsi alla Camera contro una decisione del Presidente in materia di regolamento, resti unico nella storia del Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone, pongo un quesito a lei, che è naturalmente l'interprete autentico della sua proposta: ella dà carattere normativo a questa sua interpretazione del regolamento, oppure la riferisce soltanto al caso specifico?

LEONE. A qual fine, signor Presidente?

PRESIDENTE. Evidentemente, se noi diamo un carattere generale, ossia un carattere normativo, alla sua interpretazione del regolamento, rimarrà acquisita come regola di procedura parlamentare che ad ogni richiesta di voto di fiducia da parte del Governo — sia essa su un emendamento, su un articolo, ecc. — deve conseguire l'obbligo da parte della Camera di rinunciare agli altri sistemi di votazione, unico sistema restando quello dell'appello nominale. Se invece ella intende che sia risolto oggi soltanto il caso specifico della questione di fiducia posta dal Governo sulla proposta, ora in esame, di deferimento ad una Commissione della formulazione definitiva degli articoli di un disegno di legge, il precedente oggi stabilito non varrebbe in avvenire per casi diversi da quello di oggi.

LEONE. Signor Presidente, io vorrei rispondere in termini molto concreti.

Poiché siamo in sede politica, la mia richiesta si riferisce al caso concreto odierno. Con ciò però io lascio ferma la mia motivazione, in base alla quale noi oggi, risolvendo il caso concreto, ubbidiamo ad una tradizione, ad una prassi parlamentare, e rispettiamo nel contempo le norme del regolamento fissando ancora una volta una prassi che vale

in sede interpretativa. (*Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Cioè, secondo la sua dichiarazione, il problema potrebbe rimanere aperto ed essere risollevato in casi che avessero carattere e posizione diversi.

LEONE. Non devo dirlo io in questa sede. Io mi accontento della decisione di oggi della Camera. Le conseguenze per l'avvenire le trarranno altri.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ella ha posto un quesito all'onorevole Leone, rendendosi ben conto che tale quesito era di una estrema gravità: noi abbiamo votato, poco fa, su un cosiddetto richiamo al regolamento, in modo che a noi è parso illegale! Ora, dopo le sue dichiarazioni e dopo la risposta non equivoca, malgrado forse le intenzioni, dell'onorevole Leone, ci troviamo di fronte ad un problema che investe in questo caso tutto il regolamento: il voto della Camera acquisterebbe infatti significato diverso; ed allora noi dobbiamo discuterne su, ovvero ricorrere alla Giunta del regolamento.

PRESIDENTE. Io ho chiesto all'onorevole Leone se intendeva dare alla sua interpretazione carattere normativo generale o se intendeva riferirla al caso specifico. A meno che non abbia capito male — e l'onorevole Leone mi correggerà se sbaglio — egli ha detto di aver fatto oggetto della sua interpretazione il caso specifico.

È esatto, onorevole Leone?

LEONE. Sì, signor Presidente.

LAONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà, onorevole Laoni.

LAONI. Una questione così importante non può essere decisa dopo appena due interventi!

PRESIDENTE. Onorevole Laoni, la Camera ha deciso che si tratta di un richiamo al regolamento, e a norma dell'articolo 79 due soli deputati possono parlare, e hanno già parlato. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Pongo in votazione la tesi dell'onorevole Leone, il quale ravvisa in questo caso uno di quelli nei quali alla richiesta di voto di fiducia consegue la votazione per appello nominale.

(*È approvata*).

Si presenta il quesito se si debba votare per appello nominale sull'emendamento Cera-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

bona e altri, diretto a sostituire alla cifra di 61 miliardi quella di 66 miliardi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Io ho posto la questione di fiducia sul punto 1 della proposta Bettiol, il quale pertanto — chiedo scusa se incorro in una inesattezza — dovrebbe avere la precedenza nella votazione.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Desidero fare qualche breve osservazione riguardo l'oggetto della votazione di fiducia cui ci stiamo accingendo.

Se non ho capito male, essendo ora intervenuto un nuovo emendamento sostitutivo (di cui non avevamo notizia e che abbiamo appreso soltanto adesso), ci troveremo a dover votare sulla richiesta di sostituire alla cifra limite di 61 miliardi l'altra di 66 miliardi che è stata proposta.

A nostro parere, invece, la votazione non deve avere questo oggetto; bensì deve avere come oggetto la proposta Bettiol, nella sua forma positiva, e ciò perché è su questo oggetto che è stata posta la questione di fiducia, ossia è stato chiesto quell'accertamento di fiducia nel Governo che è preliminare ad ogni altra decisione, essendo esigenza di carattere politico fondamentale. Tanto più che, in caso contrario, potremmo trovarci di fronte ad una serie infinita di emendamenti che vadano degradando dai 66 miliardi ai 61.

È evidente che quel che si assume è invece decisivo e preclusivo qualora si voti positivamente la fiducia sulla somma che è la sola alla quale il Governo intende dare la propria adesione. Il Governo non intende dare un centesimo di più né uno di meno di questa somma; ed è su questa posizione che esso chiede di essere sorretto dal voto della Camera. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'emendamento Cerabona è stato presentato come sostitutivo dell'emendamento subordinato Targetti: essendo stato ritirato quest'ultimo, rimane da decidere se possa ancora essere preso in considerazione.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. A me pare che proprio per la chiarezza della votazione sarebbe giusto votare sui 61 miliardi. Infatti, il Governo pone la fiducia su questa cifra, e afferma che oltre

questa cifra, secondo le sue valutazioni tecniche, non è possibile andare. Se la Camera vota su questa cifra e la votazione è contraria all'impostazione del Governo, la Camera ha tutte le possibilità, dopo, per aumentare l'onere complessivo della legge; viceversa, se noi orienteremo la votazione sui 66 miliardi, la Camera dovrà votare su di una cifra che non è quella fissata dal Governo. Il Governo, invece, ha il diritto di veder valutata la sua impostazione anche dal punto di vista del limite che dichiara insuperabile. Il Governo dice agli statali: fino a 61 miliardi arrivo, oltre 61 miliardi non è possibile. Se noi votassimo sui 66 miliardi si potrebbe ancora pensare, dopo il voto, che il Governo avrebbe potuto arrivare, per esempio, fino ai 64 miliardi: viceversa esso è decississimo a non superare il limite indicato. Quindi è giusto che sia chiaro che si è votato sulla cifra sulla quale il Governo pone la questione di fiducia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Allora la fiducia potrebbe esser posta non sull'intero emendamento Bettiol, ma sulle sole parole: «somma globale non superiore ai 61 miliardi». In questo modo, è evidente che è la cifra a diventare prevalente e preclusiva; se infatti sarà approvata la cifra di 61 miliardi, non v'è dubbio che ogni proposta per cifre diverse viene ad essere preclusa.

CERABONA. Ritengo che l'emendamento che io ho presentato debba essere votato per primo. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. No, onorevole Cerabona, non è così. (*Interruzione del deputato Cerabona*). Onorevole Cerabona, ella mi costringe a rilevare che da una lettura più attenta del suo emendamento risulta che questo nella sua sostanza va riferito alla proposta Bettiol e non all'emendamento Targetti; e che perciò esso è in realtà improponibile.

CERABONA. Su questo non siamo d'accordo, perché non basta la volontà di colui che ritira un emendamento per distruggere anche la volontà di chi vuole proporre qualcosa di più o di meno.

PRESIDENTE. Il testo letterale del suo emendamento, onorevole Cerabona, è questo: «sostituire alla cifra di 61 miliardi quella di 66 miliardi». Esso pertanto non può essere riferito all'emendamento Targetti, che parla di 71 miliardi. La sua proposta infatti, onorevole Cerabona, non tende a ridurre i 71 miliardi previsti dall'emendamento Targetti, ma ad aumentare i 61 miliardi previsti dalla proposta Bettiol.

CERABONA. Chiedo di parlare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona, mi usi la cortesia di non insistere su questo punto.

CERABONA. Se è per una cortesia alla Presidenza, non insisto; ma resto del convincimento che il mio emendamento si possa votare.

PRESIDENTE. Voteremo allora, per appello nominale, sulle parole della proposta Bettiol: « somma globale non superiore ai 61 miliardi ».

BELLONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Parlo a nome del gruppo repubblicano. Mi rendo conto in pieno solo ora, per quel che è successo fino a questo momento, dell'esigenza che ha spinto il Presidente del Consiglio a provocare nel Parlamento una chiarificazione. Un chiarimento che per altro, prima, a me sembrava sommamente inopportuno mentre era in discussione una questione tecnica nella quale il Governo avrebbe potuto tutt'al più dire: fin qui giungono le mie disponibilità; se il Parlamento vuole andare oltre, ad esso sta indicare quanto deve in base all'articolo 84 della Costituzione.

Il Presidente del Consiglio cerca un chiarimento, lo cerca nella sua maggioranza: è un problema del partito di maggioranza, me ne rendo perfettamente conto: non è un problema che riguardi la pattuglia dei repubblicani. Noi qui siamo in una posizione chiarissima; lo siamo sempre stati. Noi non abbiamo nelle nostre file dei « ceccchinisti », noi non abbiamo nelle nostre file chi abbia interesse a celare il voto, ma siamo abituati ad assumere sempre piena ed intera responsabilità. Sul problema specifico sul quale ci siamo intrattenuti in queste ultime travagliate sedute, sul problema degli statali, che poi non è il problema soltanto della categoria degli statali, ma è il problema dei servizi pubblici, del funzionamento dell'organizzazione dello Stato, problema che interessa tutta la cittadinanza e tutti i contribuenti, il nostro pensiero è preciso, categorico.

Ma, quando dall'esame di questo problema, per la richiesta del Presidente del Consiglio, la questione viene spostata sopra un altro piano, quello delle valutazioni politiche generali, il gruppo repubblicano dichiara di rimanere fermo nella valutazione sin qui affermata della sua funzione di opposizione alle forme repressive del paese e di collaborazione con qualsiasi forma nel paese si presenti idonea ad arginare il peggio ed a promuovere il meglio. Purtroppo ricordo a noi repubblicani che su questa strada per noi estremamente dura e materiata

di sacrificio abbiamo dovuto collaborare, ai tempi dei nostri maggiori, coi Savoia. Di fronte all'Austria, di fronte al Borbone, abbiamo preferito i Savoia. Di fronte al tentativo delle destre, alla manovra subdola e vile delle forze reazionarie, noi collaboriamo con la democrazia cristiana, anche se queste forze trovano in quella che chiamano « la palude » ampia rappresentanza, anche se il trattamento a noi riservato è continuamente un trattamento che non fa onore a chi ha la forza e la dispiega così male. E che non fa piacere a noi il sopportare.

PRESIDENTE. Onorevole Belloni, si limiti a fare una dichiarazione di voto.

BELLONI. Qui ci vuole chiarezza, ed io uso chiarezza di espressione. Siamo sulle posizioni sempre sostenute dal partito repubblicano nella questioni di carattere generale, di impostazione generale del paese. Non intendiamo fare il gioco degli uomini che danno le pugnalate alle spalle. Noi le pugnalate alle spalle non siamo abituati a darle. Ma sul problema specifico sia chiaro che la nostra posizione resta inalterata, le nostre valutazioni restano inalterate. E il voto che noi, ricattati così dalle circostanze e dalla situazione storica, ci accingiamo a dare non significa acquiescenza alla politica dei nostri colleghi tutti del Governo, che ha creduto di non affrontare, perché non ha avuto l'animo di risolvere, il problema della burocrazia.

La burocrazia non si riforma d'accordo con gli alti gerarchi della burocrazia stessa! (*Commenti*). La burocrazia non lavora per il Governo e noi vediamo invece con dolore che il Governo lavora per l'alta burocrazia. La burocrazia al Governo ha saputo solo regalare quella ignominiosa formulazione dell'articolo 2 su cui riprenderemo la discussione. La burocrazia ci pone in questa situazione: mentre il Governo dichiara di non avere più alcuna possibilità di far fronte alle esigenze delle categorie più disagiate degli statali, non si pensa a farla una buona volta finita con la barbarie dei diritti casuali di riscossione privata, che vengono tollerati e addirittura promossi e che danno cifre che potrebbero largamente fronteggiare una gran parte delle richieste fatte da tutti i settori del Parlamento. La burocrazia pone il Governo in una situazione assurda e paradossale, come quella, ad esempio, che si sta verificando all'Istituto centrale di statistica. È dinanzi a questa Camera un provvedimento che deve autorizzare l'assunzione di 1500 - dico 1500 - impiegati presso l'Istituto centrale di statistica, il quale non ha trovato in alcuna delle am-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

ministrazioni dello Stato un solo direttore responsabile che gli mettesse a disposizione gli uomini suoi! La burocrazia non si riforma così. E su questo punto insisteremo e riprenderemo la battaglia.

Il nostro voto frattanto è quello che io ho definito, col valore delle limitazioni da me lealmente espresse. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra — Proteste del deputato De Vita — Il Presidente richiama all'ordine i deputati Santi e De Vita*).

VIGORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Con estrema rapidità — rendendomi conto di tutte le ragioni, anche di ordine pratico, che la consigliano — io vi dirò della decisione del gruppo parlamentare socialista democratico in ordine al voto di fiducia. È una decisione che abbiamo meditato e che ci ha portato a votare contro la fiducia al Governo.

Le ragioni sono estremamente ovvie. Voteremo, con piena coscienza, contro la proposta Bettiol:

1°) perché assai più che le sorti di un Ministero, che possono pur pesare in questo momento sulla vita del paese, ci stanno a cuore le sorti del Parlamento; e, per le ragioni dette dal collega Cappugi e da altri, e che qui non ripeto, abbiamo l'impressione che il Parlamento non possa minimamente ritornare — come altrimenti ritornerebbe — su quanto è stato votato; non possa, insomma, con una limitazione che praticamente delude le promesse e gli impegni presi dal Governo, rendere vana la votazione che già il Parlamento stesso ha effettuato;

2°) perché ci rendiamo conto delle conseguenze dei nuovi oneri, che ricadono sulla collettività, e quindi anche sugli statali, con gli aumenti che si stanno preparando; ci rendiamo cioè conto che, alla lunga, nella distribuzione della scarsa ricchezza italiana, quello che si dà all'uno si toglie di fatto all'altro; ci rendiamo conto, infine, delle difficoltà di bilancio, ma siamo anche convinti che le differenze sono rappresentate da cifre che non possono minimamente incidere né sulla solidità e stabilità del nostro bilancio né sulla nostra situazione economica, in vista — particolarmente — del pericolo dell'inflazione. Noi pensiamo che i denari si debbano e si possano reperire, come si sono reperiti per altre spese forse meno importanti e meno urgenti; e che, quindi, nulla possa trattenerci, sotto questo profilo, dall'esprimere un voto contrario;

3°) perché il problema ci è stato portato qui, ancora una volta, in termini di contingenza e, quindi, senza possibilità di soluzione definitiva. Ci ritroveremo fra alcuni mesi forse, fra qualche anno certamente, di fronte alla questione degli statali; ed è questo invece un problema che doveva essere risolto radicalmente. Ricordo un precedente del 1948, quando ho avuto occasione di far parte di una commissione mista ed interministeriale (di cui mi pare facesse parte anche l'onorevole Gava), nella quale si era deciso che entro il 30 giugno 1949 il Governo avrebbe presentato un progetto di snellimento e di semplificazione degli ordinamenti e degli istituti burocratici e avrebbe studiato, con questo progetto, di trovare i mezzi per adeguare e migliorare le condizioni degli impiegati statali. Era allora incaricato della questione il ministro Giovannini, che presiedeva la commissione; venne poi il ministro Petrilli; e vennero ancora altri membri del Governo specificamente incaricati di questo compito; ma la situazione degli istituti e degli ordinamenti burocratici non è menomamente mutata, per cui il problema non si è avviato e non si avvia ad una qualsiasi concreta e definitiva soluzione, ché anzi, ancora una volta, lo si è qui portato in termini improvvisati, confusi, frammentari, in un momento particolarmente inopportuno — diciamolo francamente — per la vicinanza delle elezioni amministrative e con la prospettiva di ritornarvi sopra fra non molto. Si tratta, invece, di un problema che va risolto con quella radicale visione che ho detto e con l'economia sulle spese inutili e sugli stipendi pagati a chi non fa nulla (in danno evidente di coloro che, essendo leali servitori dello Stato, hanno il diritto di ricevere dallo Stato un compenso equo e dignitoso);

4°) perché il Governo ha dato in tutto questo dibattito una strana impressione: come di un reparto di combattenti che ceda pezzo a pezzo, metro a metro, una linea di difesa, che ripieghi di fortino in fortino, che tenti una resistenza disperata; ha dato, insomma, la sensazione ai suoi funzionari di non essere sollecito dei loro interessi e delle loro legittime rivendicazioni così come, a mio parere, era necessario e doveroso che facesse. I funzionari dello Stato sono uno strumento di cui qualunque Governo dispone per assicurare l'efficiente funzionalità della pubblica amministrazione. È quindi evidente l'interesse dell'attuale Governo, per sé e per qualunque altro che debba in avvenire succedergli, di non porre i funzionari dello Stato nella condizione penosa di dover lottare contro lo Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

stesso come si lotta contro i più esosi datori di lavoro, ma di trovare invece nello Stato una giusta comprensione, sia pure nei limiti di quelle possibilità di bilancio che nessuno di noi vuole disconoscere. Anzi, nel nostro gruppo noi stessi abbiamo ritenuto che non si potesse prendere la parola per votare contro la fiducia al Governo se prima non avessimo segnato dei limiti insormontabili, precisi, oltre i quali non si può andare se si vogliono veramente servire, con gli interessi dei funzionari, gli interessi generali del nostro paese, così come il Governo ha il dovere di fare e come qualunque Governo responsabile ha sempre fatto...

BURATO. I denari non sono del Governo, sono degli italiani.

VIGORELLI. Appunto per questo sto spiegando che gli interessi degli statali non si possono concepire come avulsi dagli interessi generali del paese, ma anzi devono essere in questi interessi inquadrati;

5°) perché noi avevamo, due o tre mesi fa, proposto al Governo, con un ampio ordine del giorno, un programma ed un piano generale ed organico intesi a garantire una più equa distribuzione del reddito nazionale. Il ministro del tesoro ricorda certamente quell'ordine del giorno che — in occasione della discussione generale di politica economica — fu presentato, a nome del gruppo, dal collega Zagari; e ricorda anche di non averlo accolto. Stamane abbiamo ancora sentito l'onorevole Presidente del Consiglio parlare della necessità di inquadrare questo problema nella situazione economica generale del paese. Quindi, abbiamo ragione di temere che, come nella politica economica il Governo è stato carente in questi ultimi anni e come lo è stato in questi ultimi mesi dopo la nostra vana proposta, continui ancora ad esserlo. Per cui il voto di fiducia, al di là della particolare questione degli statali, investe in sostanza la politica economica del Governo ed è chiaro che il nostro voto, anche per questa ragione, non può essere se non un voto contrario.

Per questo noi voteremo contro; e voteremo contro nella piena coscienza e consapevolezza di servire veramente il paese, secondo il pensiero unanime del nostro gruppo.

GIULIETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Come i colleghi possono comprendere, mi trovo in una posizione particolare. Questa questione, prima di diventare, come è diventata, politica, era unicamente e squisitamente sindacale ed econo-

mica. Come tale, nessuno si meraviglierà se dichiaro, nella mia qualità di rappresentante della gente del mare, di essere completamente solidale con la tesi sostenuta dai rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro.

Nel mio intervento in sede di discussione generale ho indicato, almeno come segno di buona volontà di collaborazione, come trovare i mezzi, e ho sottolineato che nel nord America esistono due leggi che, se fossero applicate in Italia, fornirebbero al Governo i miliardi necessari per soddisfare le giuste richieste, non soltanto degli statali, ma di tutti i lavoratori. Queste due leggi riguardano le successioni e gli extraprofiti. Negli Stati Uniti, attraverso la legge delle successioni, il Governo, in certi casi, espropria perfino l'ottanta per cento e anche più, e per gli extraprofiti incamera tutto quello che supera il sei per cento. Se in Italia si applicassero queste due leggi, da lungo tempo in uso presso gli Stati Uniti, l'onorevole Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro avrebbero a loro disposizione il necessario per risolvere questo problema (non lo posso fare per altre considerazioni).

Quindi voi capirete che la gente del mare è completamente solidale con tutti gli altri lavoratori, e quindi anche con gli statali. Però la questione è scivolata su un terreno politico e il Presidente del Consiglio vi ha posto la questione di fiducia. Sono entrato in questa Camera per la seconda volta mediante una intesa con il partito repubblicano storico che ha per vessillo Giuseppe Mazzini, vero spirito protettore — diciamo così — di quella cooperativa « Garibaldi » che voi tutti conoscete. Sono quindi d'accordo con le richieste degli statali e perciò dovrei votare contro la resistenza del Governo; ma, per riguardo al gruppo parlamentare di cui faccio parte, ho il dovere di prendere un atteggiamento diverso. Pertanto, per poter conciliare quelle che potrebbero essere due forze contrarie, mi astengo.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Lo spunto a questo breve intervento mi viene suggerito dalle parole che l'onorevole Presidente del Consiglio ha ora pronunciato per giustificare il fatto di aver posto la questione di fiducia sul voto che la Camera si accinge a dare. Vorrei pregare l'onorevole De Gasperi di correggere una inesattezza in cui, certo involontariamente, è incorso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Si tratta di questo. Riferendosi all'ultimo intervento dell'onorevole Di Vittorio, ha insinuato che questi abbia adoperato parole distensive e invitanti al compromesso soltanto oggi perché vedeva pregiudicate le sorti della battaglia alla quale egli si era dato con tanta passione e per la quale, qualunque ne sia l'esito, i dipendenti dello Stato gli saranno grati. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, ella non era presente, per le ragioni del suo alto ufficio che la volevano altrove, all'inizio della discussione. Avrebbe sentito che l'onorevole Di Vittorio aveva, fin dal primo giorno, fatto appello al Governo per un onesto compromesso che consentisse alla Camera di votare in concorde unanimità i miglioramenti agli statali.

Dunque, non ravvedimento giustificato o provocato da ragioni tattiche, ma coerente atteggiamento in una battaglia durante la quale noi dell'opposizione — lo creda, onorevole Presidente del Consiglio: anche se i giornali (ella sa che hanno le loro esigenze, i nostri e i vostri) hanno caricato qualche volta le tinte — abbiamo insistito nel dichiarare, per bocca dei nostri rappresentanti sindacali che erano e sono i più autorizzati a farlo, che lottavamo per gli statali, che intendevamo dare agli statali condizioni migliori e, per le categorie più misconosciute, condizioni possibili di vita.

Non noi abbiamo sollevato una questione politica. Vi sono tanti problemi, purtroppo, sui quali dissentiamo che ci sarebbe sembrato di pessimo gusto l'impostare su questo una battaglia politica. È stato il Governo che, a poco a poco, in seguito alle posizioni ripetutamente prese dalla sua maggioranza contro i persistenti dinieghi del ministro Vanoni, ha fatto scivolare il problema sul terreno della lotta politica fino a porre sulla soluzione di esso la questione di fiducia.

Che cosa significa questo? Che tutte le disquisizioni di natura finanziaria che ella, onorevole ministro del tesoro, ha fatto con accento suadivo specialmente stamane, quando non ha esitato ad affibbiarsi una patente di incapacità che nessuno di noi si sognerebbe mai di attribuirle; che tutte queste disquisizioni, ripeto, di carattere finanziario, alla luce di quanto è successo fuori dell'aula ed ha avuto conferma nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, vengono a perdere gran parte per non dire tutta la loro rilevanza.

Quando poi il problema, in seguito all'ultima proposta Cappugi cui si è associato il collega Targetti ritirando il proprio emendamento, si risolve in una differenza di 5-6 mi-

liardi, onorevole Vanoni, vuole proprio sostenere sul serio che al Governo manca la possibilità di far fronte a questo maggior onere finanziario?

Ella, onorevole ministro, era certamente presente all'ultima seduta del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, a cui appartiene e di cui è, a ragione, uno degli esponenti più autorevoli e qualificati. Ebbene, in quella seduta avrà pur sentito indicare coraggiosamente da alcuni dei più comprensivi deputati del suo partito il capitolo di bilancio cui attingere quei 5-6 miliardi che occorrebbero per venire incontro alle ultime richieste di coloro che hanno difeso e difendono la causa degli statali.

Non veniteci dunque a ripetere (ve ne prego ancora una volta, per la serietà stessa della discussione!) che vi opponete soltanto perché non sapreste trovare i fondi per la copertura. È ormai una questione esclusivamente di prestigio; e sarà difficile fare intendere agli statali che non sia più propriamente una questione di puntiglio o di ripicco.

Abbiamo tra di noi — e lo dicevo poco fa — tante ragioni di dissenso, vi sono tanti problemi su cui impostare una battaglia politica, ha tanti modi il Governo di affermare il suo prestigio di fronte alla Camera e di ottenere una chiarificazione da parte della sua maggioranza: non mi pare giusto ed umano cercar di raggiungere questi risultati sulla pelle degli statali!

Per queste ragioni, che ho cercato di sintetizzare centrando quello che mi pare il punto fondamentale della questione, è pressoché superfluo aggiungere la conclusione che il gruppo cui mi onoro di appartenere darà voto contrario alla proposta Bettiol. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Vi sono stati momenti di alta passione, signor Presidente, nel corso di questo dibattito, particolarmente sentiti da coloro i quali, attraverso le forme e vicende della discussione parlamentare, conservano tuttavia la capacità di vedere, comprendere, sentire il fatto di cui si tratta. Noi non abbiamo potuto dimenticare che il fatto di cui si tratta è il bilancio familiare di un numero infinito di famiglie italiane, che dal nostro voto attendono di sapere se potranno disporre ogni mese di mille e 2 mila lire in più, se potranno comprare un paio di scarpe per il bambino, un libro per il ragazzo che va a scuola, un vestito per la moglie, o se potranno,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

in certe occasioni almeno, migliorare la mensa familiare.

Vi sono stati anche, onorevoli colleghi, momenti penosi; e non vi nascondo che molto è stato penoso per me il momento della seduta dell'altro ieri, quando si è votato su quella parola, «pensionabile», il che voleva dire decidere col nostro voto se la somma di circa duecento lire di differenza tra l'una e l'altra richiesta doveva essere calcolata agli effetti della pensione. Poiché, appunto agli effetti della pensione, le duecento lire non si calcolano per intero come per lo stipendio, si trattava di qualche centinaio di lire di più da dare a questi vecchi pensionati che ben sappiamo come vivono in Italia, e vi confesso che è stato penoso, per me, vedere un vecchio così crudelmente votare contro tanti altri vecchi, anche se quel vecchio era il Presidente del Consiglio, il quale pure sapeva che col suo voto non spostava in quel momento proprio niente.

VANONI, *Ministro delle finanze* e ad interim *del tesoro*. Ma no, onorevole Togliatti: ella dimostra di non aver seguito il dibattito.

TOGLIATTI. Io non ho parlato di lei, onorevole Vanoni.

Oggi, per altro, siamo arrivati alla fase politica della questione; ma confesso che non ostante ciò non avrei preso la parola per dichiarazione di voto, dopo quanto aveva detto il ministro delle finanze, se non fossero intervenuti l'atto compiuto dal Presidente del Consiglio col porre la questione di fiducia e il tentativo da lui fatto di giustificare questa posizione in modo assai più vasto di come aveva precedentemente fatto il ministro del tesoro.

Dare o non dare la fiducia al Governo? La domanda potrebbe essere superflua per il nostro partito, ma io vorrei dire subito che la questione di fiducia per noi non cancella il fondo del problema; e la giustificazione del nostro voto, per quanto sia motivata dalla richiesta di fiducia fatta dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro, è sul fondo.

Perché, dunque, voteremo contro quella parte della proposta Bettiol che è attualmente in discussione?

Primo, per il modo come è stata impostata la questione. È inutile venirci a dire oggi che non si tratta di un conflitto sindacale. Questa affermazione corrisponderà forse alla concezione che il Presidente del Consiglio ha della natura degli organismi sindacali che raccolgono i dipendenti statali, ma questo è un suo particolare modo di vedere che ora non intendo discutere. I fatti si sono svolti in un

modo che non ha nulla a che fare con questa concezione. Il Governo ha sempre detto di voler lasciare il Parlamento giudice ultimo della questione. In tal modo aveva accettato, di fatto, la impostazione secondo la quale vi sono due forze contrastanti, il Governo come datore di lavoro da una parte e le organizzazioni sindacali dall'altra. Tra queste due forze divergenti voi avete sempre detto, signori del Governo, che ad un certo momento sarebbe intervenuto, arbitro e giudice supremo, il Parlamento. Non avevate quindi, data questa impostazione, il diritto di porre oggi la questione di fiducia. Il porre la questione di fiducia è in evidente e aperto contrasto con quella impostazione che voi avevate dato a tutta la controversia. Non si tratta di fare del Parlamento un organo corporativo. Noi non siamo i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Non lo è qui neanche l'onorevole Di Vittorio, che è un deputato, un rappresentante del paese, e come tale egli parla. Ma la vostra impostazione attuale, che si riassume nella richiesta del voto di fiducia, annullando quella precedente, riapre il conflitto sindacale. Scompare oggi infatti quel giudice che voi volevate fare intervenire per dirimere la controversia (e forse era intelligente farlo intervenire a quel modo, perché così assicuravate una possibilità di distensione nel conflitto fra il Governo e le associazioni dei dipendenti dello Stato).

Per questo primo motivo, quindi, noi voteremo contro questa proposta, la quale sposta completamente il problema, creando condizioni per cui le associazioni dei dipendenti dello Stato hanno tutto il diritto di dire che non è più il Parlamento che ha giudicato, ma è il Governo che ha fatto prevalere, ponendo la questione di fiducia ad un Parlamento che già si era pronunciato, la volontà propria. Le associazioni dei lavoratori hanno il diritto, oggi, di iniziare e condurre altre lotte, perché quel che si era promesso loro non viene mantenuto.

In secondo luogo voteremo contro la proposta Bettiol per il modo come la controversia è stata condotta qui e come si è giunti a questo voto.

Onorevole Vanoni, ella poteva porre la questione di fiducia sull'emendamento Cappugi (credo che, nella sua seconda parte, esso sia stato approvato per due voti di maggioranza). Ponendo la questione di fiducia — aveva formalmente il diritto di porla tanto allora quanto adesso — ella i due voti probabilmente li avrebbe spostati e la cosa sarebbe andata avanti correttamente, senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

porre la Camera di fronte a questi continui attentati al suo stesso regolamento, senza condurre le cose in modo contrario al costume parlamentare (e che l'opinione pubblica non potrà capire) che ci discredita, riducendo il Parlamento ad una meschina assemblea di consulenti di un governo più o meno illuminato. Avevate la possibilità, onorevole Vanoni, di continuare il dibattito e di porre la questione di fiducia sugli emendamenti successivi, uno dopo l'altro. Avreste badato che si arrivasse ai 61 miliardi e dopo avreste sbarrato la porta. Perché non l'avete fatto? Perché ci avete voluto costringere a questo penosissimo dibattito, che esaspera i rapporti stessi che esistono nell'aula fra i differenti partiti, fra la massa dei deputati e la Presidenza, fra la Presidenza e il Governo, creando così una situazione sfavorevole a tutti e sfavorevole soprattutto al regime parlamentare?

Siamo contrari, poi, per il contenuto. A proposito del contenuto non crediate però che io intenda dibattere ora tutta la questione della vostra politica economica e finanziaria. Lo si è fatto, in parte, nel dibattito generale, esaurito in questo momento. Se avessimo voluto, dopo o in occasione del voto sull'emendamento Cappugi, riaprire questo dibattito, avremmo presentato noi, di nostra iniziativa, una mozione di sfiducia, e questa era, credo, la cosa che avreste dovuto fare voi se aveste voluto veramente chiedere una conferma solenne delle direttive generali della vostra politica economica e finanziaria.

Non riaprirò questo dibattito, non parlerò di equilibrio fra spese produttive e spese improduttive, fra spese di riarmo e spese per gli impiegati pubblici o per la ricostruzione. Pongo una sola questione, quella che ha assunto la più grande evidenza oggi qui e che interessa in modo che vorrei dire drammatico tutto il paese.

Di che cosa discutiamo? Se prendiamo le cifre del bilancio da voi presentato — almeno le cifre che fino a questo momento sono a nostra conoscenza — vediamo che stiamo discutendo di una somma la quale rappresenta circa il 3 per cento del *deficit* da voi preveduto. È poi noto a tutti che da alcuni anni il *deficit* preveduto non corrisponde a quello conclusivo, perché ogni anno vi sono stati aumenti del *deficit*, in seguito a voti della Camera. L'articolo famoso della Costituzione che dovrebbe servire a evitare questo fatto in realtà non serve a niente.

Rispetto alla somma del nostro bilancio (entrate e uscite assieme) lo spostamento che vi si chiede rappresenta meno dell'1 per cento.

Siamo infatti arrivati a discutere di 10 miliardi e vi era persino un emendamento per portare la somma proposta da 61 a 66 miliardi, il che riduceva lo spostamento a 5 miliardi. Si tratta perciò di meno del mezzo per cento del complesso del bilancio dello Stato!

Ora, quando voi ci dite che, se facciamo questo spostamento, e se lo facciamo per quel motivo umanitario che tutti sentiamo, per quel motivo di giustizia sociale testé bene illustrato dall'onorevole Vigorelli e da tutti coloro che in questo dibattito sono intervenuti, cade tutto e non si può più andare avanti, allora abbiamo diritto di domandarvi: a che punto avete portato l'Italia con la vostra politica e con la vostra amministrazione, se non si può, per soddisfare una causa di giustizia, spostare meno del mezzo per cento delle somme totali che fanno parte del bilancio dello Stato, meno del 3 per cento del *deficit* generale da voi previsto? A che punto ci avete portato? Questo è ciò che dovete dirci, e non fare appello alla matematica degli schieramenti parlamentari: la matematica non è mai servita ad annullare la sostanza delle questioni, e la sostanza della questione è questa.

E questa impostazione non è mia: è l'impostazione di tutti, ed è l'impostazione che dà stamane un organo di stampa che è acerrimo nostro nemico, *Il Tempo*, giornale conservatore, reazionario, si può anche dire filofascista, il quale però riconosce che, se il Governo non può dare questi dieci o cinque miliardi, occorre domandarsi con preoccupazione a quale punto dunque siamo arrivati. Il cittadino comune non capisce più, in queste condizioni, come stanno le cose. Non solo non lo capisce la massa degli impiegati, ma la massa delle persone intelligenti non può capirlo.

Dove ci portate, a che punto ci avete portato?

Di fronte a questa situazione, e quando vediamo, d'altra parte, che ad ogni istante ci chiedete modifiche in aumento delle spese per materie discutibili (qui vedo per esempio una richiesta di 7 miliardi e 800 milioni chiesti per far funzionare l'amministrazione fiduciaria italiana nella Somalia, ma potrei trovare dieci altre richieste di simile natura) e non affrontate, come ho già detto, il problema generale dell'impostazione del bilancio e la divisione tra spese produttive e spese improduttive, è evidente che ci troviamo di fronte a un fatto di tale gravità che ci deve spaventare, di fronte al quale non possiamo che dire che respingiamo questo emendamento: se mai, se volete, domandiamo se si esamini a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

fondo tutta la questione della vostra politica economica e finanziaria.

Infine vi è la questione di politica parlamentare pura, coi suoi aspetti non simpatici, bisogna riconoscerlo! Vi sono stati alcuni voti contrari al Governo, e questi voti sono stati sempre — eccetto uno di minor peso — espressi a scrutinio segreto.

L'analisi di questi voti e il confronto con altri in cui il Governo aveva avuto la maggioranza, dimostra uno spostamento di circa una trentina di opinioni del partito di maggioranza verso determinate proposte dal Governo respinte.

Debbo dire subito che queste proposte non erano nemmeno le nostre. È assurdo dire che ci si trova di fronte a un tentativo comunista di disgregare la finanza statale. Ma no! La proposta che si sta dibattendo è dell'onorevole Cappugi, e l'onorevole Cappugi non mi risulta che abbia chiesto la tessera del mio partito (*Commenti*). Naturalmente siamo sempre disposti a concedergliela quando avrà dato la prova che la merita, ma per il momento il fatto non è ancora avvenuto. (*Commenti*).

CAPPUGI. Non avverrà.

TOGLIATTI. E allora ci troviamo di fronte a uno spostamento interno della maggioranza. Qui le cose si complicano, perché ormai tra di voi sembra non vi siano più la destra, la sinistra, il centro, il centro-destra, ecc., ma vi sono «vespe», vi sono zanzare: ci vuole tutto un trattato di entomologia per capirne qualche cosa.

BETTIOL GIUSEPPE. Noi siamo uomini liberi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Va bene, onorevole Bettiol. Io, uomo libero, voto a scheda aperta allo stesso modo in cui voto a scrutinio segreto. Ma lasciamo stare.

Per quanto riguarda questa ultima questione, in sostanza, se partissi da una posizione egoistica di partito, dovrei dirvi che, siccome state commettendo con la richiesta di questo voto un grave sbaglio, a noi conviene che lo facciate tutti insieme e ne portiate tutti insieme la responsabilità. Questa dovrebbe essere la risposta dell'uomo politico, che solo si interessa della lotta che conduce contro un altro partito. Ma noi guardiamo al paese e ai suoi interessi. Da essi partiamo. Per questo non possiamo fare un simile ragionamento egoistico; per questo mettiamo avanti il fondo della questione. La proposta che noi facciamo — anzi, che noi accettiamo — viene da una parte di voi, ed è nell'interesse vitale del paese per due motivi. Prima di tutto, perché allarga il campo dell'azione

economica in generale. L'impiegato che riceve 2 mila lire di più non le porta all'estero, come faranno domani gli industriali sui profitti delle commesse che riceveranno o non riceveranno dagli industriali americani o dal governo americano. No, quelle 2 mila lire diventano immediatamente richiesta, acquisto di qualche merce sul mercato. I cinque o dieci miliardi che voi rifiutate, li rifiutate in pari tempo sia all'impiegato che al mercato, il quale, invece, in questo momento ha eccessivo bisogno di espansione, affinché tutta la vita economica pulsi più rapidamente.

L'ultima considerazione è che la proposta di accrescere di 10 o anche solo di 5 miliardi la somma assegnata alle retribuzioni degli impiegati secondo questa legge avrebbe significato una certa distensione in un campo molto importante della nostra vita sociale, pubblica; una distensione in una categoria importantissima, perché tutti coloro, dal più alto funzionario all'usciera e all'operaio degli stabilimenti dello Stato, che seguono questa discussione con eguale trepidazione, sarebbero sodisfatti di sapere che il Parlamento abbia dato loro un po' di ragione e il Governo abbia lasciato al Parlamento questa facoltà di riconoscere, in parte, la giustezza della loro causa.

Per tutti questi motivi noi siamo contro la proposta Bettiol. Ripeto, siamo contro per il fondo, per la sostanza, per il contenuto, che è contrario agli interessi di tutto il paese.

Quanto alla sfiducia, ebbene, la sfiducia ve la diamo per contentino (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. È chiaro dall'andamento di tutta la discussione che noi voteremo contro la proposta Bettiol. Voteremo contro per tutte le ragioni più volte esposte, e anzitutto perché si vuole che la Camera muti un suo precedente pronunziato. Voteremo contro per il sopruso che si vuole fare alla libera volontà dell'Assemblea; sopruso che non si è arrestato neppure alle soglie della Presidenza di questa Assemblea, che per la prima volta è stata messa in discussione e per la prima volta si è trovata contro la propria maggioranza e lo stesso Governo (il quale non si è peritato di esprimere su una questione di mera procedura, per dare intonazione alla sua maggioranza, il proprio punto di vista partecipando alla votazione con tutti i suoi membri).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

A tutte le ragioni di ordine peculiare relative alla proposta Bettiol, che viene a caratterizzare e a sottolineare l'asprezza con cui il Governo va conformando il suo atteggiamento nei confronti della categoria dei pubblici dipendenti, si aggiunge, a giustificare ed a motivare il nostro voto contrario, la questione di fiducia posta dal Governo. Noi non possiamo che votare contro la fiducia a questo Governo, deplorando che il Governo abbia voluto mettere la questione di fiducia, che investe tutta la politica finanziaria ed economica del Governo stesso, su un emendamento marginale di una legge particolare e, quindi, senza che l'Assemblea abbia potuto svolgere il proprio esame e la propria discussione su tutta la politica del Governo di cui oggi è chiamata così allegramente a dover giudicare. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

CAPPUGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Parlo anche a nome dei miei amici sindacalisti democristiani. Siamo veramente spiacenti che questa appassionata ed estenuante discussione si debba concludere con un voto sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Comunque, la Camera, che ha ascoltato tutti i nostri interventi e ha seguito l'impostazione che noi abbiamo dato alla discussione, non può non attendersi se non un voto conseguenziale a tale nostra impostazione ed a tutte le nostre richieste.

Questo voto, che del resto era espresso chiaramente nel mio intervento di stamane, è e vuole restare esclusivamente legato al problema degli aumenti ai dipendenti statali. Noi avevamo sperato che i 5-6 miliardi — che si sarebbero resi necessari in aggiunta ai 61, per garantire agli statali dei gradi inferiori anche l'aumento di mille lire sull'assegno perequativo — si sarebbero potuti reperire. Purtroppo, questo non è accaduto. Perciò noi dobbiamo logicamente votare contro la proposta Bettiol. Naturalmente è bene che sia chiarito per tutti che questo voto, contrario alla impostazione che del problema degli aumenti agli statali viene data dal Governo, costa a noi una intima sofferenza; ma, consci di compiere il nostro dovere e certi che nessuno in buona fede potrà attribuire al nostro voto alcun significato politico, voteremo con serena e tranquilla coscienza. (*Commenti*).

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Dichiaro, a nome del gruppo liberale, che voteremo contro la proposta Bettiol, negando la fiducia.

L'onorevole Presidente del Consiglio, ponendo stamane i termini della questione di fiducia, ha, con esplicite parole, superato la questione tecnica involgendo nella fiducia stessa tutta la politica economica, e quindi interna, che l'attuale Governo sta realizzando. È anche specificamente su questi elementi che non possiamo accordare la nostra fiducia, perché riteniamo l'attuale situazione economica del bilancio conseguenza della politica economica del Governo. Ci duole altresì che non si sia potuto raggiungere nella discussione di stamani un accordo su una cifra intermedia tra quella proposta dal Governo e quella proposta dall'Assemblea, come avevano auspicato ieri l'onorevole Corbino e oggi i colleghi sindacalisti.

Per queste ragioni, noi liberali voteremo — ripeto — contro la proposta Bettiol e negheremo la fiducia al Governo.

PALENZONA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALENZONA. Sono anch'io molto amareggiato che l'impostazione data alla questione da parte dei sindacalisti non abbia potuto avere un più ampio accoglimento da parte del Governo. Nella prima dichiarazione di voto che io feci quando si votò la prima parte dell'emendamento Cappugi dissi che esulava da me qualsiasi ragione che potesse riferirsi alla fiducia nella politica generale del Governo: fiducia che in quella sede, e per gli aspetti della questione che venivano discussi, non doveva essere posta in giuoco.

Ora, ci troviamo su un altro piano di discussione. Siamo partiti cioè da una questione veramente tecnico-amministrativa e, se volete, sindacale (tanto è vero che si sperava di poterla arbitrare attraverso la Camera) e si è arrivati al punto in cui il Governo chiede e ritiene di dover porre su di essa la questione di fiducia. Ho già dichiarato all'inizio che, pur resistendo, insistendo e lavorando per ottenere la massima considerazione per le richieste degli statali, non sarei arrivato a votare contro il Governo, qualora questo avesse posto la questione di fiducia. D'altra parte, non posso disconoscere i vincoli che mi legano all'organizzazione che rappresento. Tuttavia vi è un motivo fon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

damentale il quale in queste circostanze deve prevalere: la coscienza del proprio mandato e delle proprie responsabilità. Io riconosco che non sempre si può essere utili ad una causa e che qualche volta bisogna accontentarsi di non provocare eventuali danni. In altri termini, ritengo che, qualora si dovesse verificare l'eventualità di una crisi ministeriale, il problema degli statali verrebbe rimandato alle calende greche. Io sono di avviso, invece, che gli statali desiderino ottenere piuttosto un uovo oggi che una gallina domani. Per questo motivo, e cioè per il pericolo di ulteriori differimenti, oltreché per le ragioni sopra accennate e tenuto conto della conseguita garanzia del minimo di 2 mila lire per le categorie minori, pur rammaricandomi che non si sia potuto trovare un terreno di intesa migliore, convinto comunque che nulla resta precluso per l'avvenire alla causa dei dipendenti pubblici, dichiaro che mi asterrò dal voto, per non accettare il rischio di innestare ai margini della questione una crisi del Governo democratico con tutte le inevitabili e forse gravi conseguenze che ne possono derivare alla nazione.

GUGGENBERG. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGGENBERG. A nome del gruppo sudtirolese, dichiaro che in questa particolare questione daremo il nostro voto di fiducia al Governo, ferme restando, naturalmente, le riserve esposte durante il nostro intervento dello scorso agosto.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Come è nelle mie abitudini (sono infatti abituato ad ascoltare) ho voluto attentamente ascoltare anche l'onorevole Belloni del partito repubblicano. Poiché egli mi ha provocato desidero prendere la parola, e naturalmente colgo l'occasione per dichiarare che io sono veramente dolente e rammaricato di non poter fare di più per gli statali. Mi sono però convinto che vi è stata tutta la buona volontà, da parte della Camera e da parte del Governo, di fare di più. Ma, di fronte alla impossibilità pratica, non ci restano che la speranza e l'impegno di lavorare per aumentare il reddito nazionale e affrontare, in un prossimo futuro, queste necessità impellenti, che tutti riconosciamo, degli statali.

Quanto poi all'intervento dell'onorevole Belloni, devo richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio su quanto appunto ha

detto l'onorevole Belloni: cioè che il partito repubblicano dovrebbe dare un voto perché ricattato. Io non capisco come il gruppo repubblicano possa essere ricattato, quando buona parte dei suoi componenti siede al banco del Governo.

Comunque, io prego il Presidente del Consiglio di voler leggere il resoconto stenografico per quanto riguarda le precise parole dell'onorevole Belloni.

Detto ciò, voterò la fiducia con perfetta volontà e piena coscienza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico negherà la fiducia al Governo. Prima ragione di questo voto è la nostra coerenza con l'atteggiamento da noi assunto in difesa degli interessi degli statali nel corso di questo dibattito. Le nostre conclusioni sulla proposta-catenaccio che limita i poteri della Camera non sarebbero state diverse da queste anche se il Governo non avesse posto la questione di fiducia sulla proposta Bettiol. Ma, poiché il Presidente del Consiglio ha chiarito che al di là del problema tecnico v'è da chiedere la fiducia al Parlamento sulla condotta politica del Governo, della quale notevoli sono i riflessi in questa legge, i deputati del partito nazionale monarchico non possono che negare la fiducia al Governo, proprio in virtù dell'apprezzamento politico che è emerso dal presente dibattito.

Nella battaglia assidua dei partiti democratici, o cosiddetti tali, contro i partiti non democratici (per non parlare per allusioni, nella battaglia ad oltranza contro il partito comunista e l'ideologia comunista), noi abbiamo assistito al non lodevole spettacolo di una maggioranza, di cui il presente Governo è l'espressione, che si presenta al dibattito divisa e nelle migliori condizioni per portare vasi a Samo. Il Governo, espressione di questa maggioranza, non può meritare la nostra fiducia.

Il Governo, dopo aver presentato in Commissione, a sette giorni di distanza dall'inizio del dibattito, un progetto di legge che prevedeva un onere di 41 miliardi, ha poi portato questi miliardi a 51, poi a 55, e giunge oggi all'onere complessivo di 61 miliardi. Noi ci chiediamo se il Governo, al principio del dibattito sapeva di poter arrivare fino a questa cifra, ovvero se vi giunga soltanto oggi perché il reperimento è avvenuto soltanto in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

questi ultimi giorni. Se vi giunge così come ora ho detto, il Governo potrebbe aver ragione tecnicamente, ma avrebbe dato prova di tale improvvisazione da non meritare la fiducia. Ma, se il Governo sapeva già prima del dibattito di poter giungere ai 61 miliardi, un Governo, onorevole Presidente del Consiglio, che si presta per giorni e per settimane alla demagogia degli avversari per cedere alla tesi degli avversari stessi e per poi fermarsi senza chiara giustificazione lasciando Parlamento e paese scontenti sulla decisione, questo Governo non può meritare la fiducia non solo dei monarchici ma degli italiani (*Applausi all'estrema destra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto a nome del gruppo democratico cristiano.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste all'estrema sinistra*). Non afferro il contenuto di queste proteste.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, è inammissibile — e i precedenti lo confermano — che un deputato dichiari il suo voto su una proposta da lui stesso formulata. L'onorevole Bettiol ha diritto di parlare soltanto se ritira la sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta,...

PAJETTA GIAN CARLO. Noi le chiediamo di spiegarci per quale motivo l'onorevole Bettiol deve poter parlare.

PRESIDENTE. Se ella vuole avere la bontà di consentirmi di parlare, le spiegherò appunto le ragioni per le quali ritengo che in questo caso io possa e debba dare la parola all'onorevole Bettiol per dichiarazione di voto (*Interruzione del deputato Faralli*). Onorevole Faralli, consenta che io parli.

FARALLI. Sia preciso allora.

PRESIDENTE. Andrò a scuola di precisione presso l'onorevole Faralli in seguito.

Fra tanto desidero dire, se l'onorevole Faralli mi consente di farlo, che sulla proposta Bettiol il Governo ha posto la questione di fiducia dopo che l'onorevole Bettiol l'aveva svolta. Ciò rappresenta un fatto nuovo, sul quale l'onorevole Bettiol, come qualsiasi deputato di questa Assemblea, ha il diritto di pronunciarsi.

PAJETTA GIAN CARLO. Io non ritengo che il fatto che il Governo appoggi la proposta di un deputato, fino al punto da porre su di essa la questione di fiducia, possa autorizzare una violazione del regolamento nel senso di far parlare per dichiarazione di voto quel deputato proponente. Sollevo, quindi, un richiamo al regolamento, e chiedo a lei, onore-

vole Presidente, di deciderlo, perché la garanzia delle minoranze è il Presidente, non la maggioranza governativa. Io la prego di riflettere e di dare un giudizio con quell'acume, che noi tanto ammiriamo, con il quale ella interviene nelle discussioni parlando dal suo seggio di deputato. Comprendo che, sul seggio presidenziale, le sia meno facile ammettere di avere avuto torto. Ma il torto è così lieve che il riconoscerlo davvero non potrebbe offenderla, mentre quello che veramente potrebbe offendere sarebbe il perseverare in una decisione che non è conforme al regolamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, pure essendo convinto del mio buon diritto di prendere la parola, io rinunzio a parlare, al solo scopo di non far perdere del tempo all'Assemblea, a favore del collega Giacchero.

PRESIDENTE. La rinunzia a parlare da parte dell'onorevole Bettiol tronca evidentemente la questione, e pertanto io non risponderò all'onorevole Pajetta come avrei risposto qualora l'onorevole Bettiol non avesse spontaneamente rinunciato a parlare.

L'onorevole Giacchero ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

GIACCHERO. Sento in questo momento tutta la grave responsabilità che pesa sul partito di maggioranza, e prendo la parola in uno spirito che non sarà certamente quello con cui sono state pronunziate le ultime parole in quest'aula. Sento la grave responsabilità di un partito di maggioranza di appoggiare un suo governo in un momento particolarmente delicato e di fronte a delle dichiarazioni che possono lasciar supporre le cose più diverse.

Abbiamo avuto il tentativo di dividere il nostro gruppo: il risultato quale è stato? Che solo qualche collega si è distaccato, sentendosi interprete di una volontà che è al di fuori di questa Camera, e con una inesatta interpretazione della funzione parlamentare. Non vi è stato alcun preventivo accordo (potete credermi, anche se sorridete) tra l'odierna dichiarazione del Presidente del Consiglio e la mia dichiarazione all'inizio della discussione, secondo cui in questa Camera non possono esservi dei mandati imperativi e non possono esservi delle posizioni prese in precedenza ma deve esservi soltanto la responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano di decidere sugli interessi di tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

Perciò a noi pare opportuna ed onesta la dichiarazione fatta dall'onorevole collega Pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

lenzona, che credo non difenda meno degli altri gli interessi delle categorie...

CAPPUGI. Noi non saremmo onesti?

GIACCHERO. Io non entro in discussione. Onorevoli colleghi, la nostra posizione è chiara. Non ci stupisce se in questo momento la democrazia cristiana, rimasta sola in quest'aula ad appoggiare il suo Governo,...

Una voce all'estrema sinistra. E i repubblicani? E Pacciardi?

SANTI. Onorevole Pacciardi, le conviene uscire dal Governo!

GIACCHERO. Se dispiace la parola «sola», dirò «quasi sola».

Non ci stupisce questo, onorevoli colleghi, perché in questo momento si respira già in quest'aula odore di elezioni, e quindi era logico che i vari concorrenti alle elezioni cominciassero a prendere i loro posti per la volata finale. Tutto questo è logico e rientra nel giuoco della democrazia; ma questo dà soltanto un risultato: che il nostro gruppo si sente oggi più che mai solidale col suo Governo, che riconosce come Governo responsabile il quale ha portato il paese, finora, su posizioni di saldezza interna e di rispetto internazionale (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Ed è per questi motivi che noi, ringraziando i colleghi non della democrazia cristiana che voteranno con noi, siamo sicuri di interpretare, anche su posizioni difficili come quelle che si son venute a determinare oggi, il pensiero dei cittadini italiani coscienti, responsabili (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*) e capaci di distinguere fra l'azione di un Governo che fa realmente il loro interesse e le proposte che sono per ora soltanto illusoria speranza e vana retorica. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

BELLONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

BELLONI. La mia dichiarazione di voto, resa a nome del gruppo repubblicano, è stata fraintesa dagli onorevoli Carmine De Martino e Giacchero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BELLONI. Quanto all'onorevole Carmine De Martino, lo invito a leggere il resoconto stenografico del mio intervento.

Quanto all'onorevole Giacchero, sia ben preciso che il partito repubblicano, che fra l'altro contesta al partito della democrazia cristiana di chiamare solamente suo un Governo del quale fa parte anche il partito re-

pubblicano (*Commenti all'estrema sinistra*) non sfugge alla impopolarità, non sfugge alla responsabilità. Di fronte ad una manovra occulta che mirava a colpire nell'oscurità di un voto segreto il Governo della Repubblica, il partito repubblicano, che ha assunto consapevolmente le più gravi e, direi anche, le più ingratre e penose responsabilità in questa collaborazione, ha detto chiaramente quale è il suo voto e la sua opinione.

Noi abbiamo distinto le due questioni: la questione degli statali, sulla quale ci eravamo già pronunciati, e la questione della fiducia, sulla quale diciamo «sì». (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulle parole della proposta Bettiol: «somma globale non superiore ai 61 miliardi», sulle quali il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Perrone Capano. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

MAZZA, Segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adonnino — Alessandrini — Alliata di Montereale — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camanigi — Campilli — Camposarcuno — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Ceravolo — Chatrian — Chiarini —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Clerici — Codacci Pisanelli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giannini Olga — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guarniento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardini Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Palmieri — Parente — Pecoraro — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Teranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Rispondono no:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Arata — Ariosto — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barattolo — Barbieri — Barontini — Basso — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bergamonti — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Bonino — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Caramia Agilulfo — Carpano Maglioli — Castellarin — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chiaramello — Chini Cocoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Cocco Ortu — Colasanto — Colitto — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De Martino Alberto — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Fausto — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Fietta — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giavi — Giolitti — Giovannini — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lanza — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longhena — Longo — Lopardi — Lozza — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Michelini — Mieville — Minella Angiola — Montagnana — Montanari — Montelatici — Morelli.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Paolucci — Pastore — Pavan — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roberti — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Salerno — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scappini — Scarpa — Sciaudone — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Tremelloni — Treves — Turchi Giulio.

Vallone — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

Si sono astenuti:

Caronia Giuseppe.

Giulietti.

Palenzona.

Sono in congedo:

Bianchi Bianca — Bonfantini — Bosco Lucarelli.

Cappi — Cartia — Casalnuovo — Casoni — Cavalli — Coccia — Coli.

Jervolino De Unterrichter Maria.

Lombardo Ivan Matteo.

Martini Fanoli Gina — Meda — Mondolfo — Motolese.

Nenni Pietro.

Paganelli.

Reggio d'Aci.

Semeraro Gabriele.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	521
Votanti	518
Astenuti	3
Maggioranza	260
Hanno risposto <i>sì</i>	285
Hanno risposto <i>no</i>	233

(La Camera approva — Applausi al centro e a destra).

Si riprende la discussione.

GIACCHERO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

GIACCHERO. L'onorevole Belloni, nella sua ultima dichiarazione, si è riferito ad una mia frase, che io desidero chiarire.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, mi sembra che l'onorevole Giacchero avrebbe dovuto chiedere la parola per fatto personale subito dopo l'intervento dell'onorevole Belloni. Evidentemente egli vuole dare un chiarimento, anziché parlare per fatto personale. Pertanto la sede più adatta mi sembra sia il processo verbale di questa seduta, quando ne sarà data lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Giacchero, perché ella non ha chiesto di parlare per fatto personale subito dopo l'intervento dell'onorevole Belloni? Perché non percepì le parole pronunciate a suo tempo, o perché le sono state riferite soltanto ora?

GIACCHERO. Perché il travisamento, da parte dell'onorevole Belloni, delle opinioni da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

me espresse mi è stato fatto successivamente notare da alcuni colleghi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi pare che si dovrebbe dare atto all'onorevole Giacchero di una sua lealtà, perché egli avrebbe potuto anche dire che non aveva percepito le parole. Ora egli, in questo momento, percepisce il fatto personale, e gli do la parola.

GIACCHERO. Ho avuto la sensazione, attraverso quanto mi è stato riferito e quanto già avevo sentito, ma a cui non avevo dato tutta l'importanza che forse bisognava dare, che siano state male interpretate le mie parole. Intendo ora precisare.

Non ho detto la parola « slealtà » né tanto meno avevo intenzione di riferirla a chicchessia. Ho semplicemente dichiarato, in un momento forse di eccessivo calore oratorio, che il destino della democrazia cristiana è talvolta quello di restare sola.

Io dichiaro che non avevo alcuna intenzione di toccare nessun partito in particolare, e tanto meno un partito che collabora con noi al governo ed a cui non ho nessun motivo, né dal punto di vista personale, né come atteggiamento di gruppo, di muovere un appunto qualsiasi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge:

« Passaggio dell'amministrazione delle scuole italiane della Libia e dell'Eritrea al Ministero degli affari esteri » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (2501).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Rimessione all'Assemblea di un disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto che i seguenti provvedimenti, assegnati rispettivamente: il primo alla IX e gli altri due alla XI Commissione permanente, siano rimessi alla Camera:

« Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2264);

Proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri:

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (143);

« Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura » (2348).

I provvedimenti restano, pertanto, assegnati alle Commissioni medesime, in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il preambolo dello schema di risoluzione Bettiol:

« La Camera, considerata l'urgenza di provvedere nell'interesse degli statali, deferisce ai sensi e per gli effetti dell'articolo 85 del regolamento i restanti articoli del disegno di legge alla competente Commissione, la quale dovrà uniformarsi alle seguenti direttive: »

(*È approvato*).

Il punto primo è già stato approvato. Pongo in votazione il punto secondo:

2°) preferenza degli stanziamenti relativi ai carichi familiari.

(*È approvato*).

Passiamo agli emendamenti aggiuntivi, con i quali si chiede di riservare all'esame dell'Assemblea determinati articoli. Il primo è quello Targetti, che fa riserva per l'articolo 14. L'onorevole Roberti propone che siano riservati all'Assemblea gli articoli 19 e 20; l'onorevole Cuttitta l'articolo 21, oltre l'articolo 14, già proposto dall'onorevole Targetti; l'onorevole Di Vittorio gli articoli 3, 7 e 11.

CAPPUGI. Propongo che sia aggiunto anche l'articolo 13.

TARGETTI. Lo propongo anch'io. Per gli articoli 13 e 14 potrebbe farsi una votazione unica.

BALDUZZI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDUZZI, Relatore per la maggioranza. La Camera ha approvato poco fa che la somma globale non debba superare i 61 miliardi; e ha inoltre approvato di deferire alla Commissione la formulazione definitiva degli articoli, con l'incarico di dare la preferenza negli stanziamenti ai carichi familiari. Mi sembra quindi evidente che la distribuzione dei 61 miliardi debba essere riservata alla Commissione, la quale terrà naturalmente conto dei miglio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

menti, che essa stessa ha già approvato in sede referente, in relazione alle indicazioni forniteci stamane dall'onorevole ministro del tesoro nel corso della sua esposizione.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sulla opportunità che la Commissione abbia a propria disposizione tutto il disegno di legge, perché le diverse norme sono collegate fra loro e un beneficio che viene accordato in un articolo si ripercuote sulla situazione di un altro articolo. Se veramente si vuol fare un lavoro coordinato, completo e tranquillo, quale può essere fatto soltanto intorno al tavolo di una Commissione, e se si vuole arrivare a dare una struttura sufficientemente logica a tutto il testo legislativo, occorre non sottrarre nessuna disposizione alla conoscenza della Commissione, e tanto meno gli articoli 13 e 14, che, dal punto di vista del coordinamento finanziario, sono tra i più importanti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'obiezione sollevata dall'onorevole ministro non ha fondamento nella sostanza, perché la Commissione può coordinare la distribuzione dei 61 miliardi dopo che l'Assemblea ha deciso in merito agli articoli della legge che voglia riservare al proprio esame. È mai possibile che l'Assemblea voglia limitare il suo diritto al punto di non discutere nemmeno gli articoli più importanti di questo disegno di legge, quale ad esempio l'articolo 14?

Non comprendo perché la maggioranza della Commissione e il Governo stesso si oppongano a che almeno gli articoli più importanti siano discussi in Assemblea.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. A me dispiace di dover insistere, perché trattasi di deliberazioni riservate all'esclusivo giudizio della Camera. Io mi limito a rilievi di carattere tecnico. Ho avuto occasione di dire che occorre soprattutto equilibrare talune disparità di trattamento determinatesi in conseguenza del voto relativo all'aumento minimo uniforme delle 2.000 lire. Ora, lo strumento tecnico più opportuno alla bisogna è l'articolo 14. Se la Commissione, nel momento in

cui ha il quadro della distribuzione, non potesse occuparsi dell'articolo 14, sarebbe privato della possibilità di equilibrare situazioni che meritano di esserlo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, la Commissione può proporre in aula tutte le modifiche che crede all'articolo 14, ma l'Assemblea deve avere la possibilità di discutere le modifiche apportate dalla Commissione.

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Per motivi di urgenza, proprio perché siamo preoccupati che questo problema degli statali sia finalmente risolto, e per esigenze di armonia legislativa (*Commenti all'estrema sinistra*) noi votiamo contro gli emendamenti aggiuntivi che sono stati presentati alla proposta Bettiol.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'emendamento Targetti-Cappugi.

LACONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Targetti-Cappugi, diretto a riservare all'esame dell'Assemblea gli articoli 13 e 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	228
Voti contrari	258

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amattucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Cocco Ortu — Codacci Pisonelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Iliia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Mauro — Di Vittorio — Dornedò — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusì.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Guidi — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinari — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

santi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Polastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossì — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tuddisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Vallone — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in cagedo:

Bianchi Bianca — Bonfantini — Bosco Lucarelli.

Cappi — Cartia — Casalnuovo — Casoni — Cavalli — Coccia — Coli.

Jervolino De Unterrichter Maria.

Lombardo Ivan Matteo.

Martini Fanoli Gina — Meda — Mondolfo — Motolese.

Nenni Pietro.

Paganelli.

Reggio d'Acì.

Semeraro Gabriele.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, diretto a riservare all'esame dell'Assemblea gli articoli 19 e 20.
(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, che ha lo stesso scopo, per l'articolo 21.
(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Di Vittorio, che ha lo stesso scopo, per gli articoli 3, 7 e 11.

(Non è approvato).

Ultimo emendamento è quello Viola, con il quale si propone, genericamente, che rimangano ferme tutte le acquisizioni fatte in Commissione.

VIOLA. L'approvazione del limite massimo di 61 miliardi rende superata la mia proposta, e pertanto non vi insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge sarà trasmesso alla IV Commissione, agli effetti dell'articolo 85 del regolamento.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del supersfruttamento praticato dalla Società delle ferrovie del Sud-Est nei confronti dei propri dipendenti e particolarmente degli addetti agli autoservizi; se conoscono come tale supersfruttamento, che spesso costringe i lavoratori a compiere 19 ore di pesante lavoro, si rifletta sul fenomeno della disoccupazione e come spesso sia causa di infortuni mortali; se conoscono come la Società del Sud-Est, per il dovere che ha di soddisfare le più elementari esigenze dei pubblici servizi da essa gestiti, anziché assumere altro personale, quando il prolungamento dei normali orari di lavoro non è sufficiente, cede in sub-concessione parte delle linee gestite; per sapere, infine, se la ripetuta Società adempie ai suoi obblighi nei confronti degli istituti di assistenza e di previdenza versando i contributi per le assicurazioni sociali dei propri dipendenti.

(3527)

« CALASSO, LATORRE, SEMERARO SANTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che l'Istituto nazionale delle assicurazioni pretende dagli assegnatari a riscatto delle abitazioni costruite in Matera in forza della legge Fanfani il contributo di lire duecentocinquanta al mese per ciascun vano, a titolo di spese di amministrazione, in aggiunta alla quota dovuta ad escomuto del prezzo, e per conoscere, nel caso affermativo, se non trova notevolmente esagerato il contributo richiesto. (3528)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale:

1°) per sapere dal primo se è a conoscenza degli atti di violenza, culminati nella invasione della camera del lavoro di Pisticci e nel fermo di dirigenti sindacali femminili di quella cittadina, a cui si sono abbandonate le forze di polizia il 30 gennaio 1952, e se e come giustifica la condotta della polizia;

2°) per sapere dal secondo se e come intende tutelare le libertà sindacali riconosciute, anche ai lavoratori di Pisticci, dalla nostra Costituzione e se è a conoscenza delle circostanze in cui si sono verificati i fatti sopradenunciati. (3529)

« BIANCO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della circolare inviata dal prefetto di Modena agli enti locali e alle istituzioni pubbliche di beneficenza della provincia in data 5 gennaio 1952, con la quale pretende:

1°) di disporre che ogni qual volta si renda necessario che gli amministratori degli enti sopracitati o gl'impiegati da essi dipendenti si rechino fuori provincia chiedano preventiva autorizzazione alla prefettura, specificando anche i motivi del viaggio;

2°) che ogni tre mesi siano inviati alla prefettura un elenco dei viaggi effettuati nell'ambito della provincia spiegandone la durata e i motivi che li hanno resi necessari.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro non ritenga che tali disposizioni rappresentano indebita e inammissibile ingerenza del prefetto nelle competenze esclusive dei Consigli provinciali e comunali e quali provvedimenti egli intenda prendere per impedire che i prefetti assumano posizioni inammissibili con l'attuale ordinamento costituzionale. (3530)

« BORELLINI GINA, CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vera la notizia che si pensi di aumentare il prezzo del pane, e, in caso affermativo, che cosa si pensi di fare per le ripercussioni che tale aumento avrebbe sul grano dato all'ammasso. (3531)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consti che la direzione della vetreria Taddei di San Giovanni Valdarno, nel procedere alla riassunzione delle maestranze sospese nel novembre 1951 esiga, quale condizione per la riassunzione, l'appartenenza alla corrente sindacale C.I.S.L.

« Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi della direzione della vetreria Taddei per la inqualificabile procedura nella riassunzione delle maestranze, procedura che, oltre ad essere in stridente contrasto con le vigenti leggi sul collocamento della mano d'opera, offende le norme più elementari di libertà democratiche e provoca i più che giusti risentimenti tra gli operai e fra tutta la popolazione. (3532)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se consti loro rispondere a verità che l'insegnamento elementare, in modo particolare nella provincia di Latina, è inceppato e insufficiente, in molti casi ed in molte classi, per l'eccessivo numero degli alunni, spesso ammontanti persino a 50-60 in anguste aule non attrezzate, o prive del benché minimo conforto.

« Se ciò fosse, si risolverebbe a scapito completo del profitto, mentre sottoporrebbe ad un defatigante sforzo gli insegnanti, che si dovrebbero e potrebbero occupare e preoccupare unicamente al mantenimento della disciplina e non ad un serio e proficuo insegnamento, con delusione di loro stessi e con quella delle famiglie degli alunni.

« Da un'indagine personale, peraltro non completa, l'interrogante ha appurato che almeno un centinaio di aule sono superaffollate, mentre circa 500 sono i maestri privi d'insegnamento.

« L'interrogante, pur rendendosi conto delle difficoltà economiche da incontrare e delle ragioni di bilancio, ritiene che queste non possano e debbano essere ostacolo insormontabile e perciò chiede che si voglia provve-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

dere, con la urgenza che il delicato settore della scuola reclama, a rinnovare i gravi inconvenienti predetti, onde rendere ogni aula efficiente, sia dal punto di vista dell'attrezzatura che da quello igienico, e che si voglia procedere subito a quegli sdoppiamenti che si rendono necessari, e che sono imposti dall'attuale superaffollamento.

(3533)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per combattere il propagarsi dell'epidemia di afta epizootica nel Friuli e quali si intendano prendere per prevenire il periodico diffondersi di tale epidemia che tanto danno arreca all'economia agricola friulana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7188)

« BARBINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, tenuto conto della permanente e dilagante disoccupazione locale, ritenga opportuno provvedere alla graduale ricostruzione dei pochi chilometri residuali della linea ferroviaria Gaeta-Formia ed alla ricostruzione dei fabbricati della stazione di Gaeta, per dare lavoro alla popolazione di quella città, duramente colpita nell'ultima guerra dalle incursioni aeree. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7189)

« VOCINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consti che la categoria dei boscaioli ed in particolare dei tagliatori e carbonai che stagionalmente emigrano dall'Appennino tosco-emiliano in Sardegna, riceve un trattamento, sia sotto il profilo ricettivo ed assistenziale che economico, il quale richiede un immediato intervento, tale da eliminare gli inconvenienti da tutti lamentati. E per chiedere quali provvedimenti urgenti intenda adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7190)

« BERSANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno un intervento dell'Alto Commissariato per la sanità in merito alle dichiarazioni sui tumori fatte dalla dottoressa Fonte ed alle quali ha dato largo

risalto il *Giornale d'Italia*, onde porre nei giusti termini una così delicata questione che ha creato tante speranze e tante polemiche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7191)

« DE MEO, NATALI LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se è a conoscenza che la direzione dei lavori del Genio militare di Bari, con lettera raccomandata in data 16 gennaio 1952, ha ingiunto ai proprietari di aziende industriali ubicate nel rione Iapigia (contrada « Filosofo ») della città di Bari di lasciare sgombera tale contrada « Filosofo » entro 40 giorni;

2°) le ragioni che hanno indotto la direzione dei lavori del Genio militare a fare tale ingiunzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7192)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che ostano alla sollecita approvazione del provvedimento più volte annunciato riguardante l'ampliamento della lista delle malattie professionali attualmente protette a norma del regio decreto 1935, n. 1765, e della legge 1943, n. 455, e che risulta tuttora in esame presso lo stesso Alto Commissariato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7193)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno concedere almeno i vani dell'edificio della Gioventù italiana, sito in Campobasso, al patronato scolastico di detta città per la realizzazione delle finalità assistenziali ed educative proprie di detto patronato, che invano sin oggi li ha chiesti, il che ha determinato vive dispiacenze nella cittadinanza, come appare da commenti non lieti della stampa locale e nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7194)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se potrà essere provveduto, a mezzo dell'acquedotto molisano, all'alimentazione idrica anche della popolazione della frazione Selva Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

salotto del comune di Duronia (Campobasso), che è distinta dalla frazione Casale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7195)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della vertenza, pendente da oltre un secolo, fra il comune di Sesto Campano (Campobasso) e Presenzano, avente per oggetto terreni sottoposti ad uso civico, e se non creda di intervenire, perché la transazione intervenuta il 27 luglio 1951 innanzi il commissario degli usi civici di Napoli abbia regolare esecuzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7196)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, lunga circa 3 chilometri, che va dalla provinciale, che da Duronia (Campobasso) va verso Molise, alla frazione di Duronia chiamata Selva Casalotto, dove sono riunite oltre 40 famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7197)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere firmato il decreto di concessione del contributo statale alla Cooperativa edilizia reduci d'Italia (Ceri), con sede in Campobasso, senza di che è impossibile la continuazione dei lavori con grave disappunto dei numerosi lavoratori occupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7198)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la costruzione, tanto attesa da quella popolazione e da tempo promessa, all'ingresso di Ferrazzano (Campobasso), del muro di sostegno col conseguente riempimento del vuoto ricavatone, che è indispensabile per il consolidamento dell'abitato di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7199)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà avere luogo

l'apertura del cantiere-scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali Selva e Cimitero di Castropignano (Campobasso), i disoccupati locali essendo in ansiosa attesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7200)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi, per i quali non si accerta la prescritta idoneità professionale degli agenti aspiranti al grado 10° del ramo Uffici, dopo oltre 25 mesi dalla pubblicazione della legge n. 966 del 15 dicembre 1949.

« Si ritiene necessario espletare d'urgenza quanto prescritto da detta legge, non essendo equo procrastinarne ulteriormente l'applicazione con grave danno degli interessati, che hanno perduto e continuano a perdere anzianità nel nuovo grado, in cui dovrebbero essere sistemati). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7201)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per sapere se ritengano necessario prescrivere che i magistrati giudicanti in cause riguardanti affitti di immobili comunicino sempre alle Intendenze di finanza l'importo dei canoni che risultassero dagli atti, onde perseguire con rigore i proprietari responsabili di false denunce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7202)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza delle misere condizioni del comune di Altofonte (Palermo), e per sapere:

1°) se sono a conoscenza della ricchezza ed abbondanza d'acqua delle sorgenti esistenti entro e fuori l'abitato, le quali potrebbero servire bene il paese, i giardini e le vicine borgate di Villa Ciambra, Malpasso e Villa Grazia;

2°) se sono a conoscenza che ad Altofonte il tifo è endemico, causa l'acqua inquinata e la mancanza quasi di fognature;

3°) se sono a conoscenza della mancanza di case, per cui la gente è obbligata ad abi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

tare nelle tane in promiscuità con gli animali;

4°) se sono a conoscenza di una frana avvenuta circa 3 anni fa in contrada « Frizzetta », in occasione della quale il Ministro dell'agricoltura stanziò circa 5 milioni non ancora adoperati, con il pericolo di un'altra frana vicino in contrada « Macello » con grave danno per il paese;

5°) se sono a conoscenza della impraticabilità delle strade interne ed esterne del paese, con pericolo della incolumità degli abitanti e ostacolo alla viabilità ed al commercio;

6°) se sono a conoscenza della grande disoccupazione che una politica di lavori pubblici potrebbe alleviare;

7°) se sono a conoscenza della mancanza d'aule scolastiche e della deficienza del necessario in quelle esistenti;

8°) se sono a conoscenza di tutti i progetti di lavori pubblici per risanare il paese approvati, e i cui lavori non sono ancora iniziati, come per esempio strade interne ed esterne, rete idrica, acquedotto, fognature, case dei lavoratori, locale per la scuola, trazzere, cantiere scuola edile ed agrumicoltura, ecc.: qualcuno di questi iniziato, ma sospeso;

9°) se sono a conoscenza del fatto che la somma di lire 44.600.000 stanziate dal Governo (sulla base della risposta alla mia precedente interrogazione del ministro dei lavori pubblici e dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, in data 18 maggio 1949) non è stata spesa che per 10 milioni e da più di un anno i lavori per l'acquedotto sono sospesi.

« L'interrogante chiede di conoscere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare, affinché Altofonte possa essere annoverato fra i comuni che fanno degnamente parte della Repubblica italiana dando lavoro, benessere al proprio popolo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7203)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui fino ad oggi non è stata corrisposta al pensionato colonnello Riggio Alberto (certificato di iscrizione n. 3835295), residente in Roma, via Emanuele Filiberto, n. 66, la pensione ordinaria spettantegli per il mese di novembre 1951. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7204)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere:

1°) per quale motivo non viene eseguita la sentenza della Corte di assise di Agrigento del 1947, che ha condannato il signor Eugenio Bruno, ex-esattore del comune di Santa Margherita Belice, a cinque anni di reclusione, quale responsabile del reato di concussione;

2°) per quale motivo non si procede coercitivamente contro il signor Ignazio Bruno, fratello del primo, quale responsabile di falsificazione di timbro notarile in danno dello Stato, nella sua funzione di primo referendario alla Corte dei Conti;

3°) per quale motivo è stata nominata « delegata governativa » presso l'esattoria di Santa Margherita Belice la signora Antonina Brucia, rispettivamente moglie e cognata dei primi due, provocando un vivo allarme nella popolazione di Santa Margherita, la quale non può avere la minima fiducia nella signora anzidetta, che era collettrice della esattoria di Santa Margherita, quando il marito Bruno Eugenio commetteva il reato di concussione in danno dei contribuenti del paese. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(7205) « D'AMICO, SALA, CALANDRONE, D'AGOSTINO, PINO, LA MARCA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se, dopo i fatti dagli interpellanti denunciati sugli abusi verificatisi negli ospedali psichiatrici a danno dei minorati, non reputi sempre più urgente la nomina di una particolare commissione di inchiesta, alla quale si affidi anche il compito di studiare e predisporre lo strumento legislativo necessario per meglio disciplinare la vita dei ricoverati e per regolare il loro eventuale impiego in modo che tutti i loro diritti siano convenientemente tutelati.

(714) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, PERROTTI, OLIVERO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,20.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1952

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
5 febbraio 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, concernente l'estensione alle imprese commerciali ed artigiane della legge 21 agosto 1949, n. 638, sulle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità e integrazioni e modifiche della legge stessa. (2421). — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Miceli, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432). — *Relatore* Giacchero.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1358, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. (2441). — *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza;* Capalozza, *di minoranza.*

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero conguato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI